



Il discesista Ghedina in coma dopo un incidente stradale

Lo sciatore azzurro Christian Ghedina (nella foto) medaglia d'argento della combinata ai recenti mondiali di Saalbach è rimasto gravemente ferito in un incidente stradale avvenuto ieri sera sull'autostrada A4 Milano-Torino nel comune di Arluno. Ghedina che viaggiava da solo ha perso il controllo della sua auto una Volkswagen Passat che dopo essere sbandata è finita contro il guardrail di destra e si è ballata più volte. Subito soccorso lo sciatore è stato trasportato all'ospedale di Rho dove è stato ricoverato nel reparto di neurologia in prognosi riservata. Secondo i sanitari, Ghedina ha riportato un trauma cranico e si trova in uno stato di coma vigile.

Giulio Andreotti ha tenesso a punto durante lunghe riunioni a Palazzo Chigi le schede programmatiche che mercoledì prossimo presenterà al vertice del pentapartito. Il presidente del Consiglio incaricato dovrebbe proporre una nuova legge costituzionale con la riforma di revisione dell'articolo 138 della Costituzione, per snellire le procedure delle riforme istituzionali. Nelle schede anche la riforma del bicameralismo.

Andreotti ha fretta in settimana lista dei ministri

conoscono le tecniche di fuga? Potrebbe essere lo stesso gruppo di fuoco che ha già insanguinato l'Emilia. A Palermo un carabinieri ha ucciso durante un inseguimento, un ragazzo di 18 anni. Aveva tentato di rubargli lo stereo dalla macchina.

Padova, si dà la caccia ai killer del due agenti

Il racket delle estorsioni torna a minacciare Libero Grassi, l'imprenditore palermitano che aveva denunciato e fatto arrestare alcuni emissari delle cosche. Stavolta Cosa Nostra si è servita di due giovani zingari che, sabato notte, avrebbero dovuto piazzare una bomba davanti all'azienda di Grassi. I due sono stati intercettati ed arrestati dalla polizia dopo un conflitto a fuoco. L'imprenditore: «Ma io non mi arrendo anche se il presidente degli industriali di Palermo non mi saluta più».

Palermo, sventato un attentato contro il manager «coraggio»

sabato notte, avrebbero dovuto piazzare una bomba davanti all'azienda di Grassi. I due sono stati intercettati ed arrestati dalla polizia dopo un conflitto a fuoco. L'imprenditore: «Ma io non mi arrendo anche se il presidente degli industriali di Palermo non mi saluta più».

Editoriale

Kennedy addio Per il sogno liberal è l'ultima stangata

GIANFRANCO CORSINI

Qualunque cosa si voglia dire, o sia stata detta, sulle sue origini, sulle sue ambiguità e contraddizioni o sul suo ruolo nella vita politica americana dell'ultimo mezzo secolo, nessuna famiglia al pari di quella dei Kennedy è stata, al tempo stesso, oggetto di tante mitiche esaltazioni e di tante incoerenti tragedie. È difficile incontrare nella storia moderna degli Stati Uniti un'altra stirpe contro la quale si siano accaniti percosivamente il destino o le circostanze che, oggi riportano il nome dei Kennedy al centro di un altro scandalo. Come il sorgere e la caduta delle grandi potenze, descritti pochi anni fa dal professor Paul Kennedy in relazione alla sorte precaria degli imperi, anche la parabola di questa dinastia americana sembra toccare ormai il limite della sua fase discendente. Se il dramma di Chappaquiddick aveva definitivamente sepolto le ambizioni presidenziali del senatore liberale Ted Kennedy, l'attuale scandalo di Palm Beach, che lo coinvolge indirettamente insieme a suo nipote, sembra ormai sospingere verso il limbo degli idoli infranti anche il mito che ha accompagnato per tanti lustri il suo nome e il suo «clan».

Il piccolo dramma politico della Florida potrebbe essere oggetto di retorica moralista o di ironia populista alla vecchia maniera, ma esso può anche sollecitare - nel mondo in cui viviamo oggi e nel quadro dell'attuale crisi politica americana - una riflessione più pacata sul significato metafisico che finisce per assumere. Nel momento, infatti, in cui il mito dei Kennedy vacilla, appare chiaro che esso trascina con sé anche il mito di quel «liberalismo» che, in un momento particolare della storia americana, il giovane John F. Kennedy aveva contribuito a risacredificare dopo l'offensiva maccartista e la guerra di Corea. La «nuova frontiera» era stata un tentativo, per quanto problematico, di ristabilire un collegamento con il grande flusso innovatore del «new deal» rooseveltiano nel momento in cui la guerra fredda sembrava spingere l'America aggressivamente fuori dai propri confini mettendo le briglie, in nome della ideologia del confronto, alla dinamica liberale che aveva rimesso in moto la nazione dopo la grande crisi.

Ma mentre in Europa si parla oggi dell'allentamento del socialismo, l'ultima crisi dei Kennedy coincide, negli Stati Uniti, con un dibattito altrettanto acceso sulla crisi del liberalismo americano che sembra ormai incapace di contrapporsi allo smantellamento dell'eredità democratico-rooseveltiana in nome di un post-reaganiano senza più freni. Paradossalmente nel Senato degli Stati Uniti, alla commissione per il lavoro e le risorse umane e nei suoi interventi pubblici, Ted Kennedy rappresenta ancora una delle voci che continuano a levarsi in difesa dei doveri «sociali» dello Stato nei confronti di tutti i cittadini in un paese dove, secondo lo stesso Paul Kennedy, esiste fra ricchi e poveri un divario di reddito significativamente più largo che in qualsiasi altra nazione industrializzata. uno scandalo che scredita una di queste ultime voci liberali aggiunge un altro elemento di crisi anche all'interno di quella opposizione democratica che appare oggi sempre più emarginata ed impotente. Se la sconfitta di Dukakis, malignamente identificata dai repubblicani come una sconfitta del suo «liberalismo», ha ulteriormente affossato l'eredità di Roosevelt e anche di Kennedy, lo scandalo odierno rischia fatalmente di fare identificare un nome con una idea e di infliggere, obiettivamente, un'altra fetta sul corpo già straziato dell'agonizzante e glorioso liberalismo americano.

Una proposta del presidente turco viene accolta con qualche interesse dagli Stati Uniti Baker a Ankara incontra Ozal. Sempre più drammatica la situazione dei fuggiaschi

«Zona franca per i curdi difesa dai soldati dell'Onu»

Il presidente americano George Bush non esclude un intervento dell'Onu per imporre a Saddam Hussein una zona franca per i curdi nell'Irak settentrionale, difesa dai Caschi Blu. James Baker dalla Turchia, dove è iniziato il ponte aereo per aiutare i profughi curdi, ammonisce Baghdad a non ostacolare gli aiuti. Intanto, la situazione dei fuggiaschi si fa sempre più drammatica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Gli Usa per la prima volta non escludono che le Nazioni Unite possano intervenire in Irak per difendere i curdi. Proprio mentre è iniziata l'operazione di soccorso tramite aerei che paracadutano sulle folle di profughi generi di prima necessità, Bush ha ieri lasciato intendere di essere disposto ad un intervento più «consistente», e in particolare ha lasciato intendere che non è da escludere il via libera ad un intervento dell'Onu. Ciò potrebbe concretizzarsi nella proposta del presidente turco Ozal, che ha chiesto sia ricavalata nell'Irak settentrionale una zona franca per i curdi, sotto la protezione dei Caschi

Blu. Intanto sono iniziati i primi lanci da parte di aerei Usa di generi alimentari, tende e medicinali sulle colonne di profughi. Il segretario di Stato Usa James Baker, ha ammonito duramente gli iracheni a non interferire e ostacolare le operazioni di soccorso. Continua l'esodo dei curdi verso le frontiere turca e iraniana, quest'ultima ieri precauzionalmente chiusa dal governo di Teheran, dopo che già 550 mila profughi si erano riversati nel paese. Secondo il ministro degli Esteri turco, nelle ultime ore sono morti di stenti circa 1500 curdi in fuga verso la Turchia.



Migliaia di profughi curdi in fuga dall'Irak, attraversano il fiume Tigri verso la Turchia

A PAGINA 3

Clamorosi incidenti nella città dell'est delusa dall'unificazione

Uova marce contro il cancelliere Erfurt furiosa contesta Kohl



Helmut Kohl

A Erfurt piovano uova su Helmut Kohl. La clamorosa contestazione durante la prima rentrée sul territorio della ex Rdt disertato, dopo le elezioni federali, per oltre quattro mesi. È il sintomo del clima che regna ormai in tutti i Länder dell'est, aggrediti da una crisi sempre più feroce. Malgrado le proteste il Cancelliere non cambia strategia. E continua a promettere che presto l'est «florirà».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

ERFURT. Una contestazione così clamorosa Helmut Kohl non l'aveva mai subita. E gli è toccata proprio nella città che poco più di un anno fa gli aveva tributato un trionfo di popolo, capitale di un Land, la Turingia, che ha votato per la sua Cdu a più del 50%. Le uova (uova fresche e uova marce, come si sarebbe appurato più tardi) il corteo del Cancelliere se le è prese mentre entrava nel palazzo della Dieta regionale. I contestatori che hanno preso di mira Kohl non erano molti, qualche centinaio, forse mil-

le, per lo più giovani, che la polizia si è vista passare sotto il naso quasi senza crederci. Ma l'episodio è sintomatico del clima che regna ormai in tutti i Länder dell'est aggrediti da una crisi sempre più feroce, tra disillusione e rabbia, rassegnazione e protesta. La tournée che il Cancelliere, dopo molte critiche e molte pressioni anche dalle sue stesse file, si è deciso a compiere, dopo quattro mesi

di assenza, nei «territori orientali» della nuova Grande Germania, a questo punto si presenta molto rischiosa per lui, per il governo e per la Cdu Erfurt, ieri, è stato solo un assaggio. Durante una conferenza stampa, due ore dopo il lancio di uova, Kohl dice di non essere sorpreso se «qualcuno è amareggiato», ma invita alla «fiducia». «Non mi preoccupano i problemi economici, quelli li risolveremo, sono fermamente convinto che tra un anno la situazione sarà sensibilmente migliorata e che tra due o tre anni i Länder orientali fioriranno. Mi preoccupano l'eredità di 40 anni di comunismo, e l'incomprensione che c'è tra i cittadini dell'ovest e quelli dell'est». Ora il giro di Kohl prosegue. Il Cancelliere andrà anche a Lipsia. Ma non di lunedì, quando ci sono le manifestazioni.

A PAGINA 5

Capolista bloccata dal Cagliari. Rimontano Milan e Inter

La Samp «inciampa» Riaperto il campionato



Gianluca Vialli

A sei giornate dalla fine il campionato si napre. Ci ha pensato la solita, imprevedibile, Sampdoria, che ha trovato il modo di farsi recuperare due gol dal Cagliari. Ora l'Inter di Trapattini, che sabato ha sepolto il Bari sotto una valanga di reti, è più vicina. E anche il Milan, che ha vinto a Lecce, torna in gioco. I giochi non sono chiusi neanche in coda, dove lo stesso Cagliari e la Lecce si contendono l'ultima chance per restare in A.

ROMA. Il numero di questa giornata di campionato è stato il due. A due minuti dal termine una prodezza dell'uruguayano Fonseca (autore di una doppietta) ha riportato sui due a due le sorti dell'incanto tra Samp e Cagliari. E ora sono proprio due i punti che separano la squadra di Boskov dalla sua più immediata inseguitrice, quell'Inter che nell'anticipo di sabato scorso ha strappato il povero Bari

Ma anche anche il Milan non è del tutto fuori dalla partita dimenticata il suo momento-no, e riorganizzata soprattutto sul piano del gioco dopo una partenza disastrosa la squadra di Sacchi tenta un'impossibile colpo di coda finale inguainando il Lecce rinuscito. Un'altra volta la testa per la salvezza proprio con il Cagliari di Fonseca. Mercoledì infatti ritornano le coppe europee con tre italiane in campo: Juve, Inter e Roma.

NELLO SPORT

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Roberto Baggio e i senza cuore



Il cuore viola di Baggio ha fatto urlare allo scandalo tutti i senza cuore che fanno del pallone (e dello scrivere) un mestiere come un altro. Nulla di più ovvio, di più scontato che condannare un professionista strapagato che si rifiuta di fare il proprio dovere. Inutilizzare dal dischetto l'ex squadra ancora forse troppo amata. Non guadagna Baggio quattro milioni al giorno? Per quattro milioni al giorno si può e si deve fare di tutto. Scordare il passato seppellire i propri sentimenti comportarsi come perfette macchine-dal-gol. Sui giornali di ieri il coro dei Soloni sembrava programmato con lo stampino. Quale professionalità è mai quella di un campione che si permette simili smancose da donnicciola. Suvviva siamo uomini. Siamo moderni. Siamo miliardari. Siamo tanti robbocci. Nulla di più falso. La classe - si diceva una volta - non è ac-

I cardinali chiedono enciclica antiaborto Ma il Papa esita

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Un insistente appello è stato rivolto a Giovanni Paolo II dai cardinali che hanno partecipato al concilio straordinario convocato per discutere il tema: «La Chiesa di fronte alle attuali minacce contro la vita umana». I porporati hanno chiesto un'enciclica sulla morale cattolica che affronti con «linguaggio chiaro e pacato» i diversi fenomeni tra cui l'aborto, che minacciano la vita. Il Pontefice però, nel suo intervento conclusivo, ha lasciato capire di non essere disposto, almeno per il momento, ad accogliere l'invito. Il Papa ha apprezzato l'iniziativa ma ha evitato di entrare nel merito. Le reazioni alla presa di posizione del cardinale Ratzinger

Manifesterò contro le trame palesi

MICHELE SERRA

Sabato 20 aprile, a Roma, il Pds invita i cittadini a manifestare «per la democrazia». Il titolo della manifestazione è insieme inquietante e rassicurante. Inquietante perché si chiede di scendere in piazza per qualcosa che dovremmo considerare acquisito come il pane in tavola. Rassicurante perché, visto che è proprio il pane in tavola che minaccia di mancare, la piacere sapere che il maggiore partito di opposizione mostri di preoccuparsi, e se ne preoccupi pubblicamente. Poiché la lunga convalescenza della sinistra chiede a ciascuno di noi individualmente, di non dire e non fare niente per abitudine pigra «militante» e fedeltà di schieramento è giusto che ognuno valuti con serietà e (per quanto è possibile in questo paese) con serenità se la democrazia è effettivamente in pericolo e se vale la pena, dunque andare a Roma per testimoniare la coscienza di questo pericolo. A me sembra che il bilan-

cio della democrazia - se per democrazia intendiamo chiarezza dei diritti e uguale dignità dei cittadini - rasmigli a un colabrodo peggio, se possibile, del bilancio delle finanze statali. In nessun altro paese cinque stragi contro persone inermi sono state praticamente casate dalla giustizia con l'incredibile (ma, ahimè, non peregrina) giustificazione che le prove, ormai, erano state manomesse, corrose e distrutte dai servizi segreti cioè da funzionari dello Stato. In nessun altro paese la malavita ha potuto attecchire (proprio a causa della latitanza di una democrazia concreta) fino ad occupare tre regioni intere e attaccare molte altre. In nessun altro paese il delitto (gravissimo) è stato tollerato e anzi incoraggiato dalle classi dirigenti, forti di un patto indecente (io vi permetto di non pagare le tasse voi in cambio sopportate l'inesistenza di servizi sociali fondamentali) che si fonda sulla contemporanea impunità dei cittadini incivili e di uno Stato latitante in nessun altro paese il capo dello Stato ha assolto politicamente i membri di una loggia segreta (anticostituzionale e per questo condannata dal Parlamento) quasi a testimoniare l'insensibilità democratica di un'intera classe dirigente. In nessun altro paese la magistratura è stata ostacolata, boicottata, intimidita ogni volta che il suo lavoro minacciava da vicino i potenti economici e politici di turno. In nessun altro paese l'informazione (non solo in assenza di leggi spesso in barba alle leggi) è stata infedele al potere economico in forme altrettanto sfacciate, arroganti e indisturbate. Queste cose non appartengono affatto a quelle che, per troppo tempo, l'opposizione si è ostinata a definire «oscura manovre», «trame occulte». Queste cose sono no-

ALLE PAGINE 8 e 9

A PAGINA 11

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Questa crisi

CESARE SALVI

I percorsi costituenti proposti dal Pds ha costituito il vero fatto nuovo della crisi politico-istituzionale. Ha messo in campo - come ha scritto Massimo Salvadori sulla Stampa, pur senza ricordare la paternità politica della proposta - una via d'uscita possibile allo stallo, che sta diventando pericoloso per la tenuta democratica del sistema. Ha costretto le forze di maggioranza a venire allo scoperto, uscendo dal mix tra immobilismo e propaganda che le ha fin qui caratterizzate.

La questione oggi aperta non è se siamo in presenza di una crisi istituzionale, e della necessità del passaggio a un nuovo assetto costituzionale. Nessuno può dubitare, e il Pds ha delineato un progetto forte di cambiamento. Il vero rischio è che la crisi si prolunghi nel tempo, fino a rendere il degrado irreversibile. Davvero, allora, la seconda Repubblica potrebbe essere inaugurata all'insegna dell'arbitrio e dell'avventura. Segnali preoccupanti non sono mancati, in questi giorni. E il mix tra immobilismo e ambigue suggestioni plebiscitarie apriva lo spazio a una china pericolosa per la democrazia e per la sinistra.

È questo che non comprendono coloro che, pretendendo di collocarsi alla sinistra del Pds, rischiano di lavorare per il re di Prussia. Non comprendono, anzitutto, che le riforme istituzionali sono indispensabili per dare allo Stato basi democratiche più avanzate, per ricostruire quel rapporto di fiducia e consenso tra cittadini, istituzioni e politica che si è pericolosamente deteriorato, per far sì che istituzioni - rappresentative e di governo - più forti siano in grado di proteggere gli interessi dei soggetti deboli, dei lavoratori, dei giovani, del Mezzogiorno. Ne ha parlato con chiarezza su queste pagine Alfredo Reichlin.

È non comprendono che «come» fare le riforme non è meno importante di «quali» riforme fare. Il percorso condizionato dal contenuto delle riforme. Una «legge costituzionale di procedura» è necessaria non per aggirare i problemi, magari riducendo le garanzie democratiche del processo legislativo. Ma per definire in modo organico e coerente il nuovo assetto, evitando scorciatoie semplicistiche; per assicurare tempi certi e solleciti, in modo da fermare i processi di disgregazione; per condurre le riforme fuori dalle segreterie dei partitocorrotti, e portarle in Parlamento; per costruire (ripensando il referendum costituzionale oggi previsto dall'art. 138) un rapporto concreto e fecondo tra Parlamento («partiti») e cittadini: evitando così tentazioni plebiscitarie, senza rinunciare a riconoscere un potere di decisione del cittadino anche sulle riforme istituzionali.

I Pds ha mostrato di non subire passivamente l'iniziativa altrui; di essere invece un soggetto che assume in prima persona l'iniziativa del cambiamento, proponendo soluzioni serie, concrete, realistiche, che tengono conto, senza settarismi e senza sberleffi, anche delle posizioni delle altre forze politiche.

Avere collocato il tema delle riforme istituzionali fuori dall'alternativa tra immobilismo e propaganda; avere dimostrato che le elezioni anticipate sarebbero il mezzo non per avviare, ma per bloccare il processo riformatore, sono i primi risultati di questa iniziativa.

Nessuno si fa illusioni sulla soluzione che si profila. L'opposizione del Pds alla formula di governo che si sta riesumando (un partitocorrotto che già si è mostrato esausto e molto al di sotto dei problemi del paese) è chiara e netta. Le stesse riforme istituzionali richiederebbero ben altra direzione politica del paese. Per questo avevamo proposto una soluzione diversa, un governo di garanzia per la fase costituente: e siamo convinti che questa proposta sia tuttora valida.

In ogni caso, è a tutti evidente che il Pds non sarà un convinto di pietra, né tanto meno una forza che si mette a disposizione di questo o di quello. Il nuovo partito assolverà fino in fondo la funzione per la quale è nato: rinnovare la politica italiana, costruire nuove e più avanzate basi per quella «Repubblica democratica fondata sul lavoro», che il Pci concorre in modo decisivo a costruire.

Critica del sistema non campagna anti-partiti. Ripensare con coraggio la forma di governo. Confronto col Psi e questione del referendum. Due specificazioni per il governo di garanzia

Ci sono molte cose da «ricalibrare» nella linea del Pds per le riforme

Da troppo tempo, nel dibattito sulle riforme istituzionali ed elettorali, si sono venute accavallando posizioni sfuggenti o propagandistiche o strumentali, senza che venissero, da parte dei principali partiti di governo, risposte precise e impegnative sulle rispettive impostazioni e sulle modalità di un confronto capace di condurre a conclusioni soddisfacenti col più largo concorso di forze democratiche. In simili condizioni, le elezioni anticipate possono solo dar luogo a uno scontro confuso e fuorviante e compromettere ancor più le prospettive di soluzione della crisi politico-istituzionale del paese. Il Pds è stato dunque indotto da serie ragioni a opporsi allo scioglimento della Camera e a proporre un «percorso» che consenta di mettere a frutto l'ultimo anno della legislatura per un confronto serrato, tale da disappare l'ambiguità e l'ottusità di una politica di attesa e di attesa, e di evitare gare perse su questo cruciale terreno. Essenziale, tuttavia, è caratterizzarsi per delle posizioni che non appellino anch'esse l'influenza da calcolo tattico e propagandistico, e strumentalmente oscillanti.

Dobbiamo in primo luogo chiarire e tener ferma un'impostazione coraggiosamente riformatrice, che raccoglie il sempre più profondo malessere che serpeggia nel paese e che si fonda su proposte coerenti con le esigenze da cui parte. Un punto particolarmente delicato è quello che ho visto emergere nei giorni scorsi in alcuni articoli su L'Unità: i guasti prodotti dalle degenerazioni del sistema dei partiti sono stati denunciati con forza e persino con virulenza proprio da noi, ma ora ci preoccupiamo di una campagna «qualunquista» contro i partiti («D'Alema»), o di un attacco «demolitore» contro i «partiti di massa» (Cotturri), che la battaglia del Psi per l'elezione diretta del presidente della Repubblica può portare con sé. Sì, la preoccupazione di un responsabile equilibrio tra contestazione dei comportamenti prevaricatori dei partiti al potere, o del sistema dei partiti in quanto tale, e proposizione di riforme che non ne neghino ma ne rivalutino il ruolo istituzionale, è fondata e giusta, ma va allora tenuta presente anche nella formulazione dei nostri giudizi e nell'impostazione della nostra propaganda. Il rischio di una gara perversa, innescata in modo particolare dalle Leghe, sul piano della polemica anti-partitocratica, può coinvolgerci in molti. Su questo punto occorre «ricalibrare» bene, in modo meditato, le nostre posizioni, ed evitare oscillazioni.

Il rischio opposto è quello di reagire a proposte apparentemente radicali di riforma - come quella presidenzialistica - in termini tali da farci sembrare portatori di risposte troppo timide o poco chiare ad esigenze diffuse di rinnovamento profondo del sistema istituzionale. Per ciò che riguarda la posizione del Psi, la reazione più giusta è quella indicata anche di recente dal segretario del Pds, per quanto non condivisa da

tutti nella Direzione del partito: non limitarsi a un no, ma sollecitare una definizione inequivoca dei poteri che si vogliono affidare al capo dello Stato eletto direttamente dal popolo, e quindi del tipo di governo e del tipo di Parlamento cui si intende dare vita, e con quale legge elettorale e in quale rapporto con le Regioni. È così che si può giungere a una chiarificazione e ad un confronto: «senza pregiudiziali», come abbiamo scritto nella risoluzione del Congresso di Rimini pur dichiarando di non accettare che «ci si restringa all'alternativa tra la conservazione dell'attuale assetto e la proposta di una Repubblica presidenzialista». Senza pregiudiziali: e cioè senza demonizzazioni e liquidazioni sommarie delle altrui ipotesi di riforma, il che significa, ovviamente, nel rispetto dell'ipotesi da noi formulata al Congresso di Rimini come di tutte le altre.

In effetti, quando noi abbiamo assunto come parola d'ordine fondamentale quella del «ciò che più potere ai cittadini» anche nella formazione dei governi, ci siamo spinti molto avanti verso il ripensamento della stessa forma di governo parlamentare. Abbiamo poi scelto - nella risoluzione da me già ricordata - di proporre una riforma che consenta all'elettore di decidere col voto quale tra le alternative programmatiche e di governo sottoposte debba prevalere, ma di lasciare che il Parlamento esprima l'esecutivo, guidato da un presidente del Consiglio

magari già indicato dalla coalizione nel momento di presentarsi al corpo elettorale. E tuttavia, quando diciamo che la nostra proposta conduce - mentre così non è - alla «elezione diretta del governo, se non del premier», mostriamo un impaccio come per un nodo non ancora ben sciolto.

Egalmente, partendo dall'esigenza di «dare più potere ai cittadini», non ci si può opporre in linea di principio alla possibilità di referendum consultivi su questioni di riforma istituzionale. D'altronde, già nella relazione della Commissione Bozzi fu formulata la proposta del referendum consultivo su questioni di alta rilevanza politica, e noi non solo non l'osteggiamo, ma la giudichiamo restrittiva. Pericoli di semplificazione, e perfino di utilizzazione in chiave plebiscitaria e demagogica, referendum del genere ne comportano sempre. Importante è perciò la formulazione di quelle, nonché la preliminare verifica della possibilità di una soluzione in sede parlamentare dei problemi su cui chiedono altrimenti un pronunciamento popolare: dev'essere questa la materia della discussione col Psi di fronte alla sua richiesta di un referendum consultivo sull'elezione diretta del capo dello Stato, e non vanno invece introdotti da parte nostra argomenti che possono ritorcersi contro l'uso di quello strumento in generale.

Questo sforzo di misura e di coerenza è decisivo se vo-

gliamo contribuire alla creazione di un clima di pacato e costruttivo confronto, in vista di quella «comune assunzione» di responsabilità delle principali forze democratiche («D'Alema»), di quella «ricerca delle più larghe unità» (Cotturri), che conveniamo nel considerare indispensabili per un'opera di profonda riforma istituzionale. Un'opera rispetto alla quale troviamo parziali e non convincenti le indicazioni presidenzialiste del Psi, e insieme troviamo - questo va fortemente sottolineato - non solo sfuggenti, ma sostanzialmente conservativa, la posizione della Dc.

Le modalità da concordare per evitare che il confronto tra le forze politiche rappresentate in Parlamento si impantani ancora una volta possono essere diverse. Si deve comunque trattare di sedi politiche e parlamentari cui partecipano alla pari tutte le forze democratiche; la pretesa di porre una parte di queste forze dinanzi al fatto compiuto di accordi «di ferro» tra i partiti della maggioranza di governo si vorrebbe di nuovo in un vicolo cieco. Infine, penso anch'io che la costituzione di un governo «che garantisca» - come ha detto Occhetto - «tutte le forze politiche, di cui tutte le forze politiche democratiche facciano parte» potrebbe favorire l'avvio e lo svolgimento di una «fase costituenti». Non sappiamo se questa ipotesi possa riaffermarsi in caso di fallimento del tentativo di Andreotti (ove questi rie-

scia a formare il governo, noi - pur restando all'opposizione - valuteremo attentamente l'impegno che verrà assunto in materia di riforme istituzionali). Comunque le mie riserve - malamente riferite - nascono dalla sommarità della proposta, si riferiscono cioè al carattere puramente propagandistico che essa rischia di assumere se non se ne esplicitano e assumono consapevolmente tutte le implicazioni. Risulta chiaro che dovrebbe trattarsi, in sostanza, di un «governo di grande coalizione» comprendente comunque Dc, Pds e Psi, e che quindi la proposta non è rivolta a escludere o «scavalcare» il Psi: non è questo il punto. La vera questione è che proposte di quella natura hanno come presupposto: 1) il riconoscimento che un governo di grande coalizione a tempo (e scopo) determinato può essere cosa necessaria e diversa da un deteriore «consociativismo» e può non contrastare con una strategia di unità a sinistra e di alternativa; 2) la convinzione che possano crearsi le condizioni per un accordo sia col Psi che con la Dc non soltanto sullo svolgimento di un «processo costituente» ma sulle politiche estere e di difesa, economico-finanziarie e sociali, ecc., che qualsiasi governo deve quotidianamente sviluppare. Personalmente, sarei lieto che questa convinzione e questo riconoscimento fossero condivisi da tutti i dirigenti del Pds che hanno nei giorni scorsi sostenuto l'idea di un «governo di garanzia». Ma ciò comporterebbe la revisione, o la «ricalibratura», di non poche valutazioni e posizioni.

In conclusione, il nostro impegno a contribuire a una positiva soluzione della drammatica crisi che ha investito la prima Repubblica, richiede grande coraggio nel proporre misure di riforma degli assetti istituzionali e dei sistemi elettorali, combattività e forza di convinzione nei confronti con le tendenze conservatrici o con le proposte unilaterali e ambigue di altri partiti, flessibilità nel ricercare le indispensabili intese, misura ed equilibrio sul piano politico nello scontrarsi - come è naturale e necessario, dall'opposizione - con le altre forze democratiche. La democrazia italiana è corrotta, ed esposta a gravi pericoli, da disfunzioni e degenerazioni di cui portano la responsabilità innanzitutto i partiti da decenni al potere: e tuttavia è con essi, pur criticandone fermamente i comportamenti più negativi, anche nel corso di questa crisi, che dobbiamo trovare la strada di valide soluzioni di riforma. E non possiamo altimamente ad accusare talmente drastiche nei loro confronti da farli apparire coinvolti in violazioni continue della legalità costituzionale e in progetti avventuristici e antidemocratici, la proposta di formule straordinarie per governare insieme il paese. Altrimenti, ci rimettiamo in credibilità e, soprattutto, in capacità di spingere davvero il sistema politico italiano sulla via del necessario e ormai improrogabile, profondo rinnovamento.

Cari pacifisti, il dramma dei curdi accusa anche voi

PAOLO FLORES D'ARCAIS

Gli Stati possono essere liberi senza che liberi siano i loro cittadini. Questa considerazione del vecchio Marx dovrebbe essere ricordata e meditata ancora, almeno a sinistra. Perché proprio l'ideologia per gli Stati, e il corrispondente disprezzo per i diritti umani e civili dei singoli, è all'origine del singolare e spregevole silenzio che ha consentito il nuovo genocidio dei curdi, e che oggi è rotto solo da litanie di circostanza, spregevolmente ipocrite e totalmente prive di efficacia. Le rarissime eccezioni non cambiano il tono del quadro. A sinistra come altrove, purtroppo. Qualche considerazione si impone, senza reticenze e senza perifrasi. Un intero popolo subisce l'ennesimo eccidio, sistematico e vile. Venti soldati iracheni che ancor oggi preferiscono fuggire e tentare di consegnarsi prigionieri, piuttosto che andare a massacrare dei connazionali. E altri che invece sfogano sui connazionali inermi le frustrazioni che Saddam ha inflitto loro. Anche di queste luride ambivalenze è fatto l'animo umano. E il macellaio di Baghdad, ancora in sella, può usare contro i curdi quel gas che contro gli alleati non utilizzò per timore di punizione. Viltà suprema contro inermi in fuga. Per tutto questo vi sono colpevoli e complici. I liberali americani chiedono conto a Bush, come è giusto, per la sua neutralità/assenso. Ma i pacifisti di Occidente, papisti o «sinistri» che siano, pensano davvero di poter passare per innocenti?

Perché un fatto è certo: centinaia di migliaia di uomini, donne, vecchi e bambini non avrebbero avuto troncata l'esistenza se il generale «Orso» Schwarzkopf avesse potuto prolungare le operazioni belliche ancora per un paio di giorni. Quel paio di giorni di «pace» hanno condannato centinaia di migliaia di curdi all'annientamento. Nessuna capriola dialettica e capziosità pacifista potrà cancellare questo dato di sangue.

E quali altri anatemi avrebbero sciagurato i nostri pacifisti di Occidente se Bush avesse concesso a «Orso» quel paio di giorni? Non si chiede perciò ai fautori della pace uber alies il perché del loro silenzio attuale, cioè delle mancate manifestazioni di massa sotto l'ambasciata di Baghdad, degli omessi scioperi nelle scuole, delle non indette assemblee nelle facoltà. Tutto ciò è vergognoso, beninteso, e getta una luce definitiva sulle mobilitazioni «pacifiste» dei mesi scorsi. Ma qui si richiede ben altra riflessione.

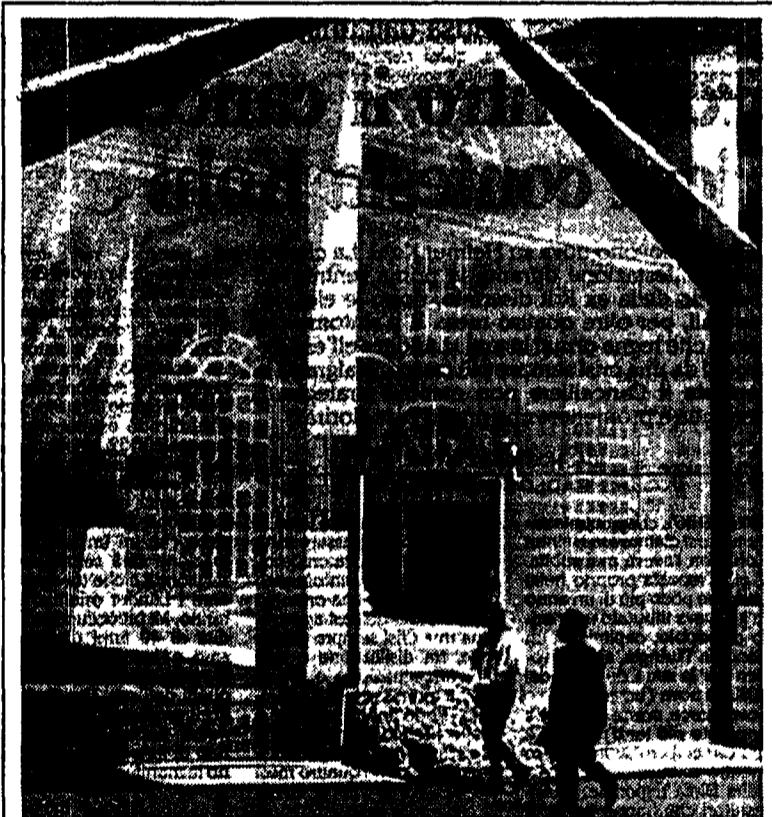
Q ui si chiede di riconoscere a quali corresponsabilità morali e politiche rispetto all'oppressione dei più deboli possa condurre la logica della pace uber alies. E dunque, se davvero si crede alla libertà e all'eguaglianza, di mutare radicalmente rotta. Il discorso, del resto, non riguarda solo i pacifisti, benché riguardi in primo luogo e immediatamente proprio loro. E infatti. Quei pochi che, a sinistra, hanno infine riconosciuto l'inevitabilità dell'intervento, lo hanno fatto in nome dell'Onu e del diritto internazionale. Della libertà degli Stati, insomma, e non dei diritti umani e civili di tutti e ciascuno. Ma quella stessa logica costringe poi all'impotenza, e dunque al silenzio o alla chiacchierata ipocrisia, di fronte al massacro delle popolazioni curde. E se questo è coerente con la realpolitik delle cancellerie, non si capisce perché a questo debba ridursi l'agire della sinistra. Che di altre ragioni dovrebbe nutrirsi. Onu o non Onu, diritto internazionale o meno, Saddam andava combattuto, e distrutto nel suo potenziale bellico, perché la sua sanguinaria dittatura intendeva estendere al intero area del Golfo, in forma di egemonia imperialistica regionale, con il dichiarato obiettivo di sopprimere poi la «entità sionista in Palestina», vale a dire Israele.

Che poi, per realizzare tale giusto obiettivo fosse auspicabile, e perfino di fatto necessario, l'avallo dell'Onu, riguarda l'abilità politica e diplomatica, non le motivazioni di valore per l'intervento. Oggi, perciò, senza alcuna disposizione dell'Onu, la sinistra dovrebbe avere il coraggio di sostenere ogni intervento armato in grado di salvare i curdi dal genocidio. Così come avrebbe dovuto a suo tempo riconoscere che l'invasione vietnamita della Cambogia ha significato sopravvivenza per infinite vittime designate dei khmer rossi.

Per concludere, i valori della sinistra sono incompatibili con il pacifismo, che preso coerentemente (e quando ci parla di pace e guerra, vita e morte, la coerenza non è solo «optional») comporta un compiuto e l'obessivo nichilismo dei valori (tranne quello della sicurezza, appunto). Compresso, sia chiaro, il pacifismo di Gandhi il Mahatma (che invitava gli ebrei a subire e sacrificarsi, in piena persecuzione nazista).

da comportamenti lesivi della dignità dei destinatari che da pregiudizievole indiscrezione. Questo per i militari americani e le loro famiglie. Per tutti gli altri comuni mortali possono invece non astenersi. La «dignità dei destinatari» a volte ha il colore della pelle, altre la condizione sociale dell'inquisito. Ora c'è un nuovo «binario» preferenziale, per dirla con Altissimo, per i militari americani e le loro famiglie. Dato che nella circolare si dice che di eventuali indagini giudiziarie a carico di questi soggetti, debbono essere avvertiti anche i comandanti dei reparti americani, c'è da dire che si è dato vita ad un vero regime speciale che non dovrebbe avere nemmeno truppe di occupazione. Io non penso che una richiesta del genere sia venuta dagli Usa. Penso invece che nel nostro paese persista quella che il novantenne Vittorio Emanuele Orlando, negli anni Cinquanta, chiamò, «cupidità di servilismo».

LA FOTO DI OGGI



Hartford, Connecticut. Dei pedoni passeggiano accanto all'immagine della prima chiesa nera del Connecticut, che è rapparsa come «memoria del passato abolizionista della città». Lo dice l'artista che ha eretto la scultura ambientale temporanea. Una rete montata nell'esatta forma e misura dell'originale facciata della chiesa è stata sospesa tra due plastrini all'ingresso del palazzo di uffici che occupa ora lo storico luogo.

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Un binario per dipanare la matassa istituzionale

«qualcuno sostiene, non senza malizia, che il feeling tra i due è sbocciato lo scorso autunno dopo che il leader del Pli aveva denunciato un «complotto» ai danni del capo dello Stato». Indubbiamente avere rivelato un complotto ai danni del presidente è uno dei meriti patriottici del segretario del Pli. Il quale ha ammanto: «La magistratura ha fatto benissimo ad occuparsi della vicenda». Giusto. Dato che la magistratura è disoccupata è stato un bene dargli una occupazione, anche se non si sa bene in base a quale articolo del Codice abbia operato. Comunque prendiamo

criticamente, una circolare inviata recentemente dal ministero dell'Interno ai questori, ai dirigenti della Criminalpol, ai prefetti, ai commissari di governo, ai comandanti generali dei carabinieri e della Guardia di finanza. Non ho lo spazio per chiedere ogni periodo di questo documento, come meriterebbe. Il ministero dice che si tratta di «appunti recanti suggerimenti orientativi allo scopo di conferire maggiore omogeneità ai moduli operativi dei dipendenti degli organismi di polizia giudiziaria, affinché debbano procedere nel rispetto della normativa di settore - ad interventi nei con-



Advertisement for L'Unità newspaper, listing editorial staff and contact information. Renzo Foa, direttore; Piero Sansonetti, vicedirettore; Giancarlo Bosetti, vicedirettore; Giuseppe Caldorola, vicedirettore. Edizione spa L'Unità; Armando Sarti, presidente; Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Arnato Mattia, direttore generale. Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/445305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Quotidiano edito dal Pds. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani.

Fuga dall'Irak



La proposta del presidente turco Ozal di creare una zona franca nel nord Irak all'esame della Casa Bianca

Baker ad Ankara ammonisce Baghdad: «Non ostacolateci» Coperte, cibi e medicinali nella regione dell'esodo



Profughi curdi in fuga dall'Irak attraversano le montagne verso la Turchia

I caschi blu Onu per salvare i curdi?

Ponte aereo degli Hercules Usa per i civili in fuga

Bush e i suoi non escludono ora un intervento Onu per imporre a Baghdad una zona franca per i curdi in Irak settentrionale, difesa dai Caschi Blu. Lavoreremo coi turchi per una soluzione, dice Cheney. E Baker, dalla Turchia da dove è iniziato il ponte aereo con cui i C-130 americani paracadutano coperte, razioni precotte e medicinali ai civili curdi, ammonisce Baghdad a non ostacolare gli aiuti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Dopo la spettacolare ma limitata operazione di aiuti dall'aria, gli Stati Uniti per la prima volta non escludono un aiuto un po' più consistente, un intervento dell'Onu in Irak in difesa dei curdi. Proprio mentre sei C-130 americani decollano dalla base di Incirlik in Turchia, e altri tre grossi trasporti della Raf in volo dalla Gran Bretagna hanno iniziato ieri a paracadutare tonnellate di acqua, razioni alimentari precotte, coperte e vesicari, medicinali e altri generi di prima necessità alle colonne di profughi curdi intrappolati in una marcia della morte

cammino, affermando che si tratta di una «deportazione» di massa «e non di genocidio». Ozal aveva proposto che ai profughi venga garantito rifugio in una zona franca ricavata in Irak settentrionale, sotto controllo dei Caschi blu dell'Onu. E alla domanda sul che fare se Baghdad non accetta, il presidente turco aveva risposto che bisogna «costringere» Saddam Hussein ad accettare, anche con la forza se necessario, e che Ankara era disposta a fornire anche proprie truppe per una forza multinazionale sotto l'egida Onu.

Alla proposta di Ozal i principali collaboratori di Bush, e lo stesso presidente Usa non hanno opposto, come invece avevano fatto nei giorni scorsi per proposte simili, un rifiuto netto. Il segretario di Stato Baker in volo verso la Turchia, dove visiterà oggi la città di confine di Diyarbakir per toccare di prima mano la tragedia dei profughi curdi, aveva prestato tempo dichiarando che «la tensione e la gravità del problema è ancora tutta da deter-

minare, ma al tempo stesso ammonendo duramente gli iracheni a non interferire ed ostacolare le operazioni di soccorso (e i C-130, per rafforzare l'ammonimento, sono stati accompagnati da caccia pronti a sparare) il capo del Pentagono Cheney, che veniva intervistato sullo stesso programma domenicale della ABC subito dopo Ozal, anche lui ha affermato che Washington «non ha ancora preso in considerazione la questione», aggiungendo però di voler «lavorare assieme al governo turco e altri» per una soluzione che ha un precedente nell'Irak meridionale, dove alle truppe Usa dovrebbe sostituirsi una forza di pace dell'Onu.

«Quando si ha a che fare con un problema di profughi di questa enorme portata, la cosa diventa di competenza delle Nazioni Unite», ha ribadito poco dopo lo stesso Bush rispondendo ad una domanda in proposito ad una conferenza congiunta col presidente messicano Salinas De Gortari in Texas. Un intervento delle

Nazioni Unite rafforzerebbe, secondo Bush, «la funzione di pace dell'Onu, una funzione che solo di recente è riuscita ad avere effetti positivi, a mostrare gli artigiani». Anche se, ha osservato, «solleva all'Onu un interessante dibattito in termini di ingegneria o meno negli affari interni di un paese».

Sabato, dopo il suo ufficiale di Baghdad alle condizioni Onu, il segretario generale Perez Cuellar aveva presentato al Consiglio di sicurezza le prime proposte relative ad un corpo di pace Caschi blu da inviare nel Golfo 300 osservatori, coadiuvati e difesi da un corpo di fanteria e da altri specialisti, tra cui 300 generi specializzati nella rimozione delle mine. Non aveva dato indicazioni su quali nazioni potrebbero partecipare a questo primo contingente, anche se tra i diplomatici si insiste sulla possibilità che esso sia composto da truppe dei paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza, quasi certamente anche militari sovietici e forse, per la prima volta in assoluto nella

storia Onu, anche cinesi. Se passa la proposta Ozal i corpi di spedizione potrebbero diventare due uno nel Sud, al confine col Kuwait e uno nel Nord, in nelle montagne dei Kurdistan.

«Faremo il possibile per aiutarli a sopravvivere, b) a tornare nelle proprie case. Se sarà possibile dipenderà dalle circostanze», questa la promessa che ieri il braccio destro di Bush, il suo consigliere per la sicurezza nazionale, Brent Scowcroft, ha fatto al milione e passa di civili curdi iracheni bloccati nei passi montani di frontiera verso la Turchia e Iran. Il quasi sì all'intervento Onu è anche una risposta alla pressione che l'amministrazione Bush continua a subire accusata com'è di aver «tradito» i curdi, abbandonandoli dopo averli invitati a ribellarsi a Saddam Hussein, ieri sulla Abc il portavoce dei curdi Barham Salih ha affermato che i curdi non si sarebbero sollevati se non avessero ricevuto promesse dagli americani. Sia Bush che i suoi collaboratori quanti-

Appello del Papa in piazza San Pietro «Aiutiamoli»

«Rivolgo un appello alle Nazioni unite perché l'invocazione di tanti innocenti non resti inascoltata». Ieri, il Papa ha dedicato parte del suo discorso domenicale ai curdi ed a quella che ha definito la loro «drammatica condizione». Da piazza San Pietro, un gruppetto di curdi gli rispondeva applaudendo con forza ed alzava cartelli e stencioni per condannare Saddam e chiedere aiuto al mondo.

CITTA' DEL VATICANO Il Papa ha fatto appello ai «responsabili delle nazioni» e a «quanti hanno a cuore le sorti dei popoli» affinché sia portato rimedio alla «tragedia» dei Curdi, trovando per essi una soluzione «giusta e adeguata». Parlando dinanzi ad alcune migliaia di fedeli in piazza San Pietro dopo la benedizione domenicale, il pontefice ha detto: «Un ricordo molto particolare va alle provate popolazioni curde dell'Irak, che stanno vivendo situazioni drammatiche. Non solo, infatti, rischiano di morire di fame e di freddo migliaia di donne e bambini, ma è messa in pericolo la stessa sopravvivenza di quella intera comunità. L'invocazione di aiuto di tanti innocenti» ha aggiunto Voljtya - non rimanga inascoltata».

Dalle transenne è arrivato un applauso fortissimo. In piazza San Pietro, tra la folla, c'erano anche alcune decine di curdi ed i rappresentanti dell'Associazione per la pace, delle Acli dell'Arci, della Lega ambiente, della Fim Cisl manifestavano la loro solidarietà con il popolo curdo. Ed ognuno di loro, ammetteva un cartello o un stencione. Su cui pellegrini e passanti si fermavano a leggere. «Aiutateci, fatti e non parole», «Kurdi abbandonati dal mondo, sterminati da Siria, Turchia, Iran e Iraq», «Siamo 25 milioni senza diritti», «Nessuna pace senza soluzione del problema curdo», «Saddam sconfitto se la prende con le donne e i bambini curdi». In numerosi volantini stava scritto che «le Nazioni Unite assistono impassibili al massacro dei curdi» e che bisogna «fermare il genocidio».

Ed il rappresentante del Fronte del Kurdistan iracheno in Italia, Kawah Karim, ci ha dichiarato: «Non pretendevamo che l'esercito americano arrivasse fino a Baghdad. Ed ora, certo, siamo contenti degli aiuti di Bush. Siamo senza nulla, tutto quello che arriva va bene. Però, al di là degli aiuti umanitari, noi abbiamo bisogno di un forte sostegno politico. Ci hanno chiesto perché veniamo dal Papa, ma i curdi non sono uniti dalla religione, sono ebrei, musulmani, zoroastriani e anche cristiani. Ci unisce la nostra cultura, la nostra tradizione e quella lingua che ci proibiscono di usare. Noi sogniamo un Kurdistan unificato, ma oramai non odiamo a chiedere una cosa solo aiutateci a sopravvivere».

Ed un cartello spiegava più degli altri la disperata determinazione di un popolo perseguitato da sempre: «Kurdo vivro, kurdo moro», in kurdo risponderò dalla tomba, come kurdo ancora vivrò e nell'altra vita ancora per i kurdi combatterò».

Nella stessa allocuzione il pontefice ha voluto ricordare le numerose persone «private della libertà con la crudeltà e iniqua pratica dei sequestri», citando non solo i sequestrati in Italia, ma anche in alcuni paesi mediorientali, specie in Libano e in Irak, «dove da anni numerose persone sono rinchiusi nelle prigioni, senza che di essi si abbiano notizie». Egli ha infine ricordato le drammatiche condizioni delle popolazioni del Sudan, travagliate dalla carestia, così come della Somalia e dell'Etiopia «ancora minacciate dalla guerra».

Dopo le bombe migliaia di morti per il freddo e la fame

Spaventose le cifre della fuga: un milione di curdi, forse il doppio in marcia verso Iran e Turchia. Sarebbero oltre 1500 le vittime degli stenti e dei soldati iracheni

TEHERAN L'esodo continua, anzi pare ormai diventato ininterrottato. Centinaia di migliaia di profughi curdi si accalcano alle frontiere con l'Iran e la Turchia, cercando di sfuggire alla furia omicida dei soldati di Saddam Hussein. La repressione ha avuto un effetto disastroso, dalle conseguenze colossali. Le cifre parlano da

no ammassati in attesa di un permesso che consenta loro di lasciare l'Irak. Ma il peggio, se non ancora debba venire Sarebbero infatti almeno un milione i curdi in fuga dall'Irak verso i paesi limitrofi.

Mentre arrivano i primi soccorsi paracadutati dagli aerei Usa, i profughi in queste ore stanno cominciando a beneficiare dei supporti stanziati anche da alcuni paesi europei. Ieri in Turchia sono giunti due aerei inglesi con ottanta tonnellate di coperte, ed altri generi di prima necessità. Oggi questi aiuti saranno paracadutati nelle zone dove sono ammassati i profughi. Una goccia d'acqua nel deserto, se si pensa che i curdi in fuga

mancano di ogni genere di beni, e che in parecchie zone delle montagne del Kurdistan c'è ancora la neve, e i funzionari della legazione hanno risposto sparando. Alla fine dell'azione, durata una mezzora, 34 persone sono state arrestate.

Secondo il ministro degli Esteri turco, Kurtecebe Alptemircin, negli ultimi giorni sono morti di stenti 1.500 curdi. Il ministro turco ha ieri aggiunto che a mettere vittime è stata la fame, il freddo e le malattie, e che molti dei corpi sono stati seppelliti in fosse comuni scavate da squadre di soccorso turche lungo la frontiera. Ieri in Turchia, a Diyarbakir, si è svolta una manifestazione a favore dei curdi, con circa 5000 parteci-

cipanti. Vi sono stati disordini e 70 persone sono rimaste ferite. Il confine turco, ha dichiarato il presidente turco Turgut Ozal, non è chiuso ai profughi, ma la Turchia da sola non può sostenere questo afflusso.

Se al confine turco vi sono code lunghe 20 chilometri, a quello iraniano sono più che raddoppiate. L'Iran fa quel che può, e l'ayatollah Khomeini ha lanciato un solenne appello al paese, perché si mobiliti in aiuto dei «fratelli» iracheni, ma senza risultati apprezzabili. Quindi il governo di Teheran ha deciso di chiudere temporaneamente le frontiere e chiedere sostegno a tutte le organizzazioni internazionali del mondo, per far fronte alla situazione «critica e catastrofica» incanando il ministro degli Esteri Velayati di coordinare tali interventi. Fino ad ieri in Irak era giunto solo un aereo francese con 35 tonnellate di aiuti. Velayati ha avuto dure parole per l'assoluta inadeguatezza della mobilitazione dell'alto commissario Onu per i profughi e della Croce rossa internazionale.

Fratanto continuano a giungere dalla viva testimonianza degli scampati i racconti della ferrea repressione avviata da Saddam contro i ribelli. Chi non è morto sotto i bombardamenti, o sui campi di mine disseminate da Saddam, parla di uccisioni in massa di civili, di torture e violenze su donne e bambini.

E Saddam irride ai profughi: «Potevano restare»

BAGHDAD L'Onu detta la «pace» e Saddam fa altrettanto con i ribelli esplicitando «condanna e sarcasmo» per le iniziative di aiuto ai curdi intraprese da molti paesi. I profughi intanto fuggono braccati dai pretonari e sotto il fuoco dei soldati, mentre il dittatore scopre un linguaggio inedito, conciliante, ma che nasconde il drammatico epilogo della rivolta.

«Comincia una fase di lavoro per la riunificazione della democrazia» ha detto ieri Saddam parlando in occasione del quarantesimo anniversario del partito Baath, l'unico e incontrastato dominatore del paese. Senza far cenno al massacro in corso Saddam ha nuovamente riproposto le promesse di democratizzazione assicurando che anche le ragioni dei curdi e degli sciti saranno tenute nel debito conto e che il pluralismo politico in Irak è ormai una realtà.

Saddam non ha abbandonato tuttavia i toni da crociata, da alliere del mondo arabo che lo hanno contraddistinto nei lunghi mesi della crisi e della guerra del Golfo. Rivolgendosi ai figli della nazione araba ha aggiunto: «Oggi siamo circondati dalle distruzioni ed è necessario rinserrare i ranghi attorno ai principi nazionali panarabi per porre fine al momento di debolezza e della capitolazione e accettare le sfide del futuro».

Saddam si è poi rivolto ai «nazionalisti panarabi, ai democratici, a tutti coloro che bramano la bandiera dell'Islam e li ha esortati ad unirsi per una «battaglia senza frontiere».

Nessun accenno alla disfatta militare, anzi un'orgogliosa autodifesa per il recente passato. «L'Irak - ha detto Saddam - ha resistito più di quanto avrebbe potuto fare qualsiasi altra nazione araba» quindi un elogia della «fermezza» dimostrata dall'Irak di fronte ad «un'aggressione attuata con tutti i mezzi messi a disposizione della tecnologia moderna».

In quanto alla ribellione stroncata nel sangue Saddam l'ha liquidata come un «complotto che voleva coprire l'unità e l'integrità del paese».

Saddam insomma si sente sicuro, certo di aver salvato il proprio potere dalla guerra e dalla ribellione. I continui rimpasti governativi, a detta degli osservatori, confermano che il dittatore sta cercando di consolidare la propria posizione, accentrando il potere nelle proprie mani.

Nel giorno scorso il dittatore ha sostituito nella carica di ministro della Difesa Saadi Tuma Abbasi con suo parente, il cugino Hussein Kamil Hassan. Quest'ultimo, organo come Saddam della città di Tikrit, una località nord di Baghdad, ricopriva in precedenza la carica di ministro dell'Industria e dell'industrializzazione militare ed è considerato un fedelissimo del dittatore. Il 23 marzo scorso un rimpasto aveva portato a capo del governo un esponente scita Saadoun Hammadi, ritenuto un «moderato» rispetto al duem regime.

Il ministro della Difesa sostituito, Saadi Tuma Abbasi, secondo quanto ha riferito ieri l'agenzia ufficiale Iva, è diventato consigliere del presidente per gli affari militari, mentre il dicastero lasciato vacante da Haman è stato affidato ad Amer Hammoudi Al-Sadi. Il dittatore insomma si circonda di persone di fiducia cui affida il delicato compito di attuare quanto ordinato dall'Onu e accettato di malavoglia da Baghdad. L'accettazione della risoluzione dell'Onu che pone formalmente fine al conflitto impone infatti all'Irak la distruzione di tutti gli arsenali chimici e batteriologici, dei missili con una gittata superiore a 150 chilometri e un embargo sulle forniture militari. L'assemblea nazionale irachena che ha accettato la risoluzione definendola però «iniqua».

Il presidente del parlamento Mohammed Medhi Saleh pur accennando alla congiura di «potenti forze del male» ha ammesso che l'Irak non aveva alternative.

De Michelis a Napolitano: «Si ad un programma di aiuti dall'Europa»

ROMA Il ministro De Michelis ha risposto alla lettera indirizzata dal ministro degli Esteri Damiano, Giorgio Napolitano e dai capigruppo parlamentari del Pds, Pecchioli e Quercini, per sollecitare immediati interventi dell'Italia, dell'Europa, della comunità internazionale in difesa dei diritti dei curdi e delle opposizioni colpite dalla ferrea repressione del regime di Saddam. Nella risposta De Michelis rende noto che tra il 16 e il 19 marzo hanno avuto luogo «approfonditi scambi di vedute tra tutti i movimenti di opposizione iracheni e un emissario della Farnesina inviato a Riyad, Teheran, Damasco ed Ankara. Lo stesso De Michelis ha partecipato nei giorni scorsi al viaggio della tripla comunità europea a Teheran, dove - ha sottolineato - si è registrata una significativa convergenza con la dirigenza iraniana «in favore di un concreto processo di democratizzazione che permetta allo sfortunato popolo iracheno di esprimersi liberamente sulla scelta della propria classe dirigente». La lettera del ministro De Michelis si

Oggi il vertice dei capi di Stato europei All'ombra dell'iniziativa americana

Si riunisce oggi nel Lussemburgo il vertice straordinario dei capi di Stato della Cee. Per l'Italia saranno presenti Andreotti e De Michelis. All'ordine del giorno il dopoguerra nel Golfo, la tragedia curda e i progetti di pace in Medio Oriente. Non sono previste clamorose iniziative: l'Europa ha già scelto di seguire il carro americano e, semmai, di favorire la marcia utilizzando la sua forza economica.

DAL NOSTRO INVIATO
EDOARDO GARDUMI

BRUXELLES Chiesto inaspettatamente dalla Francia e convocato nei giorni immediatamente successivi al cessate il fuoco nel Golfo, il vertice straordinario dei capi di Stato della Cee si trova oggi a discutere in una situazione ben diversa da quella inizialmente ipotizzata. Un mese fa la gloriata militare americana faceva ancor più risaltare per contrasto la sbiadita immagine che l'Europa aveva saputo dare di sé durante tutto il corso della crisi. La più pressante necessità sembrava allora quella di rimettere insieme i cocci di un'azione politica comune. Oggi è chiaro che mettere in fuga sul campo il sopravvanta-

to esercito di Saddam è stata la parte più semplice dell'impresa, lo smalto di Bush si sta scrostando al cospetto dei problemi che la guerra si è trascinata dietro e che il presidente non riesce a dominare, la pace «giusta e duratura» già tristemente annunciata è tutt'altro che dietro l'angolo. Ci sarebbe, ora, più di una ragione per scrollarsi di dosso timidezze e complessi di colpa e per ritrovare la via di una robusta iniziativa europea. Ma è con questa ambizione che oggi al Lussemburgo si riuniscono i dodici capi di Stato?

Stando alle previsioni, sembra di no. Tutto lascia pensare che il vertice si manterà

scrupolosamente all'ombra dell'altezza americano, riconoscendogli il ruolo di fondamentale manovratore nell'arena del dopoguerra e assegnando all'Europa una funzione di sostegno e di rincalzo. Sulle due principali questioni politiche aperte, la guerra civile in Irak e la soluzione del conflitto arabo-israeliano, non sono in vista passi che possano interferire con quelli decisi o programmati dall'amministrazione Bush. La tragedia dei curdi ha scosso nei giorni scorsi il torpore delle capitali europee, ma è probabile che anche i francesi si sentano appagati per il successo diplomatico ottenuto al Consiglio di sicurezza dell'Onu e che non vogliano spingersi oltre una condanna politica del regime iracheno e forse un più cospicuo pacchetto di aiuti umanitari. Quanto al processo di pacificazione tra Israele e i suoi vicini arabi e al destino della Palestina, tutto resta affidato, anche per gli europei, alla defatigante diplomazia del segretario di Stato americano Baker, nonostante il sostanziale stallo della sua linea del «doppio binario» e l'evidente boicottaggio sotterraneo al quale sta

Il segretario di Stato Usa è da stasera a Gerusalemme per una missione diplomatica. Domani incontrerà il governo

Tre questioni in primo piano: rispetto delle risoluzioni Onu, conferenza regionale «mista» e avvio di negoziati con l'Olp

Baker torna a premere su Shamir «Ritiratevi dai territori»

Si preparano ventiquattro ore di fuoco per i rapporti Usa-Israel. Nel giro di un mese, il segretario di Stato James Baker torna per la seconda volta stasera a Gerusalemme, dove domani incontrerà Shamir e forse una delegazione palestinese. «Si parlerà del dramma curdo», annuncia il governo. Ma Baker riproporrà in termini ultimativi la questione del ritiro dai territori occupati e del rispetto delle risoluzioni Onu.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

GERUSALEMME. David Levy, ministro degli esteri, annuncia ieri ai microfoni di «Can Israel»: «Aiuteremo noi i curdi. Il silenzio del mondo è intollerabile». Il consigliere di Shamir, Avi Pazner, rassicura: «Oggi gli americani sono impegnati sull'Irak, sulla questione curda: il problema palestinese viene dopo». Nel corso del programma della radio e della tv di Stato le autorità fanno a gara nel parlare del dramma di quel popolo in fuga, per il quale è stato programmato mercoledì prossimo un solenne dibattito alla Knesset. Ma tutti sanno be-

ne che la tappa gerusalemmitana del secondo viaggio del segretario di Stato americano, James Baker, in Medio Oriente (arriverà qui stasera dopo un sopralluogo al confine turco-tracheno) toccherà soltanto di striscio quest'argomento. Saranno prevedibilmente ventiquattro ore di fuoco per le relazioni Usa-Israel. Quando Baker venne a Gerusalemme l'11 marzo scorso, «esplorò» anche se con una certa reticenza, le intenzioni del governo di Gerusalemme su dopoguerra e soprattutto sulla questione palestinese, senza risparmiar-

gli qualche sgarbo come quello di ricevere una delegazione di palestinesi nei locali del consolato. Un mese dopo il «grande freddo» nei rapporti tra i due paesi si è tramutato in un calderone che sprizza vapori bollenti: il premier ha saputo della visita solo venerdì sera, come ha fatto notare, secondo un portavoce governativo, aggiungendo che tuttavia, «Baker è sempre benvenuto». E la stampa israeliana, rivelatasi ieri mattina dopo un lungo letargo dovuto alla Pasqua ebraica e lo «Shabat», fa coro nel prevedere che Shamir sarà sottoposto a «pesantissime pres-

Sovola si parla di tre domande precise che gli Usa formulano in tono ultimativo al loro recalcitrante alleato. Primo: il governo Shamir è disposto ad accettare, con una dichiarazione pubblica, le risoluzioni del consiglio di sicurezza dell'Onu 242 e 338, che prevedono il ritiro dai territori occupati? Secondo: Israele è dispo-

propaganda sulla questione curda, il portavoce del governo, Yossi Olmert, per esempio, ha appena ripetuto che, secondo il governo israeliano, le risoluzioni del consiglio di sicurezza dell'Onu sarebbero già state onorate con la firma degli accordi di Camp David con l'Egitto, cioè con la restituzione del Sinai. Di Cisgiordania e Gaza, insomma, il governo di destra di Gerusalemme non vuole sentir parlare; non accetta il principio: «pace in cambio di territori». Qualche spraglio si apre, invece, per una disponibilità israeliana alla cosiddetta conferenza regionale, che dovrebbe tenersi al Cairo, un'idea che Israele con una sapiente fuga di notizie si è autoattribuita nei giorni scorsi all'evidente scopo di lanciare un limitato segnale positivo oltre oceano. Il negoziato coi palestinesi appare tra gli argomenti più ostici: Israele si è sempre opposto a sedersi allo stesso tavolo con palestinesi collegati all'Olp, ma la delegazione con cui Baker s'è in-

contrato il mese scorso e che probabilmente tornerà a vedere, tra domani e dopodomani, a Gerusalemme, rivendica il suo legame con l'organizzazione nazionale. Per tutta risposta la repressione s'è indurita, in due giorni sono stati uccisi due ragazzi nel campo di Rafa e nel villaggio di Dura. Da domani sarà vietato ai palestinesi della Cisgiordania e di Gaza entrare a Gerusalemme e sarà ripristinato in molte zone il coprifuoco. E il ministro superlatto Ariel Sharon nel corso della riunione domenicale del governo ha appena chiesto al-



Il segretario di Stato americano James Baker

l'esecutivo di cui fa parte di «abbandonare qualunque idea di autonomia per i palestinesi». Nel taccuino di Baker proprio a proposito di Sharon c'è un promemoria sottolineato in rosso: «malgrado un contrario accordo tra lo stesso Baker e il ministro Levy, proprio il responsabile dell'edilizia ha ora rilanciato un mega-piano di insediamenti di coloni ebrei nei territori. Ha dovuto ammettere con notevole understatement l'idea del ritiro al ministro della difesa, Moshe Arens: «Si sa che tra Israele ed Usa esistono divergenze».

Francia, privati in aziende pubbliche Cade un altro dogma

Il governo francese consente ormai ai privati di assumere partecipazioni, con il solo limite del 49 per cento, nelle imprese pubbliche. La politica delle nazionalizzazioni ne esce dunque molto ridimensionata. Sul riformismo in economia, sulla politica internazionale e sulla prospettiva strategica del socialismo francese si ricomincia a discutere: è battaglia tra Mauroy e Fabius, i due capi del partito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Fine settimana «strategico» per i socialisti francesi. Il governo ha autorizzato la privatizzazione parziale delle imprese pubbliche, con il limite del 49 per cento. Per parte sua il Ps ha sancito e fatto proprio i nuovi caratteri dei rapporti internazionali, tirando un po' le somme del terribile biennio '88-'91. Due Rubcovi varcati con molto pragmatismo, senza scosse. Nel primo caso si disegna meglio il volto dell'economia «mista» di cui tanto si è parlato negli ultimi anni privato e pubblico saranno soci quando concluderanno un accordo strategico, e lo Stato terrà per sé almeno il 51 per cento. Il ministro dell'Economia valuterà inoltre caso per caso l'opportunità dell'ingresso dei privati, che potranno accedere alle imprese pubbliche soltanto attraverso un aumento di capitale. Il decreto era nell'aria da tempo, ed era stato anticipato, in via eccezionale, dall'accordo tra Ronald e Volkov nei mesi scorsi. A tempi brevi, servirà soprattutto alla Bull, che spera nella giapponese Nec per risolvere le sue sorti, e al Crédit Lyonnais, in pista per uno scambio di partecipazioni con la Commerzbank, la terza banca commerciale tedesca. E un provvedimento che porta la firma di Michel Rocard, da sempre contrario alle nazionalizzazioni al 100 per cento e fautore dello Stato-imprenditore, più competitivo che dingista.

Il secondo tornante del fine settimana è stato superato senza scaglie a Cachan, nei pressi della capitale, nel corso di una conferenza nazionale appositamente convocata dal partito socialista. All'ordine del giorno il «nuovo ordine mondiale», dopo l'89 e la guerra del Golfo. A dire il vero, secondo un visito amico, il capicorrente del Ps si sono subito accapigliati su questioni domestiche: «L'opportunità di mettere di testa il partito», ha detto il ministro dell'Interno, Mauroy a favore, Fabius contrario, si deciderà entro giugno. Ma l'oggetto del contendere, in verità, non è lontano dall'ordine del giorno della riunione. Il congresso che vuole Mauroy, segretario in carica, dovrebbe definire un «orizzonte» per il socialismo francese, avere cioè carattere fortemente ideologico. Intendo che Fabius definisce nulla più che «surrealista», condannato all'incomprensione dei socialisti.

Amministrative in Giappone I liberaldemocratici cercano la rivincita

TOKYO. In un fredda giornata di pioggia i giapponesi sono andati in alle armi per eleggere i 13 governatori della provincia, i consigli provinciali di 44 delle 47 province del paese e i consigli comunali delle maggiori città. Per la prima volta nella storia recente giapponese i liberaldemocratici, che governano il paese, sono divisi e spacciati nel voto cruciale per la nomina del governatore di Tokyo. L'affluenza non è stata bassa anche per-

La vittima dello stupro riconosce l'aggressore «È stato il nipote di Ted» Ancora guai per i Kennedy

La vittima della violenza sessuale avrebbe riconosciuto il suo aggressore. Si tratterebbe di William Smith, nipote trentenne del senatore Ted Kennedy. Palm Beach assediata dalla stampa accorsa da tutto il mondo. I media locali denunciano un «cover-up» della polizia. Alla ventinovenne donna violentata, il periodico scandalistico americano Globe ha offerto 125 milioni di lire per la storia in esclusiva.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. È marea tra i membri della dinastia politica più famosa d'America. Una fonte vicina al senatore ha riferito che «Ted Kennedy è veramente disturbato dal comportamento del nipote William». Studente in medicina, William, all'indomani dello scoppio della «bomba-stupro» s'era fatto vedere in televisione semplicemente per dire di «non saperne nulla», ma dopo il riconoscimento ufficiale da parte della vittima, s'era subito trasferito dalla sua abitazione (un antico deposito di carrozze) situato nell'esclusivo distretto della Columbia, a quella ignota di un amico, lasciando a Ted ed il cugino Patrick ad arrischiare di fronte alle tele-

camere, il popolare periodico scandalistico Globe ha addirittura offerto 125 milioni di lire pur di ottenere l'esclusiva. Ma David Roth, uno dei legali nominati dalla giovane donna, ha precisato che non si tratta di una questione di danaro: «La mia cliente desidera soltanto che sia portato di fronte alla giustizia il o gli autori della violenza sessuale».

Secondo quanto riferito dal quotidiano di Port Lauderdale, in Florida, Sun Sentinel, nell'edizione di sabato, la vittima avrebbe detto alla polizia di essersi recata alla residenza del Kennedy, assieme al cinquantenne senatore, al di lui figlio ventinovenne Patrick ed al nipote William Smith per un cocktail dopo aver lasciato l'esclusivo club Au bar nella tarda notte precedente Pasqua. Sempre secondo il Sun, la donna si sarebbe incamminata con William sulla spiaggia. Ad un certo punto - prosegue il racconto - lo studentello (che i vicini di casa definiscono riservato e timido) si sarebbe spogliato come mamma lo aveva fatto per tuffarsi nell'oceano. La giovane avrebbe invece proseguito per guadagnare l'uscita della residenza, ma ad un certo punto avrebbe avvertito la presenza di una per-

sona alle sue spalle. Sarebbe stata afferrata alle ginocchia dal suo aggressore e - sempre stando al Sun - violentata. La questura di Palm Beach è presa d'assalto: nel piazzale antistante sventolano le antenne paraboliche delle maggiori stazioni televisive americane ed i fotografi stazionano nel corridoio principale dove si aspettano di vedere apparire da un momento all'altro l'«invisibile» tra la scorta degli investigatori. Il capitano Brian Roche aveva riferito ieri al giudice incaricato, Richard Ohnell, di avere assegnato ai suoi collaboratori: «L'avete fatto vedere a Nancy?». «No, Sì», «Bene. Ridelatema dopo che lei l'ha visto e ne parliamo».

È uno degli episodi raccontati nel nuovo libro che leva la pelle di dossa a Nancy Reagan, la «biografia non autorizzata» scritta da Kitty Kelly. Sono scritte le prime anticipazioni del libro sinora tenuto segretissimo dalla casa editrice Simon & Schuster. Una copia è giunta al «New York Times». Un'altra allo Staino americano, il Gary Trudeau ideatore di Doonesbury che da oggi vi dedicherà una serie di «strisce» satiriche, distribuite a circa 700 giornali in tutto il mondo.

Che Nancy avesse alla Casa Bianca più influenza di quella che la Costituzione americana consente alle First Ladies, fosse più «in sintonia con Madame Mao», la «compagna Chiang Cing» del Grande Timoniere a Chong-Nan-Hai e con Imelda Mar-

Fa scalpore negli Usa una biografia «al cianuro» scritta da Kitty Kelly Nancy Reagan fumava marijuana Libro scandalo sull'ex first lady

Un nuovo libro fa a pezzi quel che restava del perbenismo di Nancy Reagan, la «Signora Presidente». La crociata del «Grazie, no alla droga» fumava marijuana, amava le barzellette razziste, si era fatta sposare da Ron con un matrimonio riparatore, aveva persino falsificato la propria data di nascita. Peggio di tutto, dirigeva il marito e la Casa Bianca con «pugno di ferro in quanto di Gucci».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Quando a Ronald Reagan presentarono l'agenda per il suo primo incontro con Michael Gorbaciov, il Presidente chiese ai suoi collaboratori: «L'avete fatto vedere a Nancy?». «No, Sì», «Bene. Ridelatema dopo che lei l'ha visto e ne parliamo».

Il libro inizia riproducendo il certificato di nascita di Nancy e con l'osservazione che «Due voci di questo certificato di nascita sono esatte, il sesso e il colore della pelle, tutto il resto è stato inventato». Inventata - ad esempio, sarebbe la data di nascita, diventata 1923 anziché 1921. Inizio di una serie di falsificazioni con cui Nancy avrebbe via via, «soppresso» o «riarrangiata» la storia della sua vita, in particolare quella della sua «genitura», e rifatta grazie ai chirurghi placentari la sua immagine a cominciare dagli occhi e dal naso.

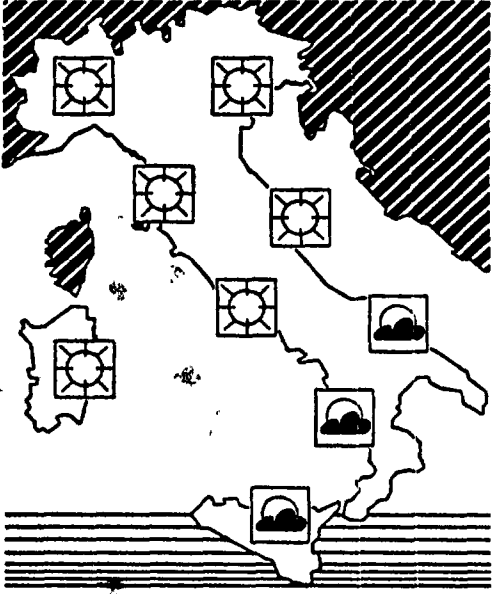
cos a Malacanang che con Eleanor Roosevelt, lo si immaginava già così come si sapeva che il protocollo dei summit Reagan-Gorbaciov veniva dettato dalla sua astrologia personale. Ma ora, basandosi su oltre mille interviste con collaboratori e membri della famiglia, la biografia marmadica dà la pugnalata definitiva, il colpo di grazia a quella che gli era probabilmente la più antipatica First Lady della storia presidenziale americana.



Nancy Reagan

barazzanti quella che la Crociata contro la droga, ridicolizzata per lo slogan con cui chiedeva ai giovani americani di dire «No grazie» agli stupefacenti, avrebbe fumato negli anni '60, quando Ronald Reagan era governatore della California, marijuana offeragli da Alfred Bloomingdale, il proprietario della famosa catena di grandi magazzini. E ancora, i pettegolezzi sulla spregiudicatezza sessuale di Nancy, le sue relazioni extra-matrimoniali, a cominciare da un «affair» con Frank Sinatra. Nancy avrebbe tra l'altro costretto Ron a sposarla con un artificio: facendosi mettere incinta. Così il buon Ron, che nel 1951 aveva già fatto una pro-

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è completamente controllata dall'anticiclone atlantico che si estende con una fascia di alta pressione fino al bacino centrale del Mediterraneo. Parmana una debole circolazione di correnti settentrionali che mantengono le temperature minime stagionali mentre le massime, per effetto dell'isolazione diurna, tendono ad aumentare.

TEMPO PREVISTO: fatta eccezione per una moderata variabilità sulle estreme regioni meridionali, il tempo si manterrà buono su tutte le regioni italiane e sarà caratterizzato da cielo prevalentemente sereno. Eventuali annuvolamenti di una qualche consistenza avranno carattere locale e temporaneo.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: generalmente calmi tutti i mari italiani.

DOMANI: nessuna variante degna di rilievo da segnalare per cui il tempo su tutte le regioni italiane rimarrà orientato verso il bello con prevalenza di cielo sereno. In ulteriore aumento la temperatura specie per quanto riguarda i valori massimi della giornata.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	6 22	L'Aquila	2 17
Verona	7 20	Roma Urbe	8 23
Trieste	13 19	Roma Fiumic.	9 18
Venezia	9 18	Campobasso	7 14
Milano	5 22	Bari	9 20
Torino	5 20	Napoli	8 21
Cuneo	6 19	Potenza	6 13
Genova	12 17	S. M. Leuca	10 19
Bologna	8 20	Reggio C.	8 22
Firenze	6 22	Messina	11 17
Pisa	5 19	Palermo	13 17
Ancona	8 16	Catania	8 22
Perugia	9 19	Alghero	6 16
Pescara	7 18	Cagliari	9 17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9 16	Londra	7 13
Atene	16 20	Madrid	5 19
Berlino	np np	Mosca	3 6
Buxelles	6 13	New York	17 25
Copenaghen	8 8	Parigi	8 15
Ginevra	6 15	Stoccolma	6 10
Helsinki	1 9	Varsavia	5 16
Lisbona	8 18	Vienna	7 14

ItaliaRadio

Programmi

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105.400; Agrigento 107.800; Ancona 106.400; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 105.500; Asti 105.300; Avellino 87.500; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 104.800; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Brennero 105.200; Brescia 87.600 / 89.200; Brindisi 104.400; Cagliari 105.800; Campobasso 104.900 / 105.800; Catania 104.300; Catanzaro 104.500 / 108.000; Chieti 105.300 / 105.800 / 98.250; Como 98.700 / 88.900; Cosenza 90.950 / 104.100; Civitavecchia 98.900; Cuneo 105.350; Chiavari 93.800; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 105.800; Foggia 90.900 / 87.500; Forlì 87.500; Frosinone 105.350; Genova 88.550 / 84.250; Gorizia 105.200; Grosseto 92.400 / 104.800; Imola 87.500; Imperia 88.200; Ischia 105.300; L'Aquila 100.300; La Spezia 105.200 / 106.650; Latina 97.600; Lecce 105.800 / 98.250; Leco 98.900; Livorno 105.800 / 110.200; Lucca 105.800; Macerata 105.500 / 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Milano 91.900; Messina 89.050; Modona 94.500; Montecatini 92.100; Napoli 88.000 / 98.600; Novara 91.350; Ostia 105.500 / 105.800; Padova 107.300; Parma 92.000 / 104.200; Pavia 104.100; Perugia 105.900 / 91.250; Piacenza 90.950 / 104.100; Pordenone 105.200; Potenza 105.900 / 107.200; Prato 89.000 / 96.200; Pula 105.300 / 104.300; Pisa 105.800; Pistoia 93.800; Ravenna 94.800; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 97.000; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 98.800 / 100.850; Savona 92.500; Sassari 105.800; Siena 105.500 / 94.750; Siracusa 104.300; Sondrio 89.100 / 89.900; Taranto 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Treviso 107.300; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Urbino 105.200; Udine 100.200; Varese 105.900; Varese 96.400; Venezia 107.300; Vercelli 104.650; Vicenza 107.300; Viterbo 87.050.

TELEFONUMI 06/6791412-06/6795539

L'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero		
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000
Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità spa, via dei Taurini, 13 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Psi.		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm 39 x 40)		
Commerciale f. rateale	L. 358.000	
Commerciale sabato	L. 410.000	
Commerciale festivo	L. 515.000	
Finesirella + pagina f. rateale	L. 3.000.000	
Finesirella + pagina sabato	L. 3.500.000	
Finesirella + pagina festiva	L. 4.000.000	
Manchette di testata	L. 1.600.000	
Redazionali	L. 630.000	
Finanz. Legali - Concess. - Ass. - Appalti		
Ferretti	L. 530.000	
Alparola - Necrologie - part. - lutto	L. 3.500.000	
Economiche L. 2.000		
Concessionarie per la pubblicità		
SIPRA, via Botola 34, Torino, tel. 011 / 57531		
SPF, via Manzoni 37, Milano, tel. 02 / 63131		
Stampa: Nigi spa, Roma - via del Pelagaj, 5		
Milano - via Cino da Pistoia, 10		
Sep spa, Messina - via Taormina, 15/c		
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas		

L'ultima visita del leader tedesco nei disastri «territori orientali» risale alle ultime elezioni federali di quattro mesi fa

Nella capitale della Turingia la Cdu aveva raccolto il 50% dei voti «Non sorprende l'amarezza di alcuni preoccupa invece l'incomprensione»

De Klerk respinge l'ultimatum di Mandela



Si arroventa il clima politico in Sudafrica, dopo che il presidente F.W. De Klerk (nella foto) ha formalmente respinto sabato le condizioni ultimative poste dall'African National Congress...

Sudafrica Otto morti in raduni per la pace tra neri

Raduni organizzati per favorire la conciliazione tra neri Sudafrica, tra gli zulu del movimento Inkatha e i seguaci di Nelson Mandela...

Francia Parlamentari sospesi dal Psf

Il Partito socialista francese (Psf) ha punito 12 parlamentari che si erano espressi contro la partecipazione delle truppe nazionali alla guerra contro l'Iraq...

Graham Greene non ebbe il Nobel per «colpa» di un amore

Una storia d'amore con un'attrice svedese negli anni cinquanta sarebbe il motivo per cui a Graham Greene, il grande scrittore inglese morto la scorsa settimana in Svizzera all'età di 86 anni, non fu mai attribuito il premio Nobel...

Asta record a Versailles Mezzo miliardo per una Ferrari

Una Ferrari 500 super-fast del 1965 è stata aggiudicata per 2,5 milioni di franchi (circa 550 milioni di lire) nel corso di una vendita all'asta che si è tenuta sabato sera a Parigi...

Colera in Perù Quasi mille i morti

L'epidemia di colera scoppiata in Perù all'inizio di febbraio continua a mietere vittime. Stando agli ultimi dati forniti dalle autorità sanitarie nazionali, il numero dei morti ha superato i 900 mentre i casi di contagio sono...

Intanto Eltsin e il premier Pavlov partecipano fianco a fianco alla cerimonia pasquale

Nuovo scontro tra Cremlino e Russia sul controllo della polizia di Mosca

Nuovo braccio di ferro tra governo sovietico da un lato e repubblica russa (e il Comune di Mosca) dall'altro. Il ministro dell'Interno di Eltsin nomina il nuovo capo della polizia della capitale ma il ministro dell'Interno dell'Urss annulla il provvedimento...

Nuovo scontro tra Cremlino e la Russia è ripreso

Tra il Cremlino e la Russia è ripreso la «guerra dei decreti» interrotta solo nel periodo di svuotamento del Congresso dei deputati che ha finito per consegnare a Boris Eltsin poteri speciali...

Erfurt, pioggia di uova sul Cancelliere

La ex Rdt accoglie Kohl con una clamorosa contestazione

Clamorosa contestazione di Helmut Kohl a Erfurt, prima rentrée sul territorio della ex Rdt disertato, dopo le elezioni federali, per oltre quattro mesi. Dopo la traversata in una città deserta e indifferente, il Cancelliere è stato accolto alla dieta della Turingia con un nutrito lancio di uova. Malgrado le proteste, comunque, lui non cambia strategia e continua a promettere che i Länder dell'est «fioriranno».

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

ERFURT. Cade una pioggia di uova e la difficile rentrée del «Cancelliere dell'unità» nella Rdt precipita nel disastro. Una contestazione così clamorosa Helmut Kohl non l'aveva mai subita, e gli è toccato proprio nella città che poco più di un anno fa gli aveva tributato un trionfo di popolo, capitale di un Land, la Turingia, che vota (o comunque ha votato) per la sua Cdu a più del 50%. I contestatori che lo hanno preso di mira non erano molti: qualche centinaio, per lo più giovani, che la polizia si è vista passare sotto il naso quasi senza crederci. Ma l'episodio è sintomatico del clima che regna ormai in tutti i Länder dell'est aggrediti da una crisi sempre più feroce, tra disillusione e rabbia, rassegnazione e protesta. La tournée che il Cancelliere, dopo molte critiche e molte pressioni anche dalle sue stesse file, si è deciso finalmente a compiere, dopo quattro mesi di assenza, nei «territori orientali» della nuova Grande Germania, a questo punto, si presenta molto rischiosa per lui, per il governo e per la Cdu. Erfurt ieri è stato solo un assaggio.

stre armato da Bonn senza esplodere in contestazioni violente. Prima, infatti, il programma di Kohl era scivolato in un'atmosfera un po' surreale, ma tranquilla, fatta di silenzio e di ostentato disinteresse: la città era vuota, non una bandiera, né un mazzo di fiori, né un segno di buona accoglienza quale che fosse. La piazza del duomo cattolico, dove il Cancelliere aveva ascoltato la messa insieme con la moglie Helene, era piena, sì, ma di giornalisti, fotografi e cameramen, cui quattro o cinque «straditi dall'unità tedesca» raccontavano le proprie storie. Storie sempre uguali, di quelle che fanno da mesi, ormai, il tessuto del vivere in questa parte della Germania: un operaio schiuma di rabbia perché lui sarà licenziato mentre i «capetti» del vecchio regime restano al loro posto; un'infermiera che è stata cacciata dopo 35 anni di «onorato servizio» e vive con i 480 marchi al mese del sussidio di disoccupazione, «ma solo d'affitto ne pago 300. E "lui" che fa? Sta in chiesa e prega». Dopo la messa un giro per le stradine dei bellissimi centro medievale, con i reporter e gli operatori a far da pubblico, a farsi largo tra gli uomini della sicurezza sconcertati anch'essi dal vuoto pneumatico che si apre tutt'intorno alla pattuglia frenetica tenuta al passo dal Cancelliere alla ricerca di qualche bimbo da baciare o di qualche rara vecchina da abbracciare. Quasi nessuno per le strade, pochi e non sempre sorridenti, alle finestre; qua e là, ma da contare davvero sulle dita d'una mano, qualche entusiasta in vena di applaudire, subito accompagnato al volo dalla claque alle spalle del Cancelliere. Un corteo davvero strano, alla fine quasi imbarazzante, fino all'ospedale cattolico dove Kohl s'infila in fretta, quasi come in un rifugio.

Alte tre del pomeriggio, davanti alla Dieta, lo scenario cambia. La gente qui c'è. Non meno di un migliaio di persone. Ma non tutti sono venuti, come inviava un manifesto della Cdu a «salutare il nostro caro Cancelliere». Anzi. Una parte della piazza ribolle, grida, innalza cartelli non proprio amichevoli: «Non mentire!», «Kohl, hai paura di presentarti davanti alla gente?», «400 mila disoccupati, due milioni di precari: ne abbiamo abbastanza». Una donna, anziana, comincia a protestare: «Va bene la libertà di viaggiare, ma dove vado io che non mi bastano più i soldi nemmeno per il tram? E l'ospedale prima costava 105 marchi l'anno e ora 1500». Si fa viva una fan del Cancelliere: «E beh? Con Heinecker era meglio». «No che non era meglio - interviene un giovane - ma non c'erano disoccupati». «E non c'erano, è che non ce lo dicevano». La signora viene circondata, scoppia quasi una rissa. Dall'altro lato della piazza altra gente aspetta dietro le transeene. Sono loro il popolo che acclamerà il «Cancelliere dell'unità». Nemmeno per dieci quando il pattugliatore servizio d'ordine scorta Kohl verso l'ingresso della Dieta a battere le mani sono in tre o quattro. Per il resto fischi, slogan («Bugiardo, bugiardo», «Vatti a nascondere») e poi l'assalto del gruppo con le uova. Giovanni dal look «alternativo», ma anche una donna con una bambina in braccio e un vecchio che piange di rabbia. Due ore dopo, la conferenza stampa di Kohl. Che effetto ha fatto al Cancelliere questa città? Il Cancelliere «non è sorpreso se qualcuno è amareggiato». «Non mi preoccupano i problemi economici, quelli li risolveremo», «sono fermamente convinto che tra un anno la situazione sarà sensibilmente migliorata e che tra due o tre anni i Länder orientali fioriranno». Mi preoccupano l'eredità di 40 anni di comunismo, e l'incomprensione che c'è tra i cittadini dell'ovest e quelli dell'est». La tappa di Erfurt è liquidata, il giro nei Länder orientali prosegue e Kohl, fa sapere, andrà anche a Lipsia. Ma non di lunedì, quando ci sono le manifestazioni cui è stato invitato, il Cancelliere decide lui dove, quando e come va.



Il presidente albanese Ramiz Alia

Secondo turno elettorale in Albania: i comunisti puntano a conquistare due terzi dei seggi. Le opposizioni denunciano nuovi brogli, ma non deserteranno il parlamento.

Tirana sul filo del ballottaggio

Attesa in Albania per i risultati del secondo turno. Sono solo diciassette i seggi in ballottaggio, ma è in palio il controllo dei due terzi dell'assemblea parlamentare, obiettivo sfuggito ai comunisti nel primo turno per quattro seggi. In un collegio di Tirana il primo ministro Fatos Nano è in lizza contro il candidato democratico. Il partito repubblicano invita a votare contro i comunisti.

LUIGI QUARANTA

TIRANA. Attesa in Albania per i risultati del secondo turno elettorale: solo 17 i seggi in ballottaggio; in palio però è il controllo dei due terzi dell'assemblea parlamentare, un obiettivo sfuggito ai comunisti nel primo turno per solo quattro seggi. La maggioranza qualifica (167 voti su 250) è necessaria per le modifiche costituzionali che il nuovo Parlamento dovrà apportare alla legge fondamentale del paese. Le elezioni però non sono finite ieri, perché domenica prossima si tor-

no turno con 65 seggi. Negli altri tre collegi (ad Agrigiro, a Sarande) a contendere la vittoria ai comunisti è stato un candidato del movimento Omonia della comunità greca. Riuscire a vincere in tutti i collegi non sarà facile per l'opposizione, che comunque si è mobilitata compatteamente per questo risultato: il partito repubblicano, il grande sconfitto delle elezioni di domenica scorsa, nelle quali non è riuscito ad ottenere neanche un mandato, ha invitato tutti i suoi elettori a astenersi con forza, in ogni collegio, l'antagonista di turno dei comunisti, facendosi riferimento anche alla possibilità di onorare in tal modo la memoria dei morti di Scutari.

Chiarito che la denuncia dei brogli non indurrà l'opposizione a rifiutare il risultato delle urne e disertare il Parlamento, il primo liberamente eletto nella storia dell'Albania indipendente. Conversando con i giornalisti italiani, Berisha ha anche voluto formalmente chiarire il punto di vista del suo partito sull'atteggiamento dell'Italia verso l'Albania e verso le forze dell'opposizione, esprimendo considerazione e ringraziamento per le prese di posizione del governo e per l'attenzione riservata alle elezioni albanesi dai mezzi d'informazione italiani. Nei giorni tumultuosi del dopo elezioni, qualche dirigente del partito democratico aveva pronunciato giudizi duri sul governo italiano, accusato di eguivismo, e tra i due schieramenti, verso la stampa italiana, era di aver dato troppo credito prima del voto ai propositi riformisti dei comunisti albanesi.

Un cauto ottimismo fa breccia nella crisi tra le repubbliche jugoslave. L'esercito si sarebbe impegnato a non intervenire in Croazia

Franjo Tudjman è ottimista. L'armata popolare si sarebbe impegnata a non intervenire negli affari interni della Jugoslavia. Zagabria però lancia un appello ai giovani croati affinché si mobilitino a difesa della repubblica. Nella capitale croata si apre il processo dei militari contro il ministro della difesa Martin Spegelj. Atteso a Belgrado il ministro sovietico essmeritnykh.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LIBIANA. La tensione sta calando. Anche la Pasqua ortodossa è trascorsa tranquilla nonostante i timori di incidenti tra serbi e croati. Tutto bene dunque? Tutto forse no, ma ci sono segnali che il confronto tra le sei repubbliche continui a segnare dei punti all'attivo, tanto che oggi in Slovenia è previsto un incontro tra il presidente Milan Kucan e Franjo Tudjman. Lo stesso presidente croato, Franjo Tudjman, per la prima volta in questi mesi, si è dichiarato abbastanza ottimista. Per il leader croato, infatti, ci sarebbe un fatto nuovo, risultato dei colloqui di questi giorni. L'armata popolare, infatti, si sarebbe impegnata a non entrare in campo a sostegno dell'una o dell'altra parte. I militari, in altre parole, si sarebbero sganciati dalla tutela di Slobodan Milosevic e si sarebbero resi conto che non spetta a lo-

cui sarebbero stati sottoposti ufficiali e soldati dell'armata che, in occasione degli scontri di Plitvice, si sarebbero rifiutati di prendere parte all'intervento dell'esercito.

L'ottimismo di Franjo Tudjman comunque non sembra essere in contraddizione con l'appello rivolto ai giovani croati da parte del Consiglio Interpartitico della difesa nazionale. Centinaia di manifesti, infatti, sono stati affissi nella capitale croata, e negli altri centri della repubblica, per invitare i giovani a entrare a far parte di formazioni, per il momento ancora non armate, a difesa della Croazia. L'invito è rivolto a giovani e ragazze al di sopra dei 18 anni e viene dopo la decisione del governo croato di essere pronto a difendere l'integrità e la sovranità della repubblica contro qualsiasi attacco esterno e interno. «A Zagabria - ha affermato un dirigente croato - siamo in grado di mobilitare in pochi giorni oltre 200 mila giovani». In Serbia undici partiti dell'opposizione, dopo il voto dell'assemblea nazionale con il quale non si prevede atto della richiesta di adesione della Kraina della Slavonia e della Baranja, hanno dichiarato che per quanto il concerne considerano valida l'adesione di quelle regioni croate abitate da serbi. Non basta ancora, forse in risposta all'appello croato ai suoi gio-

Intanto Eltsin e il premier Pavlov partecipano fianco a fianco alla cerimonia pasquale Nuovo scontro tra Cremlino e Russia sul controllo della polizia di Mosca

Nuovo braccio di ferro tra governo sovietico da un lato e repubblica russa (e il Comune di Mosca) dall'altro. Il ministro dell'Interno di Eltsin nomina il nuovo capo della polizia della capitale ma il ministro dell'Interno dell'Urss annulla il provvedimento riconfermando un generale già designato da Gorbaciov a capo di un Dipartimento speciale. Eltsin e il premier Pavlov insistono alla cerimonia pasquale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Tra il Cremlino e la Russia è ripreso la «guerra dei decreti» interrotta solo nel periodo di svuotamento del Congresso dei deputati che ha finito per consegnare a Boris Eltsin poteri speciali sino alla elezione diretta del presidente della repubblica (il prossimo 12 giugno). Questa volta la ragione del contendere risiede nel controllo delle forze di polizia della capitale che Gorbaciov in persona, con una decisione del 26 marzo scorso - due giorni prima dello svolgimento delle manifestazioni, peraltro vietate, in sostegno di Eltsin - aveva trasferito nelle mani del tenente generale Ivan Shilov, primo viceministro degli Interni, sgarbiando il capo di una ditta che paralizzava il Comune e che vedeva contrapposti il vecchio comandante della milizia, Piotr Bogdanov e il candidato dei «radicali», il generale maggiore Viaceslav Komissarov. Il pre-



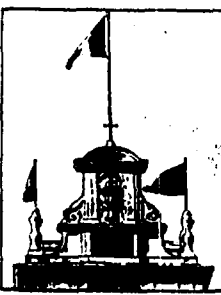
L'incontro tra Boris Eltsin e il patriarca ortodosso Alexei II

so non resta che attendere la contromossa del Mossoviet e del governo russo che, probabilmente, non tarderà. Il Comune, in particolare, dovrebbe prendere oggi una decisione forse dando vita ad un corpo separato della milizia con la certezza che la maggioranza dei poliziotti vi aderiscono. Ma sino a che punto sarà possibile tirare la corda? E non solo sui decreti per il capo della polizia? È sempre più incerto il clima politico dopo la indubbia vittoria di Eltsin al Congresso e sullo sfondo di una crescente protesta popolare per l'aumento dei prezzi.

La Pasqua (gli ortodossi l'hanno celebrata ieri; Eltsin ha presenziato, candelina in mano e fianco a fianco al premier Pavlov, alla cerimonia notturna officiata dal patriarca Alexei Secondo) ha temporaneamente interrotto le ostilità. Questa settimana si presenta ancora agitata con lo sciopero dei minatori che prosegue in molti pozzii e con una serie di vertenze contro il carovita. Da Minsk, capitale della Bielorussia, che ha fissato un ultimatum al governo per dopodomani, a numerose città della Russia dove numerose fabbriche hanno già svolto fermate di avvertimento. Per affrontare la complessa situazione Eltsin ha rilanciato la proposta della «tavola rotonda» con Gorbaciov e le forze democratiche.

proprio Viaceslav Komissarov a responsabile del Dipartimento della milizia di Mosca, così come voluto dai dirigenti anti-Cremlino. Ma questa ordinanza è solo e soltanto Ivan Shilov, un militare che viene descritto dal giornale conservatore Sovetskaja Rossija come uomo di «grande onestà» ed eccellente «professionista». Adesso, Boris Pugo, il quale ha annullato l'ordinanza di insediamento di Komissarov e ha ribadito che il capo della milizia competente su Mosca e regione è solo e soltanto Ivan Shilov, un militare che viene descritto dal giornale conservatore Sovetskaja Rossija come uomo di «grande onestà» ed eccellente «professionista». Adesso, Boris Pugo, il quale ha annullato l'ordinanza di insediamento di Komissarov e ha ribadito che il capo della milizia competente su Mosca e regione è solo e soltanto Ivan Shilov, un militare che viene descritto dal giornale conservatore Sovetskaja Rossija come uomo di «grande onestà» ed eccellente «professionista». Adesso, Boris Pugo, il quale ha annullato l'ordinanza di insediamento di Komissarov e ha ribadito che il capo della milizia competente su Mosca e regione è solo e soltanto Ivan Shilov, un militare che viene descritto dal giornale conservatore Sovetskaja Rossija come uomo di «grande onestà» ed eccellente «professionista».

La crisi



POLITICA INTERNA

Occhetto da Andreotti conferma la critica al pentapartito e giudica positivamente l'impegno per una svolta istituzionale. «Sulle revisioni costituzionali ascoltare tutte le forze» «Costruiamo col Psi la democrazia dell'alternanza»

Riforme, la soddisfazione del Pds

«Battuta l'ipotesi plebiscitaria, fanno strada le nostre idee»

Dopo l'incontro con Andreotti, Achille Occhetto non nasconde la soddisfazione del Pds: «Sventata l'ipotesi plebiscitaria, si fa strada la nostra idea di una soluzione parlamentare per le riforme istituzionali».

(e ciò è motivo per noi di grande soddisfazione) comincia a farsi strada l'idea-forza del Pds che al centro del lavoro di riforma sia il Parlamento, pur non escludendo consultazioni referendum che fornicano, su temi controversi, indicazioni risolutive per le definitive decisioni parlamentari.

re ancora irto di ostacoli e di pericoli, e che il Pds si riserva una valutazione definitiva delle intenzioni di Andreotti, solo se e quando il governo renderà le proprie dichiarazioni programmatiche alle Camere. Anche se Occhetto ritiene che proprio queste regole debbano essere il primo punto nell'agenda della Tavola o della Commissione, si sa che nel corso dell'incontro di sabato

pomeriggio Giulio Andreotti ha voluto sondare la delegazione del Pds anche su questo, partendo dal nodo dell'art. 133 della Costituzione che disciplina le modifiche costituzionali. L'eventualità, intanto, dell'abbassamento del quorum della maggioranza assoluta viene considerata improponibile: «È una garanzia per le minoranze e per l'opposizione», ha osservato Stefano Rodotà. Su uno

sviltimento della macchinosa e lunghissima procedura del doppio voto da parte di ciascuna delle due Camere c'è invece una disponibilità a valutare con realismo e serietà ogni opzione razionalizzatrice. Già che c'era, Andreotti ha provato a buttare giù l'ipotesi di rinviare di un anno e di agganciare alle politiche '91 il referendum sulle preferenze previsto entro la metà del prossimo giugno. Ma la risposta è stata negativa: se già l'anno prossimo si deve poter votare con regole nuove, il diritto al referendum non può comunque essere negato su una materia tanto delicata.

Sulle regole, Occhetto ha voluto apprezzare («è una proposta seria») l'idea del vicesegretario socialista Giuliano Amato di approvare rapidamente una legge costituzionale che organizzasse tutto il processo costitutivo. Un processo - ha voluto sottolineare in polemica con le affermazioni dei dirigenti di Rifondazione comunista - cui «la gente non è affatto indifferente». «Non lo fu quanto si trattava di scegliere tra monarchia e repubblica; e non lo sarà se collegheremo strettamente, come noi siamo intenzionati a fare, l'iniziativa istituzionale con i nodi delle necessarie riforme sociali, economiche e culturali».

Vibo, giunta «pateracchio» Tripartito con i socialisti e alcuni consiglieri Dc e Pds Sesto sindaco in tre anni

ALDO VARANO

VIBO VALENTIA (Catanzaro) Polemiche a non finire per la giunta trasversale eletta a Vibo Valentia, una delle grandi capitali bianche della Calabria dove la Dc ha governato con la maggioranza assoluta per quasi quarant'anni. È formata da 11 dei 18 consiglieri Dc, da 4 dei 5 eletti nella lista dell'ex Pci e da tutto il Psi, vero grande sponsor dell'operazione. Sindaco è stato eletto il democristiano Giuseppe Ceravolo.

«questa giunta va bene e risponde ai desideri del nostro partito». Dc, Psdi e Pri in precedenza avevano praticamente definito un accordo. Ma all'improvviso è spuntato come un fungo il tripartito trasversale. E' infatti accaduto che mentre una parte della Dc trattava con i laici, l'altra si metteva d'accordo con il Psi e con la maggioranza dei consiglieri Pds.

Il nuovo sindaco è il sesto che viene eletto in meno di tre anni. Un periodo convulso e carico di colpi di scena politici che si sono succeduti mentre le cosche mafiose sferravano un attacco furibondo. Proprio nei mesi scorsi Vibo (che confina con la Piana di Gioia Tauro) è andata sulle prime pagine dei giornali: imprenditori in fuga costretti a chiudere le proprie attività dai racket delle tangenti, studentesse tenute a casa per non essere minacciate dopo il ferimento di uno studente il cui padre si era rifiutato di eseguire gli ordini dei clan, colpi di pistola piantati nelle saracinesche dei negozi.

In questo quadro lo scorso settembre si arrivò ad un clamoroso pateracchio con la costituzione di una giunta formata da tutti i partiti. Ma il compromesso, e con la sola esclusione della Dc, l'ex Pci prese subito le distanze chiedendo al proprio rappresentante eletto assessore (un simpatizzante di Cosutta) di dimettersi. Ma il Tar fu più veloce e sciolse l'ammucchiata per vizi di forma nell'elezione. Si formò quindi un bicolor Dc-Psi: poi finito in crisi.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Occhetto sarà molto attento a distinguere, prima coi giornalisti che hanno atteso a Palazzo Chigi la conclusione del lungo incontro della delegazione del Pds (il suo segretario, il presidente Rodotà, il capigruppo Piccoli e i quattro con il presidente incaricato, e poi in un'ampia intervista al Tg3, il settimanale di governo che Giulio Andreotti sta per concludere con la formula «scelta e fermezza» la formula di pentapartito non è in grado di affrontare i nodi cruciali - l'occupazione e il Mezzogiorno, i

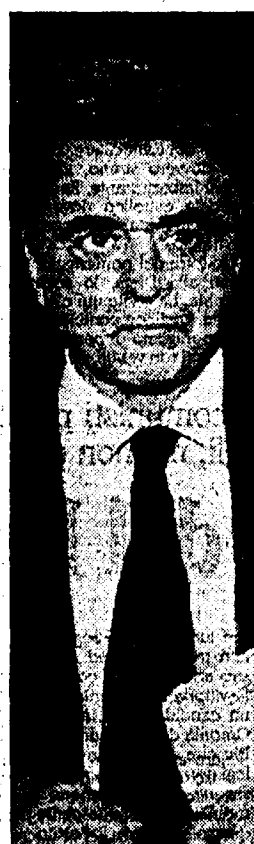
giovani, la criminalità, le stragi impunitive - di una acutissima crisi sociale e civile. Sul processo costitutivo che gli ha appena illustrato Andreotti, Occhetto manifesta invece chiare disponibilità (ma anche alcune riserve), non solo perché gli sembrano già al tramonto sia le «soluzioni parlamentari conservatrici» affacciate da una parte della Dc e sia le «posizioni avventuristiche» che puntavano al ricorso a referendum plebiscitari prima di qualsiasi elaborazione parlamentare. Questo soprattutto perché

Il segretario del Pds definisce «il necessario lavoro preparatorio» non dovrà essere gestito da «un piccolo parlamento» piuttosto, da una tavola rotonda o da una commissione che «per caratteristiche, ristrettezza e qualità dei componenti» svolga una funzione istruttorio delle riforme di cui dovranno essere investito il Parlamento. E in pratica la stessa ipotesi su cui lavora il presidente del Consiglio incaricato, che non fa mistero di pensare a qualcosa di simile alla «Commissione del 75» espressa dall'Assemblea costituente che tra il '46 e il '47 preparò la bozza della Carta. Anche sulle priorità, che dovrebbero essere affrontate già in questo scorcio della legislatura, c'è una sostanziale concordanza: un'incisiva riforma dell'attuale bicameralismo ripetitivo e paritario, la legge elettorale, il rinnovamento-potenziamento dell'assetto regionale.

Se insomma per Occhetto c'è, anche e proprio grazie all'iniziativa del Pds, «una schiarita» sul merito del processo riformatore e sul metodo - fondato sull'esaltazione del ruolo del Parlamento - per ricucirlo, è tutto aperto invece il discorso sugli strumenti operativi, sulle regole della riforma. Tanto da far dire ad Occhetto che «il terreno può esse-

Il segretario del Pds definisce «il necessario lavoro preparatorio» non dovrà essere gestito da «un piccolo parlamento» piuttosto, da una tavola rotonda o da una commissione che «per caratteristiche, ristrettezza e qualità dei componenti» svolga una funzione istruttorio delle riforme di cui dovranno essere investito il Parlamento. E in pratica la stessa ipotesi su cui lavora il presidente del Consiglio incaricato, che non fa mistero di pensare a qualcosa di simile alla «Commissione del 75» espressa dall'Assemblea costituente che tra il '46 e il '47 preparò la bozza della Carta. Anche sulle priorità, che dovrebbero essere affrontate già in questo scorcio della legislatura, c'è una sostanziale concordanza: un'incisiva riforma dell'attuale bicameralismo ripetitivo e paritario, la legge elettorale, il rinnovamento-potenziamento dell'assetto regionale.

Se insomma per Occhetto c'è, anche e proprio grazie all'iniziativa del Pds, «una schiarita» sul merito del processo riformatore e sul metodo - fondato sull'esaltazione del ruolo del Parlamento - per ricucirlo, è tutto aperto invece il discorso sugli strumenti operativi, sulle regole della riforma. Tanto da far dire ad Occhetto che «il terreno può esse-



Il segretario del Pds Achille Occhetto; a destra, Stefano Rodotà

Il dibattito sulle procedure Verso una «nuova» costituente Seconda Repubblica come costruirla? 5 vie a confronto

Nel complesso scenario delle procedure suggerite per avviare, dopo anni di veti e di rinvi, le riforme istituzionali, assume peso la «via parlamentare»: un percorso, cioè, che offre pari dignità a tutte le forze politiche in uno snodo cruciale della vita del paese. È questo il dato di rilievo che emerge tra le diverse ipotesi via via formulate in questi giorni. Ecco le proposte in campo.

Riforme istituzionali: il confronto è tutto spostato sulle procedure utili a realizzarle. Una scelta rilevante, destinata ad incidere sui connotati della seconda Repubblica: sarà ancora imperniata sul ruolo dei partiti o acquisterà tratti plebiscitari?

La proposta Forlani. Il segretario della Dc ha lanciato l'ipotesi di una commissione «autorevole», formata anche da esperti, per mettere a punto le riforme su cui si può

provare consenso tra le forze politiche; e prospetta una sessione costituente, nella prossima legislatura, con nuove regole, eventualmente anche sulla materia referendaria.

Intanto, ottenuto da Cossiga l'incarico di formare il suo settimo governo, Andreotti punta ad una legge costituzionale che superi in via straordinaria i vincoli posti dall'art.138: doppia lettura dei provvedimenti di revisione

La posizione del Psi. Fermi sulla richiesta dell'elezione diretta del capo dello Stato, i socialisti paiono più disponibili sullo strumento referendario da utilizzare. Propositivo, consultivo? Ma, questa, rischia di essere solo una disputa terminologica. Giuliano Amato fa ora riferimento ad una legge costituzionale che apra la strada ad una fase costituente, senza per ora indicarne i contenuti. Il partito del garofano, insomma, è sin qui essenzialmente preoccupato di condizionare la crisi con la sua proposta.

La strategia del Pds. La fase costituente disegnata da Occhetto prevede una commissione bicamerale con funzione redigente; incaricata cioè di elaborare i testi legislativi da sottoporre al voto del Senato e della Camera. Per le materie su cui non si raggiungesse l'accordo il Pds

prevede un referendum di indirizzo, caratterizzato da quesiti alternativi rivolti al corpo elettorale. Sulla base del voto popolare il Parlamento definirà le leggi di riforma. Un itinerario in parte analogo era stato proposto a suo tempo dal presidente della Camera Niilde Iotti: tavola rotonda tra i segretari e i gruppi parlamentari di tutti i partiti; fase redigente in Parlamento; al termine, referendum approvativo.

La proposta di Altissimo. Il segretario del Pli indica un comitato ristretto di cinque costituzionalisti, uno per ogni partito della maggioranza, presieduto da Antonio Maccanico, ministro per gli affari regionali e i problemi istituzionali. Questa commissione individua i punti di convergenza e segnala le procedure per affrontare le materie su cui c'è dissenso.

Napoli, eletto segretario Pds È l'ingraiano Vozza L'hanno votato anche occhettiani e terza mozione

NAPOLI. Salvatore Vozza, 38 anni, sposato, padre di tre figli, ex operaio di Castellammare di Stabia, è il nuovo segretario della federazione del Pds di Napoli. Sulla candidatura di Vozza, che è membro della Direzione nazionale e leader dell'area «ingraiana» del Pds napoletano, sono confluiti i voti della sua componente, quelli del «centro» occhettiano e dei membri del Comitato federale che si richiamano alla mozione di Bassolino. Per Vozza hanno votato 229 componenti l'organismo. Su trenta votanti, i contrari sono stati solo dodici.

Cinquantatré gli astenuti, che si richiamano alla componente «occhettiana», la quale, in suo documento, ha spiegato la propria posizione: pur rammaricandosi che non si sia ricomposta la maggioranza congressuale (che a Napoli ha raccolto il 54% dei consensi), ha affermato, comunque, di voler consentire l'elezione di Vozza «sulla base di una scelta autonoma».

Dopo il congresso della federazione, la ricerca di un accordo per il «governo unitario» del Pds a Napoli è durata alcuni

settimane: gli «occhettiani» hanno rinunciato, in nome di questo obiettivo, alla possibilità della riconferma del segretario uscente, Ricciotti Antinolfi. «La soluzione che si è scelta stasera» ha dichiarato Piero Fasolino, presente ai lavori del Comitato federale - è la più idonea, non soltanto a tenere conto degli esiti congressuali, ma soprattutto a realizzare un pieno coinvolgimento di tutto il partito nella costruzione del Pds a Napoli e nel preparare l'irriportante scadenza elettorale amministrativa che in questa città si attende il prossimo anno.

«Allo stesso spirito unitario che ha condotto all'elezione di Vozza - ha continuato Fasolino - ci si dovrà ispirare nei prossimi giorni nella formazione degli organismi esecutivi della federazione e nella individuazione delle principali responsabilità di partito e istituzionali».

Salvatore Vozza, prendendo la parola subito dopo il voto del comitato federale, ha definitivamente dichiarato chiusa la fase congressuale: «siamo stati divisi nel dibattito, ma ci unisce la volontà di costruire il Pds».

Il potere persuasivo degli spot che reclamizzano in tv merendine e snack destinati ai bambini è impressionante. Sarabbe saggio un più attento controllo da parte dei genitori, e forse un maggior uso del tasto «off» del telecomando. C'è, si mangia.

Il caso. Montalcino è in rivolta: a due passi dalle vigne del Brunello rischia di sorgere un impianto per lo smaltimento dei rifiuti. La discarica della discordia.

Il racconto. Palermo: bella, violenta e spietata. Un'avventura ambientata nel mercato della Vucciria. Passati tempi in Vucciria.

Il test. Pregi e difetti delle principali marche di riso Arborio e Riba parboiled. Il celesto cereale.

I protagonisti. E' una donna uno dei maggiori esponenti della moderna enologia. Zelta e le sue vigne.

Ristorazione. A Milano, all'ultimo piano de La Rinascente di piazza Duomo, Guastano Marchesi si misura con la ristorazione «di massa». Pranzo al settimo cielo.

Bruciore di stomaco. Che farmaci usare? Se il digerir m'è pena.

Rubriche. Lettera. Ricettaria. Berebene. Dove-como-quanto. Libri. Specialità. Un mondo di test. Arcigola.

DIARIO DEL PALAZZO GIANFRANCO PASQUINO



Si sono dimenticati del referendum sulle preferenze?

Il riconfermamento dell'incarico ad Andreotti ha fatto tirare i respiri di sollievo a molti che già sono nel palazzo e persino a qualche aspirante. I primi possono rallegrarsi poiché, tranne imprevedibili sviluppi, il governo Andreotti condurrà in porto la legislatura. I secondi possono ugualmente rallegrarsi, se hanno la pazienza di aspettare, poiché, tranne imprevedibili accelerazioni, il governo Andreotti non presiederà ad alcuna riforma elettorale e quindi non complicherà le loro opportunità di accesso al Parlamento. Chi è già dentro al palazzo, vi rimarrà ancora un po' e non dovrà fare conti difficili per rientrarvi. Chi è fuori, stando alle dichiarazioni di Andreotti, non dovrà attendersi esplosive riforme elettorali prima delle prossime elezioni politiche.

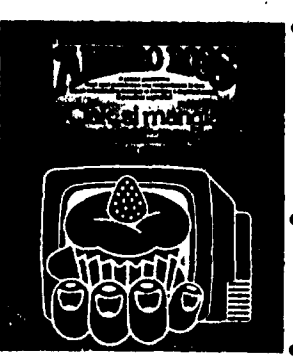
Quando il palazzo e i suoi aspiranti tirano sospiri di sollievo, però, non significa affatto che anche il paese, come si dice, e i cittadini-elettori debbano essere soddisfatti. Fra l'altro, quei sospiri di sollievo possono non essere del tutto giustificati per varie ragioni. Nel tanto parlare di referendum consultivi, propositivi, deliberativi, troppi si sono dimenticati che è ancora vivo e vegeto il referendum abrogativo che richiede la riduzione ad una delle preferenze esprimibili, e nominativamente, per l'elezione dei deputati. L'unico referendum elettorale ammesso dalla corte costituzionale sembra alquanto difficile da evitare da parte dei suoi oppositori, salvo recepirla completamente il contenuto con una leggina apposita che, però, molti democristiani e non pochi socialisti sembrano non gradire e non volere. Resta da vedere quale soluzione ingegnosa suggeriranno al riguardo le schede programmatiche di Andreotti. D'altro canto, i proponenti e i sostenitori del referendum debbono mettere in seria discussione e poi riformare anche le loro leggi elettorali.

All'orizzonte si manifesta un duplice rischio. Il primo è che il referendum si tenga e venga affossato dalla mancata partecipazione dei cittadini, poco informati, poco mobilitati, ingannati dalla promessa di una vera riforma elettorale prossima ventura. Il secondo rischio è che l'intero dibattito sulle riforme istituzionali venga monopolizzato dai conflitti sulle procedure: supercommissione, comitato di esperti, tavola rotonda, referendum popolare, prima, dopo, durante il processo costitutivo, senza che si faccia nulla tranne che «istruire» riforme destinate ad essere insabbiate. D'altro, vi è già chi sostiene che si dovrebbero condurre in porto riforme già istruite, come quella della revisione del ripartito bicameralismo paritario e quella della ristrutturazione delle autonomie regionali. E ne parla come se fosse possibile limitarsi al potere e alle funzioni di parlamento e regioni senza mettere in seria discussione e poi riformare anche le loro leggi elettorali.

Attribuire tutti i mali del sistema politico italiano alla rappresentanza proporzionale, sarebbe scorretto. Però, è stupefacente non accorgersi che, senza una riforma che introduca elementi maggioritari, tutto il sistema politico è destinato, a prescindere da qualsiasi altra riforma, a funzionare con bassi tassi di rendimento e a rendere quasi qualsiasi alternativa politica, programmatica, di governo, difficile se non impossibile. In questo caso, gli ingressi partigiani del Pds a fare sì che il suo profilo alternativo si stagli e possa essere premeiato o punito dagli elettori coincide con gli interessi sistemici a cui vi sia un'opposizione che si candida credibilmente al governo e che, anche qualora venisse sconfitta, non accetti sottobanco consociativi, ma eserciti una funzione di controllo e di proposta. La riforma elettorale non deve sparire dalle schede di Andreotti. Ma, soprattutto, deve rimanere centrale, seppure non esclusiva, nel programma e nell'azione politica del Pds. Se non vi si pone mano in questo parlamento, una volta che vi siano entrati nuovi rappresentanti, giustamente smaniosi di mantenere i loro posti, sarà ancora più difficile farla nel prossimo parlamento. E tutto il «palazzo» delle riforme istituzionali crollerà miseramente.

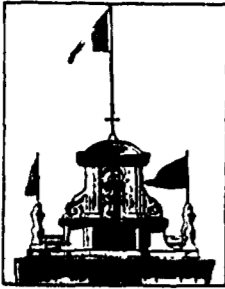
COMUNE DI VIGGIANELLO PROVINCIA DI POTENZA Oggetto: pubblicazione ai sensi dell'art. 20 della legge 19/3/1990, n. 55 SI RENDE NOTO che in data 20/3/1991, è stata aperta la licitazione privata per l'appalto dei lavori di completamento ed adeguamento rete idrica e fognante Viggianello e impianto depurazione per l'importo a base di lire L. 1.385.243.111 Sistema di aggiudicazione: art. 24, lett. a), n. 2, legge n. 584/77, con esclusioni delle offerte con percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali offerte ammesse incrementate del 7%. Elenco ditte invitate: 1) Ing. Galasso Salvatore sas, Avigliano (PZ); 2) Malaopina Rocco Mario, S. Arcangelo (PZ); 3) C.E.S.I. srl, Lauria Superiore (PZ); 4) D'Alessandro Antonio, Tursi (MT); 5) Formica Rocco, Senise (PZ); 6) Olivetti geom. Giuseppe, Cersosimo (PZ); 7) Formica Domenico, S. Costantino A.; 8) Tarantino Giuseppe & C. sas, Bella (PZ); 9) Impreddi srl, Pollicoro (MT); 10) Sinisgalli geom. Antonio, Potenza; 11) Forastieri Mario Nicola, S. Giorgio Luo (MT); 12) geom. Florio Felice Luigi, Lauria (PZ); 13) geom. Lieta Giovanni, Pollicoro (MT); 14) Ferrara Ottavio, Pollicoro (MT); 15) geom. Bruno Raffaele Antonio, Potenza; 16) Bruno costruzioni sas, Potenza; 17) De Sio costruzioni, Potenza; 18) C.C.P.L., Reggio Emilia; 19) Socela srl, Potenza; 20) Castellano Vittorio, Castelluccio Sup.; 21) Impresa Edile Agrello snc, Lauria; 22) geom. Carlomagno Francesco, Lauria Sup. (PZ); 23) geom. Picconi Vittorio, Lagonegro (PZ); 24) geom. Iannirelli Antonio, Episcopia (PZ); 25) geom. Chiodi Piero, Teramo; 26) Impresa costruzioni Leone a.s., Roccanova (PZ); 27) So.Me.C. srl, Pollicoro (MT); 28) Leone Mario Rosario, Roccanova (PZ); 29) geom. Calderaro Mario Ivo, Episcopia (PZ); 30) Galasso Vincenzo, Avigliano (PZ); 31) Cluffreda Vincenzo, Potenza. Imprese partecipanti: Segnate ai numeri 1-2-3-4-5-6-7-8-9-10-12-13-14-16-18-20-21-22-24-25-30-31. IMPRESA AGGIUDICATARIA: Formica Domenico, S. Costantino A.; ribasso 9,11% IL SINDACO Ina. Giuseppe Faluso

LA SALUTE DEI BAMBINI SI CURA ANCHE CON IL TELECOMANDO



Il potere persuasivo degli spot che reclamizzano in tv merendine e snack destinati ai bambini è impressionante. Sarabbe saggio un più attento controllo da parte dei genitori, e forse un maggior uso del tasto «off» del telecomando. C'è, si mangia. Il caso. Montalcino è in rivolta: a due passi dalle vigne del Brunello rischia di sorgere un impianto per lo smaltimento dei rifiuti. La discarica della discordia. Il racconto. Palermo: bella, violenta e spietata. Un'avventura ambientata nel mercato della Vucciria. Passati tempi in Vucciria. Il test. Pregi e difetti delle principali marche di riso Arborio e Riba parboiled. Il celesto cereale. I protagonisti. E' una donna uno dei maggiori esponenti della moderna enologia. Zelta e le sue vigne. Ristorazione. A Milano, all'ultimo piano de La Rinascente di piazza Duomo, Guastano Marchesi si misura con la ristorazione «di massa». Pranzo al settimo cielo. Bruciore di stomaco. Che farmaci usare? Se il digerir m'è pena. Rubriche. Lettera. Ricettaria. Berebene. Dove-como-quanto. Libri. Specialità. Un mondo di test. Arcigola.

La crisi



Pronto il programma del presidente incaricato
Nelle schede una legge per la Costituente
I socialisti rivendicano la svolta istituzionale
ma ora non parlano più di presidenzialismo

Ultimo round per il governo
Andreotti mostra le carte

Andreotti ha messo ieri a punto le schede programmatiche in vista della riunione del pentapartito di mercoledì.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Una domenica di lavoro, per Giulio Andreotti. Chiuso dalle dieci del mattino nello studio di Palazzo Chigi, insieme ai suoi più stretti collaboratori...



Il presidente Francesco Cossiga, mentre lascia il suo studio dopo aver dato l'incarico di formare il nuovo governo a Giulio Andreotti (a sinistra)

zioni inconcludenti delle tavole rotonde o quadrate. I socialisti fanno la voce grossa, ma in realtà è un buon uso a un gioco che non li soddisfa.

A modificare in larga parte la situazione è stata l'azione del Pds, che da sempre chiede che di riforme discuta il Parlamento senza il «prenderlo o lasciarlo» delle tentazioni presidenzialistiche.

Cossutta
«Sono 120mila gli iscritti a Rifondazione»



Sono centoventimila gli aderenti al «Movimento per la rifondazione comunista». Lo ha detto ieri ad Arezzo uno dei leader della formazione politica, il sen. Armando Cossutta.

Claudio Martelli dimesso dall'ospedale

Vannino Chiti segretario del Pds della Toscana

Il vice-presidente del Consiglio, Claudio Martelli, è stato dimesso ieri mattina dall'ospedale «San Camillo» di Roma.

Vannino Chiti, ultimo segretario regionale del Pci, è il primo segretario dell'Unione regionale del Pds toscano.

espresso a Chiti una larga maggioranza: 176 sì, 10 no, 40 astenuti, 1 scheda bianca. Una maggioranza che va ben al di là di quanto potesse esprimersi l'area occhettiana e riformista.

Aggiornato al 21 aprile il Consiglio federale dei «verdi»

Il consiglio federale dei Verdi, impegnato in una «tre giorni» sull'analisi politica della crisi di governo, è sulla individuazione di un pacchetto di proposte in materia di riforme istituzionali.

re i propri lavori al 21 aprile prossimo, rinviando così, di fatto, il voto finale del documento politico che contiene l'orientamento dei Verdi in tema di riforme.

Pannella annuncia candidatura al Senato

Teramo con i giornalisti - in quale lista mi presenterò. Mi auguro comunque che sia una lista di unità democratica abruzzese: vorrei poter essere il senatore di Teramo e candidarmi per i poveri.

GREGORIO PANE

IL RITARDO

Il criterio di scelta di una giocata al Lotto è per la maggior parte delle persone circoscritto al ritardo che questa combinazione o gruppo di numeri ha raggiunto in una determinata ruota.

In questo tipo di criterio di scelta occorre chiaramente conoscere molto bene i ritardi massimi raggiunti in precedenza da combinazioni simili a quella prescelta.

Per cominciare i vari tipi di gioco in tempo utile si utilizza il concetto del «ritardo normale» che è un tipo di ritardo che, come dice la parola, è normale per la combinazione raggiungerla, passato il quale, ad una distanza intermedia tra questo ed il massimo è consigliabile iniziare le puntate.

È IN VENDITA IL MENSILE DI MARZO



LOTTO

14ª ESTRAZIONE (6 aprile 1991)

Table with lottery results for various regions: BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA.

PREMI ENALOTTO ai punti 12 L. 61.973.000 ai punti 11 L. 1.389.000 ai punti 10 L. 124.000

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci dell'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop socie «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

Industriali: «Cambiare è urgente»
Ma De Benedetti dice no ai plebisciti

Bisogna por mano subito alle riforme istituzionali. Un coro unanime si leva dai maggiori imprenditori italiani, assai critici contro il funzionamento della prima Repubblica.



Carlo De Benedetti



Sergio Pininfarina



Luigi Lucchini

Tiziana Arista eletta segretaria regionale del Pds abruzzese

PESCARA. Tiziana Arista è stata eletta venerdì scorso segretaria regionale del Pds abruzzese, con 80 voti a favore su 118 aventi diritto.

ziare il lavoro del partito per mettere in campo una forza democratica, utile e necessaria alla regione, che si trova in una fase molto delicata ed in bilico tra Nord e Sud, con grosse possibilità di entrare nell'Europa ma con altrettante remore.

ROMA. Una pressante sollecitazione a far subito le riforme istituzionali viene dai maggiori esponenti del mondo industriale e finanziario italiano, intervistati dal settimanale «Panorama».

Parlamento forti poteri di controllo, soprattutto sulla spesa. A titolo personale, Pininfarina si dichiara favorevole al sistema francese.

Giampiero Cantoni, presidente della Banca nazionale del lavoro, spezza una lancia a favore dell'elezione diretta del capo dello Stato.

Categorico il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina. «Con queste istituzioni - dice - non si va più avanti. Ci vuole un segnale deciso ed immediato. Occorre rafforzare il vertice dello Stato, ma non solo. Bisogna anche modificare i meccanismi di voto ed attribuire al

PAROLE SEMPLICI



TULLIO DE MAURO

E una volta si chiamavano «sottopancia»

A complicare le vicende della crisi, anche sotto il profilo linguistico, ci si è messo ora anche Na'nni Moretti. Il suo film Il portaborse, ora in proiezione nei cinema italiani, sta suscitando problemi spinosi di ordine appunto politico.

Nel quotidiano del partito socialista, il più autorevole dei consilisti, Ghino Di Tacco, è sceso in campo in difesa delle persone denominate portaborse e ingiustamente disprezzate.

Vorrei permettermi di esprimere il mio pieno consenso allo spirito che anima Ghino Di Tacco, a parte alcune minori puntualizzazioni strettamente lessicali.

La prima puntualizzazione riguarda l'ambito d'uso della parola. A leggere i giornali, e anche il vigoroso corsivo di Ghino, parrebbe che tale ambito sia essenzialmente quello politico.

A Roma e a Milano (perlopiù), negli anni Cinquanta, la parola oggi sentita come insultante ancora non esisteva. E in sua vece, se ne usava un'altra di lontana origine militare: sottopancia o, dialettalmente, sottopanza. Se posso rendere testimonianza, io avevo smesso da poco una breve camera (a lire diecimila il mese) di sottopancia del professor Guglielmo Negri e, dopo avere schivato di poco il sottopancia presso quel galantuomo che fu Leone Cattani, ero entrato nella redazione della rivista L'architettura, di Bruno Zevi, dove, con ben più lauti guadagni, mi fu possibile continuare a contare freneticamente gli accusativi nei poemi venedici e omeriche, cosa che allora mi pareva assai importante.

Poi, la parola sottopancia non piacque più. La si volle sostituire una decina d'anni dopo con una più neutra: portaborse, appunto. Questa oggi a sua volta si è caricata di sfumature negative. Ingeste, ingiustissime, ci pensi a quanto contano le borse nella stona italiana, da quella di Aldo Moro a quella di Cini, protagonista di una trasmissione del valoroso giornalista Enzo Biagi.

La Chiesa e la vita



POLITICA INTERNA

A conclusione del concistoro straordinario i porporati si appellano a Giovanni Paolo II perché approvi un documento per difendere «la dignità della vita umana». Il pontefice apprezza però evita di entrare nel merito

Un'enciclica contro l'aborto

La chiedono i cardinali ma il Papa esita a dire sì

Finet, Ru 486: per riconoscere le sigle «sotto tiro»

ROMEO BASSOLI

Di che cosa ha parlato Ratzinger e il concistoro? Vi proponiamo un piccolo dizionario.

Fivet. È la sigla di «fecondazione in vitro embrio trasferito», cioè della fecondazione artificiale ottenuta al di fuori dell'ambiente materno. Un uovo fecondato «in provetta» viene inserito, quando non è più grande di 4-8 cellule, nella cavità uterina della donna. Se l'uovo attecchisce e si annida nella mucosa uterina la gravidanza continua normalmente fino al parto. Oggi il tasso di successo della Fivet non supera il 15-20% nel migliore dei casi. La parte più complessa di questa pratica è quella che riguarda il prelievo delle uova dalla donna. Le uova aspirate dal corpo della donna vengono nutrite in un liquido adatto e fecondate con gli spermatozoi. Quando le uova sono fecondate e iniziano a svilupparsi avviene il trasferimento nell'utero materno. In genere, vengono introdotte due o tre uova, mentre le altre vengono surgelate e eventualmente utilizzate per un successivo tentativo. Ratzinger sostiene che in questo modo alcune vite umane vengono soppresse.

Coloro che praticano la fecondazione artificiale affermano che quelle uova non utilizzate andrebbero comunque distrutte così come farebbe la natura.

Diagnosi prenatale. Attualmente è possibile, attraverso l'esame del Dna, del feto, diagnosticare alcune gravissime malattie. Si può sapere ad esempio se il bambino soffrirà

I cardinali, in un comunicato, hanno chiesto al Papa un'enciclica sulla morale cattolica che affronti, «con linguaggio chiaro ma pacato», i diversi fenomeni, fra cui l'aborto, che minacciano la vita. «La Chiesa non vuole imporre niente a nessuno». Corretta l'impostazione da Ratzinger. Preoccupazione per le «sette» ma vanno studiate. Oggi si discutono le modalità per incrementare le finanze.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, nel concludere ieri il Concistoro straordinario da lui convocato per discutere il tema «La Chiesa di fronte alle attuali minacce contro la vita umana» ed il problema delle «sette», ha sottolineato «l'importanza dell'evento» ma ha evitato di entrare nel merito. Ed il suo silenzio, dopo le reazioni prevalentemente critiche alla relazione del card. Joseph Ratzinger da parte della stampa internazionale, ha fatto com-

prendere che ci si è resi conto che il problema morale della difesa della vita non può essere ridotto all'aborto ed alle manipolazioni genetiche. Esso è molto più ampio e complesso da richiedere un ulteriore approfondimento e, soprattutto, un approccio più dialogico con la civiltà moderna e con gli Stati che ne sono l'espressione. «Bisognerebbe trovare un altro linguaggio, che proponga e parli alle coscienze più che condannare», ha affermato su "La Croix" e in seno al Concistoro il card. Albert Decourtray - perché nella società moderna la Chiesa è una voce tra le altre e l'opinione pubblica va rispettata».

I cardinali hanno, perciò, chiesto al Papa, in un comunicato diffuso ieri, un'enciclica che «riaffermi solennemente l'insegnamento costante della Chiesa sul valore della vita umana e sulla sua intangibilità, alla luce delle attuali circostanze e degli attentati che oggi la minacciano». Ma hanno chiesto, però, che «l'annuncio coraggioso e talvolta controcorrente», usi «un linguaggio pacato ma chiaro, fermo e rispettoso di tutti, perché la Chiesa non intende imporre niente a nessuno». È stata, così, corretta l'impostazione da Ratzinger contro la cultura moderna - come se questa fosse per scelta abortista e manipolatrice di embrioni - data Ratzinger in apertura dei lavori. Nella loro dichiarazione co-



Giovanni Paolo II ha chiuso con un rito solenne il Concistoro straordinario dei cardinali

una mentalità permissiva circa l'aborto, conduce inesorabilmente all'accettazione di un'altra soppressione diretta della vita sia per gli anziani che per gli invalidi e per i minorati fisici e psichici, cioè l'eutanasia». Si fa notare che, in seguito ad una preoccupante involuzione e inversione della sensibilità morale, oggi molti Stati ammettono e favoriscono l'aborto ed in alcuni si è avanzata la proposta di legalizzare anche l'eutanasia. C'è da dire, per i cardinali la stessa proclamazione dei diritti dell'uomo «viene ad essere svigorita e contraddetta da corredi lo stesso fondamento etico di un'autentica democrazia». Ed in questo contesto, i cardinali, partendo dal concetto che «il modello esclusivo della persona umana non è il maschio», in quanto «Dio ha creato l'uomo come maschio e femmina», cercano di rivalutare il ruolo della donna auspicando «il sor-

gere di un vero femminismo, che riconosca ad essa, insieme ad un suo legittimo inserimento nella vita sociale anche la sua vocazione specifica di custode della vita».

Le questioni riguardanti la vita di coppia e della procreazione erano state trattate da Paolo VI con l'enciclica «Humanae vitae» del 25 luglio 1968, che aprì un dibattito controverso, dentro e fuori della Chiesa, perché vi si affermava che la fecondità non è pienamente umana se non è espressione di un amore autentico e di una paternità e maternità responsabili. Di qui il rifiuto dei metodi artificiali per la regolazione delle nascite. Da allora c'è stata, sotto l'attuale pontificato, una «ristruzione» della Congregazione per la dottrina della fede, «Donum vitae» del 10 marzo 1987. Vi si conferma la condanna dei contraccettivi ed si denunciano i metodi della fecondazione artificiale, ivi compresa la fecondazione «in

vitro» omologa (senza donatore esterno) per coppie coniugate ma affette da sterilità. Il documento suscitò reazioni negative anche di molti cattolici, soprattutto dell'Europa degli Stati Uniti e del Canada. Di qui la prudenza di Giovanni Paolo II prima di pubblicare un'enciclica che avrebbe affrontato, per la prima volta, tutti i problemi morali del mondo contemporaneo visto dalla Chiesa.

Quanto alle «sette» - secondo statistiche del 1990 sarebbero passati, negli ultimi anni, 15 milioni di cattolici a movimenti religiosi fondamentalisti soprattutto in America latina - i cardinali invitano ad uno studio più approfondito circa le cause del fenomeno.

Oggi, alla presenza del Papa, i presidenti delle Conferenze episcopali di tutto il mondo esamineranno problemi relativi alle finanze vaticane e al modo di incrementarle.

Ma si combatte sempre lo stesso fantasma, la modernità

EMMA FATTORINI

Non ci sono grandi novità di contenuto nelle conclusioni del concistoro, né nell'assimilare «l'egolismo» femminile dell'autodeterminazione all'utilitarismo materialista dominante. Una analogia confusione di piani era già presente nella istruttoria Ratzinger sulla fecondazione artificiale di qualche anno fa. Certo, come è stato notato, la novità sta nel tono, nella veemenza dell'attacco, nella volontà esplicita di fare di ogni erba un fascio. Ma Ratzinger non è un prelati rizzzo e retro. Sa benissimo che non si possono trattare questioni etiche tanto diverse tra loro senza le opportune distinzioni. E allora perché questo atteggiamento provocatorio che, tuttavia, il silenzio del pontefice fa sperare non sia

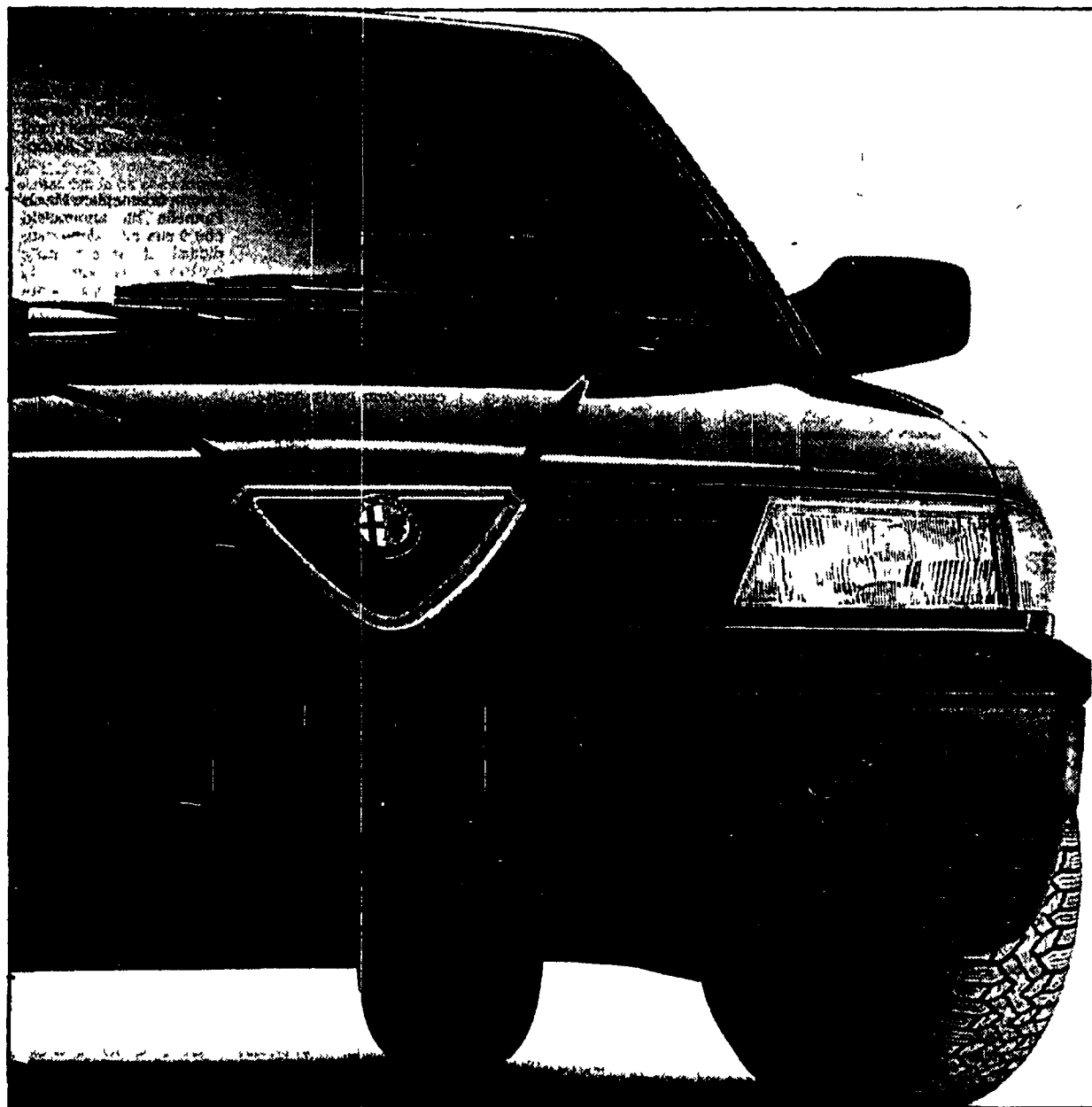
universale? C'è una idea precisa nell'aver ostentato una denuncia così globale quella di volere rimandare una immagine apocalittica della modernità. E le culture apocalittiche non amano le discriminazioni e i distinguo. Esistono filoni carismatici nella storia del pensiero cattolico il prelati bavarese incarna l'anima dell'intransigentismo oltanzista mentre il cardinale Martini, quella del dialogo con il mondo secolarizzato interessante è chiedere ai quali è l'idea di moderno che queste due culture mettono in campo di fronte ai problemi dell'oggi. Comune è la scelta di passare dalla condanna del peccato individuale al peccato sociale. Ma l'esilio è assai diverso. Per Ratzinger la colpa oggi non ricade solo sulla singola

donna che abortisce, ma sullo Stato, i potenti della Terra, la scienza, i valori edonistici del consumismo occidentale.

Una tale escalation di tono non è estranea alla scelta dello stesso Pontefice nei propositi come unica, vera coscienza critica del mondo occidentale, considerato ormai impermeabile al messaggio evangelico e alla sua essenza: la difesa dei più deboli. Stanno a dimostrare le posizioni del Papa sulla guerra e il suo intervento conclusivo alle Settimane sociali sull'Europa egoista e capitalista. Per questo forse si tratta anche di un appello rivolto al popolo cristiano perché entralizzi la sua differenza, perché non accetti di omologarsi, ma si costituisca come baluardo Baluardo contro la minaccia più seria e pericolosa, quella contro la vita. E però, una lettura così semplificatoria del moderno può essere affascinante esteticamente, efficace come pungolo emotivo, può accendere di entusiasmo acritico una cultura laica sempre più estenuata e cieca, la ricerca disperata di una guida spirituale, ma rimane lontana dalla vita concreta degli uomini, di tutti, anche dei credenti. Vicende umane molto più contraddittorie e sfumate di quanto non lo sia la titanica lotta tra bene e male di cui tuona Ratzinger. Lo si vede nell'assai prosaica disobbedienza degli stessi cattolici in materia sessuale.

Che le dinamiche della modernità richiedano categorie un po' più affinate lo testimonia soprattutto ciò che è avvenuto nelle coscienze femminili e di conseguenza, sui comportamenti sessuali e affettivi. E di questi giorni l'allarme sul-

la caduta del desiderio sessuale, soprattutto maschile. Che senso ha ormai demonizzare il piacere, quando sembra sempre di più una conquista irraggiungibile? Tutto ciò è segno di un malessere che ci fa certo sentire pulsioni di morte, ma è fin troppo banale notare che l'intransigenza etica resta al di qua di questi interrogativi. Ratzinger, parlando al Concistoro sembrerebbe però che sulla donna abbia fatto un passo avanti. In questo quadro apocalittico anche lei, infatti, è una vittima. Per quanto certo responsabile. Vittima dello stesso maschilismo, il «femminismo» rappresenterebbe infatti, almeno all'inizio, una sana reazione ad esso. Ora invece finirebbe con il mimare i medesimi peccati di egoismo e di chiusura all'altro che sono i peccati propri della cultura maschile dominante. Eppure,



ALFA 33. FINANZIAMO UN DESIDERIO.

**ALFA 33 E SPORTWAGON.
10 MILIONI DI FINANZIAMENTO
SENZA INTERESSI IN 18 MESI.**

Il piacere di guidare una 33 da oggi è anche finanziato. Presso i Concessionari Alfa Romeo, un numero limitato di 33 e di SportWagon subito disponibili in Concessionaria vi attende con una proposta estremamente vantaggiosa: 10 milioni di finanziamento rimborsabili, senza interessi, in 18 mesi*. Mettetevi oggi alla guida di una nuova 33. I Concessionari Alfa Romeo vi aspettano.

A PARTIRE DA L. 16.560.000 CHIAVI IN MANO.



È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

*Sabro approvazione di SPINA/ALFA

La Chiesa e la vita



POLITICA INTERNA

Viaggio in venti anni di legislazione a favore delle donne Solo nel '77 la legge di parità mentre resta un sogno il provvedimento sui tempi «L'aborto non è un principio ma una dolorosa conquista»

Poche leggi e pochissimi privilegi Solo simbolico il riconoscimento del diritto alla maternità

Vostre Eminenze, parliamo pure del femminismo...

LETIZIA PAOLOZZI

Il cardinale Ratzinger, nella sua relazione al Conciostor straordinario, si è riferito a lungo al femminismo. L'avvenuta libertà femminile, registrata, prima che dal cardinale, dalla Mulleris dignitatem, costanze, dunque, a fare i conti con il pensiero femminista. Anche se il cardinale tende a sossoluirgli il suo pensiero. Con una operazione che, mentre affastella problemi differenziati (dagli incidenti automobilistici alla manipolazione genetica, dalla eliminazione degli handicappati ai trapianti d'organo), li fa convergere, anzi, li interpreta, attraverso l'aborto.

Ora, è vero che la legislazione in materia d'aborto, proprio nell'ora in cui intellettuali precipitosi sostengono che le ideologie stanno tramontando, torna a farsi incandescente. Soffia un vento restrittivo dagli Stati Uniti (e le femministe americane si autocriticano). Dal 1973, anno in cui la Corte Suprema sancì che abortire era un diritto, passano il tempo a difendere ciò che i giudici gli avevano dato: all'Est la Romania ha scelto di legalizzare, la Polonia di vietarlo. E intanto le polemiche attraversano la Francia, il Belgio e dividono la legislazione della Germania unificata, ma ancora divisa (fino al '92), sulla possibilità, per le donne, di abortire.

«Vediamo allora come si è posta la questione dell'aborto nel movimento politico (che è cosa assai diversa, da quella categoria incerta e troppo generica che parla di «cultura delle donne»). In un documento del 1975, firmato dal collettivo milanese di via Cherubini (citato nel capitolo dedicato all'«antico problema dell'aborto» del libro «Non credere di avere dei diritti», Libreria delle donne di Milano), intitolato «Noi sull'aborto facciamo un lavoro politico diverso», si insisteva sul fatto che «l'aborto di massa negli ospedali non rappresenta una conquista di civiltà perché è una risposta violenta e mortifera al problema della gravidanza e, per di più, colpevolizza il corpo delle donne».

Rivolta femminile, lo storico gruppo di Carla Lonzi, nel 1971 scriveva: «L'uomo ha lasciato la donna sola di fronte a una legge che le impedisce di abortire: sola, denigrata, indegna della collettività. Domani finirà per lasciarsi sola di fronte a una legge che non le impedirà di abortire: sola, gratificata, degna della collettività. Ma la donna si chiede: Per il piacere di chi sono rimasta incinta? Per il piacere di chi sto abortendo?».

Avevano, alcune, cominciato a riflettere nei piccoli gruppi di autocoscienza, sulla contraddizione uomo-donna. Un lavoro che significava (e significa, oggi ancora di più) mettere in luce la contraddizione tra sessualità maschile e sessualità femminile. Tuttavia, la battaglia per l'aborto legale, accompagnata da grandi manifestazioni, diventò quasi subito nella coscienza di grandi masse «il corpo è mio e me lo gestisco io». L'autodeterminazione si trasformava, da obiettivo ambiguo, in un obiettivo di libertà.

I gruppi di autocoscienza parlavano, invece, di depenalizzazione. In gioco era l'autonomia femminile, come possibilità di sottrarre allo Stato il controllo sulla fecondità femminile. D'altra parte, la riforma legislativa garantiva l'eliminazione, per le donne, sia dei rischi (sul piano igienico-sanitario), sia delle vecchie norme punitive.

Passò la legge 194. Fu definita una «legge giusta»: certo, la situazione si era fatta insopportabile.

Ma l'aborto non è diventato

Leggi a misura di donna. Ma anche leggi sollecitate dalle donne che poi finiscono per scandire in modo diverso i tempi degli uomini: nella vita delle famiglie, nelle città, nei luoghi di lavoro. Le donne con le battaglie per le «loro» leggi hanno invece insegnato che è possibile lavorare insieme. Il partito di appartenenza conta poco se la causa è giusta. Resta però da sconfiggere l'insensibilità del governo.

MARCELLA CIARINELLI

ROMA. Le donne e le loro leggi. Le gerarchie ecclesiastiche attaccano quella sull'aborto definendola «un delitto perfetto» e immediata scatta la difesa da parte di chi quel «delitto perfetto» lo paga quotidianamente sulla propria pelle. Non è una difesa d'ufficio. È la conseguenza di un lungo itinerario comune, fatto insieme da donne diverse di partiti diversi, fatto di conquiste e sconfitte. In esso la legge 194 non è che una tappa. Forse la più difficile. L'argomento è lacerante. È un dramma e una sconfitta. Le donne rifiu-

Donini e Pezzoli, una fisica e una genetista, spiegano ciò che sul «problema della vita» può dire il pensiero femminile

«L'altra etica di noi, donne e scienziate»

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. «L'obiettivo di Ratzinger è ribadire che la vita è un dono divino, e che in quanto tale va difesa. E che il destino della donna è essere portatrice di questo dono. Così quando il cardinale affronta la bio-etica deduce che noi donne siamo la causa di un peccato più grave. Sembra ossessato dal bisogno di respingere la cultura femminista dell'autodeterminazione. Cultura che considera lecito ignorare, per il cardinale giudica che le donne accettino la contraccezione, l'aborto e le tecniche riproduttive perché si assoggettano all'efficienza maschile. Per amore dell'emancipazione. Non sa nulla davvero di ciò che il femminismo ha detto e fatto in questi anni? Ma in fondo Ratzinger nega, semplicemente, che noi donne abbiamo il diritto di esprimere una nostra cultura». Elisabetta Donini, docente di fisica all'Università di

Torino, e Cristina Pezzoli, ricercatrice di genetica all'Università di Bologna, sono due delle molte scienziate che aderiscono al Coordinamento nazionale «Donne e scienza». La coincidenza è di quelle che parlano da sole: mentre in Vaticano i principi della Chiesa, nella loro assue tradizione, mettono in discussione i legami delle nuove tecnologie in campo genetico come ai mutuali confini fra vita e morte è nato in loro, raccontano per il Coordinamento Donini e Pezzoli, dopo aver elaborato, l'anno scorso, un documento sulla Ru486. Fine di quello studio era «fornire informazioni corrette sul farmaco, ma anche sui suoi effetti psicologici: cercando di coniugare, insomma, informazione scientifica e riflessione femminile». E la Ru486, pillola abortiva, ci riporta ancora più indietro: a quel concetto di «autodeterminazione» messo a punto dal

hanno cercato sempre la collaborazione. Il lavoro che ci aspetta mi sembra difficile ma non impossibile: bisogna umanizzare la vita nelle città. E questo non può passare che attraverso le donne».

Le donne della politica portano nei palazzi del potere le richieste delle donne che di potere non hanno poco ma che ogni giorno, sul campo, venivano le difficoltà, le amarezze, il peso di una società che le schiacciava. E qualche battaglia è stata anche vinta. Ricordare qualcosa è un obbligo e un incentivo. Ma anche una risposta. È del 1950 la prima legge per la tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri rivista poi nel 1971. Solo nel 1977 questo diritto è stato esteso alle lavoratrici autonome e alle coltivatrici dirette. Sempre nel 1977, con la legge di parità, anche la figura paterna è entrata di diritto nella cura e nell'educazione dei figli. La legge per la contraccezione risale al 1975 mentre quella per l'aborto e la maternità responsabile è del 1978.



Manifestazione di donne nel 1975 per la legalizzazione dell'aborto. In alto il cardinale Ratzinger, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede

femminismo molti anni fa, affrontando i temi della sessualità e della procreazione. Ecco la storia del sapere femminile che il Conciostor ha prima demonizzato, con Ratzinger, e poi preferito ignorare, con le più neutre conclusioni dei lavori. «Noi queste scienziate sono le uniche donne a ragionare, collettivamente e organizzate, sulla Scienza: le aderenti a un altro gruppo, il «Cetra», analizzano, per esempio da anni, comportamenti, per il sesso femminile, la stagione dei figli in procreta».

Il Coordinamento delle scienziate è nato dal «disagio»: «Verso una tecnologia che detta regole, e verso un'idea di progresso che prevarica le persone, i soggetti» spiegano. Ma la manipolazione genetica, o l'accanimento terapeutico, e il dibattito sulla loro regolamentazione, il contrario di ciò che c'è? Qualecosa di meno semplice (e meno deresponsabilizzante...) Per esempio, che «la vita è relazione». Idea

Nel 1970 fu approvata la legge che introduceva il divorzio in Italia. Una conquista di tutti, certo. Ma con una lettura obbligatoria al femminile. Come sembrano lontane le battaglie che portarono a quelle conquiste. Anni luce rispetto alle richieste elaborate in questi ultimi anni e ancora da sostenere come la tutela della maternità non solo per le lavoratrici ma anche per le studentesse, le casalinghe, le immigrate. O la battaglia per la legge sui tempi, in attesa di discussione in Parlamento, che dovrebbe finalmente sancire il riconoscimento che maternità e lavoro di cura non devono togliere alla donna il diritto di avere tempo libero da spendere per sé. Ma anche le recenti conquiste come la legge approvata il 16 marzo del 1989 dalla Regione Emilia Romagna per la tutela della sessualità, la procreazione libera e responsabile, la cura e l'educazione dei figli o il «piano» scalfato dalla Regione di Modena, che ha suscitato l'interesse anche

della riflessione etica. Tre punti vorrei sottolineare. Innanzitutto quello che l'autodeterminazione non era la rivendicazione di un diritto ma un principio etico, un problema di responsabilità di fronte alla scelta. Poi l'impossibilità di stabilire una signora della mente sul corpo che suoi tempi e bisogni. Non a caso si resta incita anche quando si fa contraccezione. Infine il ripensamento del valore della maternità. Abbiamo puntato molto sul riconoscimento dei diritti della maternità che va riconosciuta come un momento importante nella vita delle donne. Ma va ripensata su un piano simbolico e culturale. Noi viviamo in una società che o la idealizza o la ritiene naturale. Manca una sua elaborazione culturale e un recupero della sua potenza creativa capace di produrre una riflessione nuova. L'atteggiamento delle altre gerarchie vaticane blocca la possibilità di dialogo e la crescita di una vera cultura della vita».

Si sogna il Giappone dove la pillola non è autorizzata?

Sessanta milioni di donne, quelle che usano la pillola, sul banco degli imputati. Le italiane all'ultimo posto: solo il 10% usa contraccettivi chimici

GIANCARLO ANGELONI

ROMA. Che cosa sarebbe successo in questi giorni, tra i cardinali del Conciostor, se per qualche intercessione del Maligno la medicina moderna fosse riuscita a portare a buon fine le ricerche (finora rinviate infruttuose) sulla pillola contraccettiva maschile? Quale posizione avrebbe assunto Ratzinger? Non è del tutto fuori luogo immaginare che il porporato tedesco avrebbe rinunciato ad usare toni tanto apocalittici nei confronti della contraccezione chimica o che, forse, la Chiesa non si sarebbe servita di un tal «crociato» in una materia che la imbarazza fortemente, per il debito che ormai essa ha da lungo tempo contratto, in termini di spieche (finora rinviate infruttuose) sulla pillola contraccettiva maschile? Quale posizione avrebbe assunto Ratzinger? Non è del tutto fuori luogo immaginare che il porporato tedesco avrebbe rinunciato ad usare toni tanto apocalittici nei confronti della contraccezione chimica

Chiesa. Ma si tratta, evidentemente, di un falso problema (o di una falsa soluzione): la pillola contraccettiva maschile sposterrebbe i termini a sfavore della donna, ponendola in una condizione di dipendenza e di incertezza nei confronti dell'uomo, che sarebbe arbitro, così, di decidere l'atteggiamento da assumere, se quello della piena onestà o dell'aperta menzogna. E già sappiamo purtroppo, in tema di tradimento della fiducia tra i due sessi, quanto è accaduto a molte donne, che hanno pagato un altissimo prezzo, solo per aver avuto un rapporto amoroso, anche isolato o sporadico, con un sieropositivo che ha pensato bene di tener nascosta la propria situazione.

Dunque, anche nella prospettiva di un rivolgimento scientifico che aprisse la strada alla contraccezione chimica maschile sarebbe bene che la donna restasse al centro di ogni scelta; e bene sarebbe - umano e solidale - che la Chiesa si apprestasse ad un confronto con le donne, per quanto esse hanno da dire liberamente e da esigere civilmente, in fatto di tutela personale della salute e di realizzazione individuale, anche nell'ambito della maternità. Ma come è possibile pensare ad una pur timida apertura di dialogo, se, con l'invettiva di Ratzinger (e non solo con quella), la Chiesa pone indiscriminatamente sul banco degli imputati oltre sessanta milioni di donne nel mondo, non ad altri mezzi contraccettivi, comunque condannati?

La sentenza, ancora una volta, è stata senza appello. Al Conciostor, nessun cardinale americano ha ricordato che in un rapporto del 1990

la National Academy of Sciences ha definito gli avanzatissimi Stati Uniti un paese arretrato in materia di pianificazione familiare, tanto che ogni anno vi si registrano sei milioni di gravidanze indesiderate. E nessun porporato africano ha voluto ammettere che, nel suo continente, per ogni centocinquanta gravidanze, c'è con il parto una donna che muore.

Il fatto è che neppure la Chiesa, nel mondo di oggi, può avere l'incongrua presunzione di far guerra alle conoscenze e di non voler sentire quanto la medicina - non è questione, qui, di medicina «buona» o «cattiva» - ha accertato, una volta per tutte e per fortuna dell'umanità. Ad esempio, che in linea generale sono da evitare, per migliorare il più possibile la «qualità di vita» della donna e per ridurre al massimo le morti materne, le gra-

vidanze prima dei 18 anni e oltre i 35, quelle numerose (più di quattro) e quelle troppo ravvicinate nel tempo (con un intervallo minore di due anni).

Se poi la Chiesa volesse sviluppare considerazioni convincenti di morale politica e sociale, meno che mai dovrebbe sottrarsi ad analizzare una situazione che, almeno per quanto riguarda l'Europa, non fa certo registrare un'armonia di comportamento tra fede, convinzioni religiose, e costumi contraccettivi. Non dovrebbero «far scandalo» per la Chiesa solo le donne che vivono nello Stato sociale dei paesi del Nord Europa, ma anche quante, altrove, fanno ricorso alla pillola come metodo contraccettivo più diffuso: il 42 per cento - tra i 15 e i 44 anni - delle cattolicissime austriache, il 30 per cento delle belghe, il 37 delle olandese, il 34 delle fran-

Molto difficile individuare la provenienza dei banditi che venerdì notte durante una rapina in un ristorante di Padova hanno assassinato due giovani agenti

Gli investigatori spiegano preoccupatissimi: «Usano bene le armi e sanno come scappare» Si sono comportati come un «gruppo di fuoco» simile a quelli che hanno ucciso in Emilia

Killer troppo esperti, troppo spietati

«Deve pagare chi ha mandato un ragazzino su quella volante»

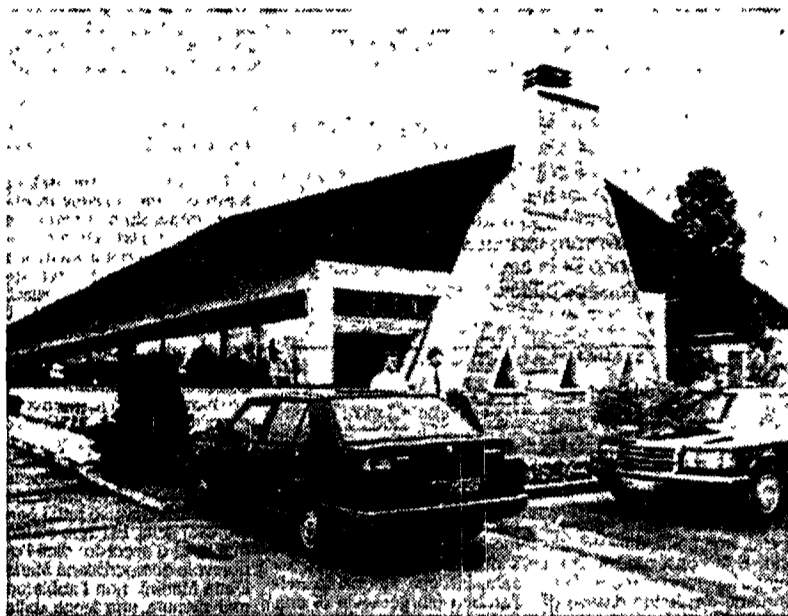
DAL NOSTRO INVIATO

PADOVA. Un poliziotto esperto. Uno inesperto. Nessuno dei due aveva addosso il giubbotto antiproiettile, quando hanno affrontato i rapinatori. E sono morti proprio per colpi dai quali il giubbotto li avrebbe protetti. Come mai? «Ha mai visto i nostri giubbotti? Sono scomodi, pesanti, impediscono i movimenti. Come si fa a portarli in macchina? E dove si trova il tempo di indossarli quando devi precipitarti in un posto? Ci desidero quelli degli americani, li avremmo sempre addosso. Ma quelli li hanno i rapinatori, non noi...», lamenta il segretario provinciale del Sulp Salvatore Palma. Li usavano gli assassini dell'agente Trevisan, in stazione a Padova, i giubbotti lievi come piume, li hanno poi trovati in varie perquisizioni in case di malviventi. Per lo Stato, non esistono. Come non sembra esistere neanche il problema concreto della criminalità. «Ma mancano proprio le persone, solo di ispettori e sovrintendenti siamo sotto di 60 unità. Di volanti per Padova e le zone vicine ce n'è appena tre. Giusto un mese fa il ministro Scotti è venuto, ha promesso rinforzi, 72 poliziotti e carabinieri in più, 60 vigili. Ci chi li ha visti? Qualche ausiliario, è arrivato, ragazzi di leva, rincara Di Palma. Di leva era anche Giordano Coffen, che ci faceva in una volante? Il megacriimine in quel modo è stato un errore madomale. Abbiamo chiesto che sia individuato e punito chi ha mandato allo sbaraglio un ragazzino con 8 mesi di Pa. Non è normale, non poteva e non doveva esserci in una volante», rinfoca la polemica l'esperto del Sulp. L'aria in questa, si può immaginare, è

Un «gruppo di fuoco» come quelli emiliani, che ha volutamente ammazzato due poliziotti? L'ipotesi circola, dopo la tragica rapina al ristorante «Le Padovanelle». Ma è l'unica che gli investigatori smentiscono: «La volante» è arrivata all'improvviso, del tutto imprevedibilmente. Certo anche qui si è dispiegata una violenza sproporzionata, una reazione criminale tanto lucida quanto rabbiosa. Oggi i funerali di Stato.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. Gianni De Gennaro, capo del servizio operativo della Criminpol, è un formidabile investigatore di paradosi. «Se esistesse, questi sarebbero iscritti all'albo dei rapinatori della Camera di commercio», dice dei banditi che venerdì sera hanno rapinato il ristorante «Le Padovanelle» e ammazzato due poliziotti. «Professionisti, professionisti veri. Sanno usare le armi, sanno reagire al pericolo. Sono scappati con lucidità, quando si sono visti di fronte i poliziotti hanno sparato: mors tua, vita mea». Ma il questione De Gennaro è anche uno che colleziona successi, per ultimo la scoperta dei rapitori di Patrizia Tacchella, e non per niente lo hanno spedito subito a Padova a coordinare le indagini. Certi apprezzamenti vanno capiti, professionalità contro professionalità... Di esperienza, i rapinatori, dovevano averne molta. I poliziotti, invece, molto meno. E hanno pagato caro. Oggi, nella chiesa della Madonna Pellegrina, ci saranno i loro funerali. Eseguiti di Stato, col capo della polizia e col ministro Scotti, per Giovanni Boraccino e Giordano Coffen. Boraccino aveva 33 anni, era in polizia da 13, nelle volanti da 8. Coffen, operaio in un'industria di occhiali, figlio unico di negozianti di Domegge di Cadore, in polizia solo per il periodo di leva, aveva appena 22 anni e quasi nessuna pratica. Quando i due sono corsi verso i banditi, il ragazzo doveva coprire il più esperto; ma non è riuscito a sparare un solo colpo. Boraccino, invece, prima di crollare ha ucciso l'intero caricatore, in due direzioni diverse, mentre era sotto



L'ingresso del ristorante dove è avvenuta la rapina che ha provocato la morte di due agenti, Giovanni Boraccino a sinistra e Giordano Coffen

porzionata all'azione? C'è chi, come il Sulp, pensa ad una banda in stile «emiliano», o a «schegge impazzite» di terroristi: «Qua c'era la voglia di ammazzare degli agenti». Non ci crede De Gennaro: «Un dato è certo, non si aspettavano l'arrivo della volante». Non ci crede Damiano: «Che un terrorista partecipi a qualche azione è possibile, ma senza impronta politica. Qua, semmai, ci sono analogie con altri assalti, che sempre più affliggono il Veneto, a ristoranti. L'ultimo, molto simile tranne l'epilogo, è del 27 marzo scorso, al «Poppi» di Mira. Che resta allora su cui puntare? I soliti gostrali, i «nomadi» strascinati ai quali, da un paio d'anni, è stata preclusa con arresti e scorte a fuoco la strada dei rapimenti. Bande con epicentri nel rodigino, nel piavese, nelle riviere e nel bassanese. «Sono impegnate in particolare modo le squadre mobili di Venezia, Vicenza, Treviso e Rovigo», dicono a Padova. Le zone coincido, a

Palermo, militare in borghese spara a un ladrunco e si ferisce

Ruba lo stereo Ucciso a 18 anni da un carabiniere

Un giovane ladro, Stefano Di Giorgio, 18 anni, è stato ucciso ieri sera da un carabiniere mentre stava tentando di rubare lo stereo dall'auto del militare. Il carabiniere sarebbe scivolato e dalla sua pistola sarebbero partiti due colpi: uno ha ucciso Stefano Di Giorgio, l'altro ha ferito lo stesso militare. Una storia che ricorda da vicino quella di «Richetto» ricostruita da Risi nel film «Ragazzi Fuori».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO. Morire a diciotto anni per il furto di uno stereo. Stefano Di Giorgio, giovane ladro della Zisa, uno dei quartieri più antichi di Palermo, è stato ucciso ieri sera, poco dopo le ore diciannove, da un carabiniere mentre stava tentando di rubare uno stereo nell'auto del militare, parcheggiata davanti ad un ristorante del centro storico. Nell'inseguimento è rimasto ferito anche il carabiniere. Lo ha colpito un proiettile esploso dalla sua stessa arma. Se la caverà con una prognosi di pochi giorni. «Un temibile incidente», hanno commentato gli ufficiali dell'arma accorsi numerosi sul luogo dell'omicidio. In realtà la dinamica dell'incidente non è ancora chiara. Erano da poco passate le diciannove quando Stefano Di Giorgio, a bordo di uno scooter, si è fermato a pochi metri dall'auto del carabiniere: un rapido sguardo all'interno dell'utilitaria, quindi la decisione di compiere il furto. Bisogna agire con rapidità visto che a quell'ora la centralissima via Emerco Amari, la strada che conduce al porto, è gremita di persone. Stefano Di Giorgio frantuma il deflettore dell'automobile, cerca di estrarre lo stereo e staccare i fili della cassa acustiche. Il carabiniere si trova all'interno di un bar, sta bevendo un caffè. Si accorge del ladro, impugna la sua pistola d'ordinanza ed esce in strada. È in borghese. A questo punto la ricostruzione della vicenda diventa molto complessa. Secondo alcuni testimoni il militare non avrebbe inteso l'alt al giovane topo d'auto, esplodendo un colpo di pistola ad altezza d'uomo; secondo altre testimonianze, invece, il ragazzo sarebbe fuggito, il militare lo avrebbe rincorso, sarebbe scivolato lasciando partire, accidentalmente, due proiettili dalla pistola. Il primo ha raggiunto Stefano Di Giorgio uccidendolo su colpo, il secondo si sarebbe conficcato nella gamba del militare, ferendolo. Comunque si siano svolti i fatti, si tratta davvero di una bruttissima storia che ricorda da vicino altre tragedie che hanno avuto come protagonisti ladri e forze dell'ordine e come scenario sempre quella parte di città dove sorge il borgo vecchio, uno dei mercati di Palermo dove si vende dalla frutta alle P38. È proprio del Borgo era Stefano Consiglio, detto «Richetto», il giovane rapinatore ammazzato alcuni anni fa da un poliziotto, proprio all'interno del mercato: una vera e propria esecuzione ricostruita poi, da Marco Risi, nel film «Ragazzi fuori»: l'inseguimento mozzafiato tra le casette cariche di frutta, il giovane che chiama aiuto, il poliziotto che impugna la pistola e, immobilizzato a terra, gli spara alla testa. Chissà se è andata così anche ieri sera, in via Amari... □ F.V.

Si rifà viva la «Falange»
Ancora minacce di morte al giornalista di Repubblica e a Nicolò Amato

GIANNI CIPRIANI

Altre minacce contro l'inviato di *Repubblica* Giuseppe D'Avanzo. Un «anonimo» che ha telefonato all'Ansa di Genova a nome della «Falange armata» ha ricordato la «condanna a morte» decretata contro il giornalista e ha aggiunto nella «lista nera» anche il nome direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena, Nicolò Amato. Una manovra che gli inquirenti stanno cercando di decifrare.

ROMA. Il «no» si è ripetuto anche ieri. Questa volta l'anonimo che ha detto di chiamare a nome della sedicente «Falange armata» composto il numero della redazione dell'Ansa di Genova e ha detto il suo macabro messaggio. Due i punti: nuove minacce di morte contro il giornalista di *Repubblica* Giuseppe D'Avanzo e un avvertimento analogo rivolto a Nicolò Amato, direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena. L'uomo, senza inflessioni dialettali, ha detto, parlando del giornalista: «Un nostro gruppo di fuoco si sta organizzando. Il quotidiano non vuole essere intimidito, ma anche noi non ci facciamo intimidire e presto daremo una risposta al riguardo». L'anonimo ha continuato a leggere il «proclama» che, nella seconda parte, diceva dell'attività del carcere. Dopo aver parlato della «differenza di trattamento nei confronti dei delinquenti politici provenienti da matrici ideologiche», ha detto che il gruppo «conferma la condanna a morte di Amato, maestro di dottrine ipocrite, menzognere, vendicative e misfattriche». In più si minacciano di morte otto operatori carcerari «servi pusillanimità delle false profezie di questo signore». Adesso gli inquirenti stanno indagando anche su questo ultimo dei numerosi messaggi fatti a nome della «Falange armata». Ci si chiede ancora chi si nasconde realmente dietro

Bologna, giovane massacrato con una pietra e legato mani e piedi
Va a trascorrere il week-end in montagna
Lo trovano «incaprettato» in un dirupo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

Un operaio di 26 anni, incensurato, è stato trovato con la testa fracassata in fondo ad un dirupo, a 30 km. da Bologna. Mani e piedi legati da un nastro adesivo da imballaggio e, poco lontani dal cadavere, la pietra con cui è stato colpito, probabilmente tra le 2 e le 4 di sabato mattina. Il tutto è avvenuto in una zona, Monzuno, dove venne tenuto prigioniero un rapito ed assassinato un allevatore di cani.

BOLOGNA. Sono stati dei cercatori di funghi che battono la zona, piena di boschi e di macchia, con rare case nei dintorni, a fare la macabra scoperta, nel tardo pomeriggio di sabato, verso le ore 19. Il corpo di Mauro Ferrari, questo il nome della vittima, giaceva supino, accanto ad un albero, al termine di un pendio profondo una decina di metri, in località Casette, nel territorio del comune di Monzuno, una zona collinare dell'Appennino bolognese. Gli inquirenti sono giunti all'identificazione solo grazie ad una chiave ritrovata nelle tasche del giovane as-

ROMA. «Ma cosa volete che faccio, ogni parlamentare mi chiede di restaurare la chiesa del suo paese. E io come faccio a dire di no? Non sappiamo se a questo punto Ferdinando Facchiano, ministro dei Beni culturali, abbia allargato le braccia in atto di rassegnazione o le abbia raccolte attorno al viso, in segno di contrizione. Certo è che ha lasciato di stucco i 35 membri del Consiglio Nazionale che l'altro

giorno si erano riuniti per approvare il bilancio 1991. Una confessione in piena regola, una dichiarazione d'intenti, una frase «storica» nella sua sincerità. I bilanci dello Stato si fanno così, dando una botta al cerchio e una alla botte, tenendo buoni amici di partito e non, tanto per non scontentare nessuno e assicurarsi un futuro dicastero. Forse è per questo che, da qualche anno, la poltrona di piazza del Collegio

sassinato, dato che non gli sono stati trovati indosso documenti o altro. Ferrari, ventiseienne, abitava a Bologna, era incensurato e viveva con i genitori, entrambi sordomuti, ed una sorella. Soleva trascorrere il fine settimana sull'Appennino, dopo possedeva un'abitazione a San Benedetto Val di Sambro. Al momento ogni ipotesi circa il movente del delitto è possibile e nessuna viene accreditata dagli inquirenti (le indagini sono condotte dal Nucleo operativo dei carabinieri di Bologna coadiuvati dai colleghi di Monzuno e di Vergato, altra località della montagna bolognese). Potrebbe essersi trattato di un «regolamento di conti», così come di una vendetta - ma il passato della vittima non fornisce sostegni ad alcuna di queste ipotesi - o dell'incredibile, e tragica, conclusione di un banale litigio. Ma con chi e per quale motivo? Oltretutto, non si esclude neppure che il delitto possa essere stato commesso altrove e che poi il cadavere e l'armamentario usato per compierlo (in un primo tempo si era pensato ad una chiave credidata dagli inquirenti (le indagini sono condotte dal Nucleo operativo dei carabinieri di Bologna coadiuvati dai colleghi di Monzuno e di Vergato, altra località della montagna bolognese). Potrebbe essersi trattato di un

considerata, quanto meno, uno degli itinerari preferiti dagli autori di sequestri di persona, tanto che in una frazione di questo comune, qualche anno fa, venne tenuto prigioniero Vittorio Alpi, figlio di un industriale di Modigliana, località in provincia di Forlì.

Poi, mesi fa, a Luminasio, un giovane allevatore di cani, Gianfranco Tonello, fu prima ucciso e successivamente bruciato insieme alla sua automobile. Anche questo omicidio avvenne nel tardo pomeriggio e in una zona molto isolata, in una radura circondata dai boschi. Gli autori e le ragioni che lo hanno provocato sono tuttora ignoti.

Questi i dati che emergono da una ricerca condotta dall'Istituto internazionale di sessuologia sul tema «Il sesso domani», i cui risultati sono stati resi noti ieri a Firenze durante il congresso «Il sesso e il cuore», che ha visto numerosi studiosi di sessuologia, andrologia, ginecologia e psicologia. Dalla ricerca emerge la ricerca di nuovi valori legati alla rivalutazione del rapporto di coppia e alla visione del sesso come un momento di legame oltre che di piacere. Secondo i primi risultati, inoltre, solo il 30 per cento delle donne ha dichiarato di raggiungere l'orgasmo vaginale, mentre più alta sarebbe la percentuale delle donne che raggiungono quello clitoridico. Le qualità femminili più volute sono state la sincerità (72 per cento), la fedeltà (65 per cento) e l'intelligenza (51 per cento), mentre la bellezza è al vertice della desiderabilità di una donna solo per il 20 per cento degli uomini. Secondo gli esperti, questa rivalutazione del ruolo della coppia coincide anche con l'insicurezza e la paura dell'infedeltà. Le più progressiste sono ap-

Studio su «Sesso e cuore»
Innamorate però caste: le donne italiane perdono la verginità a 19 anni

Dopo i sogni erotici degli italiani, sui quali ha indagato uno studio dell'Università di Roma, ieri, a Firenze, nel corso di un convegno, un annuncio: gli italiani rivalutano la coppia, i valori della coppia. E il sesso? Non è più solo un momento di piacere. Questo e altro, in una ricerca condotta sul tema «Sesso domani», dall'Istituto internazionale di sessuologia.

FIRENZE. Le donne italiane perdono la verginità, in media, verso i 18-19 anni, due, tre anni più tardi delle adolescenti di alcuni anni fa. Il fatto è spiegabile: c'è un recupero del valore della castità. E non solo: è stato rivalutato il rapporto di coppia mentre è caduto il gusto del proibito.

Questi i dati che emergono da una ricerca condotta dall'Istituto internazionale di sessuologia sul tema «Il sesso domani», i cui risultati sono stati resi noti ieri a Firenze durante il congresso «Il sesso e il cuore», che ha visto numerosi studiosi di sessuologia, andrologia, ginecologia e psicologia. Dalla ricerca emerge la ricerca di nuovi valori legati alla rivalutazione del rapporto di coppia e alla visione del sesso come un momento di legame oltre che di piacere. Secondo i primi risultati, inoltre, solo il 30 per cento delle donne ha dichiarato di raggiungere l'orgasmo vaginale, mentre più alta sarebbe la percentuale delle donne che raggiungono quello clitoridico. Le qualità femminili più volute sono state la sincerità (72 per cento), la fedeltà (65 per cento) e l'intelligenza (51 per cento), mentre la bellezza è al vertice della desiderabilità di una donna solo per il 20 per cento degli uomini. Secondo gli esperti, questa rivalutazione del ruolo della coppia coincide anche con l'insicurezza e la paura dell'infedeltà. Le più progressiste sono ap-

Restauri sì, ma soltanto per gli «amici»

Il ministro dei Beni culturali Facchiano spiega la sua politica: «Un parlamentare mi chiede soldi per la chiesetta del suo paese io come faccio a dirgli di no?»

MATILDE PASSA

ROMA. «Ma cosa volete che faccio, ogni parlamentare mi chiede di restaurare la chiesa del suo paese. E io come faccio a dire di no? Non sappiamo se a questo punto Ferdinando Facchiano, ministro dei Beni culturali, abbia allargato le braccia in atto di rassegnazione o le abbia raccolte attorno al viso, in segno di contrizione. Certo è che ha lasciato di stucco i 35 membri del Consiglio Nazionale che l'altro

Romano è saldamente posseduto dal socialdemocratico, veri maestri nella distribuzione di beni. Dov'è lo scandalo, si dirà, in un paese dove si mandano liberi i mafiosi, dove le tangenti sono ormai ammesse anche dal giudice? Dov'è lo scandalo se un ministro dichiara pubblicamente che i soldi vanno distribuiti in favori e non in base a un programma di interventi per salvare quell'immenso patrimonio, che rappresenta un terzo dell'intera memoria storica mondiale? Eppure lo scandalo c'è stato se dei 35 membri del Consiglio nazionale, solo 15 se la sono sentita di alzare la mano per approvare il bilancio. Gli altri 20 hanno preferito astenersi. I restanti 65 (il consiglio nazionale è composto di circa cento persone) non si sono neppure presentati alla riunione. Tanto come è noto il loro parere è puramente «con-

**Maxiprocesso
Cassazione
in trasferta?
Polemiche**

ROMA. Trasferire a Palermo i giudici della Cassazione, che dovranno fare l'esame di legittimità del maxiprocesso d'appello contro le cosche? Sarebbe la prima volta, ma nel capoluogo siciliano e anche nella capitale, la proposta avanzata da Carmelo Conti, presidente della corte d'assise d'appello di Palermo è ormai un fatto di cui si discute apertamente tra gli addetti ai lavori. Il suggerimento è contenuto in una lettera che il più alto magistrato siciliano ha scritto al presidente della cassazione, Antonino Brancaccio. A motivarla ci sarebbero le difficoltà logistiche che comporterebbe il trasporto dei 70 bauli pieni di carte processuali. Ma, oltre che ad una razionalizzazione tecnica, il giudice punta a rendere meno "pericoloso" l'esame della Cassazione, che negli ultimi tempi ha annullato, quasi regolarmente, tutti i processi contro i boss mafiosi. È indubbio che la celebrazione a Palermo del processo sarebbe un riconoscimento della straordinarietà dell'opera compiuta dai giudici palermitani. Un'implicita ammissione dell'impossibilità di usare, almeno una volta, gli stessi strumenti dei processi ordinari.

Per Vincenzo Palmegiano, che fu il presidente della corte al maxiprocesso d'appello in linea teorica non ci sarebbe nulla di strano a celebrare a Palermo anche l'esame della Cassazione. Sempre che fosse messo a punto lo strumento idoneo per consentire il trasferimento a Palermo.

Neppure il professor Gaetano Silvestri, consigliere laico del Cam tra i "cantilanti" celebrare a Palermo l'esame di legittimità del processo. «Non credo però, come è stato detto, che l'ultima parola in proposito spetti al Consiglio superiore della magistratura. Sarà la Cassazione stessa, semmai, a decidere come organizzare al meglio il suo lavoro».

In tutt'altro modo, naturalmente, la proposta è stata giudicata dal presidente dell'Unione delle camere penali, Bruno Restivo («Una nuova anomalia l'ha definita»), e dai giudici della prima sezione della cassazione, da mesi, sotto accusa per aver fatto strage delle sentenze (e per gli errori commessi sempre a favore degli imputati) di mafia. È garantito dalla legge che un giudice debba giudicare nella sua sede naturale, sostengono i giudici della Suprema corte. È la sede della Cassazione è Roma. È a Roma che la prima sezione della cassazione presieduta da Corrado Carnevale ha deciso la scarcerazione di una trentina di boss mafiosi tra i quali il vecchio capomafia Michele Greco. E proprio per porre riparo a quella che molti hanno sentito come una beffa inaccettabile, è stato varato il decreto anti-scarcerazioni. Sempre a Roma è stato deciso di annullare le uniche sentenze di condanna per le stragi. Per aggirare le notevoli difficoltà che implicherebbe il trasferimento a Palermo dei cinque giudici della prima sezione, l'idea che è stata fatta con largo anticipo, prima ancora della mozione della sentenza fosse depositata. Per dare il tempo di riflettere ed eventualmente trovare gli strumenti idonei a renderla possibile.

**Palermo, sventato un attentato
contro Libero Grassi, l'imprenditore
che rifiuta il «pizzo» a Cosa Nostra
e ha fatto arrestare alcuni mafiosi**

Il manager-coraggio nel mirino

Il racket delle estorsioni torna a minacciare Libero Grassi, l'imprenditore palermitano che aveva denunciato e fatto arrestare alcuni emissari delle cosche. Stavolta Cosa Nostra si è servita di due giovani zingari che, sabato notte, avrebbero dovuto piazzare una bomba davanti l'azienda di Grassi. Sono stati intercettati ed arrestati dalla polizia dopo un conflitto a fuoco. L'imprenditore: «Ma non mi arrendo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. È un uomo da piegare a tutti i costi. Costituisce un precedente troppo pericoloso, Libero Grassi, 65 anni, imprenditore palermitano che si è messo in testa di fare la guerra al racket del pizzo. Gli hanno chiesto le tangenti e lui ha denunciato gli emissari di Cosa Nostra. Gli è stato chiesto un giudizio sulla sentenza di Catania («chi paga il pizzo non commette reato») e lui non ha esitato a bollarla

come un atto giudiziario scandaloso che dà via libera ai mafiosi. Ha parlato troppo, si è «agitato» oltre il consentito, questo imprenditore che da trent'anni lavora a Palermo ma non ha ancora imparato le regole del gioco. Così sabato notte il racket gli ha mandato un altro, terribile, messaggio di morte. E siccome quello delle estorsioni - dopo le polemiche di questi giorni - è diventato ter-

**La polizia sorprende due zingari
con una bomba davanti alla sua ditta
«Non mi arrendo, ma il presidente
degli industriali non mi saluta più»**

secondo i poliziotti conteneva una potente carica di esplosivo. Tra gli agenti e i due zingari, accampati nel quartiere ghettoso dello Zen, ci sarebbe stato anche un conflitto a fuoco che avrebbe provocato il ferimento dei due presunti imprenditori. Mirsdar e il suo complice sono stati ricoverati all'ospedale Civico di Palermo, medicati e dimessi nel giro di poche ore. Interrogati dagli investigatori della mobile avrebbero svelato l'obiettivo della loro missione ma non sarebbero stati in grado di indicare con precisione il luogo dove hanno abbandonato il sacchetto con l'esplosivo.

La vicenda presenta parecchi lati oscuri, sia per le modalità del presunto attentato ma, soprattutto, perché lo stesso dottor Grassi, interpellato ieri pomeriggio da l'Unità non sapeva nulla di questa ennesimo attacco sferrato dal

racket del pizzo. Né è stato possibile ricevere chiarimenti dalla squadra mobile di Palermo dove, da un po' di tempo a questa parte, i suoi dirigenti non hanno tempo da dedicare ai giornalisti.

«Non è escluso - ci ha detto Libero Grassi - che la polizia, visto come si sono svolti i fatti, abbia preferito tenere segreta la notizia per svolgere con maggiore incisività le indagini». Dopo un breve sopralluogo in fabbrica, Libero Grassi, però, non ha più avuto dubbi: «Il custode mi ha confermato la dinamica dei fatti. Qualcuno, sabato notte, ha tentato di forzare i cancelli dell'azienda. Cosa posso dire? Dopo la sentenza del giudice istruttore di Catania, gli imprenditori siciliani dovrebbero dire: adesso basta, non ci stiamo più. Io, invece, penso che ognuno deve fare la sua parte: il giudice

di Catania la sua e noi la nostra continuando ad urlare la nostra rabbia, a denunciare chi ci obbliga a pagare il pizzo. Questo è quello che io penso e so anche che questa posizione, in una città come Palermo, mi ha creato e continuerà a crearci grossi problemi. Ma ho già diviso le persone in tre categorie: ci sono gli indifferenti, ci sono quelli che mi hanno dato la loro solidarietà e quelli che quando mi incontrano per strada cambiano marciapiede. A quest'ultima categoria appartiene anche il presidente dell'associazione industriali di Palermo».

E conclude raccontando la storia di quel suo amico imprenditore di Napoli che, dieci giorni fa, ha fatto arrestare una gang di estorsori che prendeva una tangente di mezzo miliardo: «È così che si fa, aggiunge soddisfatto».

Catania, la vicenda di Santo Marino: da mesi vive nel terrore

**Perseguitato, distrutto dalla mafia
l'uomo che ha sequestrato l'arcivescovo**

Si sentiva perseguitato dalla mafia e dallo Stato e per farsi «ascoltare» ha ideato un gesto clamoroso: sequestrare l'arcivescovo di Catania e minacciarlo armato di coltello. Il presule dopo un paio di ore è riuscito a convincere l'uomo a desistere dal suo disperato gesto. Santo Marino era stato bastonato a sangue dagli uomini di un clan. Aveva sporto querela ma poi, per paura, aveva cercato di ritrattare.

DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Secondo i boss aveva parlato troppo, secondo i giudici e carabinieri invece non aveva detto tutto quello che sapeva. Si sentiva perseguitato sia dalla mafia che dallo Stato. Due anni di terrore: prima nascosto dentro un buco giallo poi in una casa di poche stanze dove si era rinchiuso sentendosi braccato. A gennaio aveva deciso di rompere l'assedio, aveva messo la famiglia su un treno ed era partito per la Svizzera, alla ricerca di una vita nuova e di un lavoro. Ma ricominciare non era facile: i soldi finirono quasi subito e così Santo Marino decise di tornare. A Catania arrivò sconvolto, disperato. La moglie e i quattro figli rimasti da soli a Lugano, lui senza una lira per farli rimpiantare. Pensò di chiedere aiuto all'arcivescovo, come aveva fatto tante volte, nel corso di questi mesi. Ma non era solo denaro quello che gli serviva. Marino pensò ad un gesto clamoroso per attirare l'attenzione, per far notizia, per far sapere a tutti che cosa la sua vita fosse diventata. Nella sua mente sconvolta maturò un progetto: sequestrare nel suo ufficio monsignor Luigi Bommarito. Sabato mattina si recò all'arcivescovo. Attese



La sede dell'arcivescovo di Catania dove è stato sequestrato monsignor Luigi Bommarito, in alto a destra

Marino, fino a diciotto mesi fa, era proprietario di una piccola officina, di quelle che servono a riparare attrezzature per l'edilizia. Accanto al capannone, la sua casa. Quando finiva la giornata, abbassava la saracinesca e risaliva le scale. Un'azienda bene avviata, il lavoro non mancava. Ma quella di San Pietro Clarenza, nella fascia pedemontana dell'Etna in provincia di Catania. A una zona ad alto rischio. Terribile d'influenza di una delle «famiglie» mafiose più potenti, quella di Giuseppe Pulvirenti, latitante, soprannome di battagliante: «u marpassotu». Uomo di Nino Santapaola, Pulvirenti c'è ma non si trova, lascia tracce ovunque ma non si riesce a catturare. Una specie di «prima rosa» che governa nel-

l'ombra uomini e cose. Marino, per motivi di lavoro, era venuto a diretto contatto con gli uomini del boss. Uno di loro costruiva la sua villa poco lontano da quel gioiello di officina e gli portò un attrezzo da riparare. Due giorni dopo, Marino fu sequestrato, condotto dentro un frangitoio, minacciato, preso a calci e a pugni, incatenato. Erano in quattro: lo ridussero un cenchio. Una lezione? Un avvertimento? Marino non lo ha capito, così, almeno, ha sempre dichiarato. Gli inquirenti hanno un sospetto, gli uomini della «famiglia» pensavano che avesse informato i carabinieri. I boss gli rubarono il camion, lo pedinarono, gli spararono contro alcuni colpi di pistola. Giornate d'in-

femo. Alla fine Marino si decise: aveva riconosciuto i suoi persecutori, andò in caserma, fece nomi e cognomi, li denunciò. I guai si moltiplicarono. Gli smontarono pezzo per pezzo l'officina, lo isolarono. Perché non lo ammazzarono? Forse per il «rispetto» dovuto ad un parente della moglie, un uomo legato al clan. Fu l'amico che, ad un certo punto, si propose come intermediario. A casa di Marino andarono addirittura in cinque. Questa volta usarono la ragione: lo consigliarono di ritirare, alla fine lo persuasero. Gli lasciarono anche dei soldi, perché i bambini dovevano mangiare. E Marino, il giorno dopo, tornò in caserma, disse che si era sbagliato



to, che voleva ritirare la querela. Ma carabinieri e magistrati, gli risposero che non era il caso, che le indagini erano andate avanti, che poteva essere lui, alla fine, l'incriminato. L'uomo se ne andò, ma la «famiglia» non a non dargli pace: gli dissero che lo Stato lo voleva strumentalizzare, che i giudici lo volevano «usare», che i carabinieri volevano trasformarlo in obiettivo da colpire per incassare capi e gregari del clan a costo della sua vita. Lui si convinse, presentò un'altra querela, si scagliò contro magistrati e forze dell'ordine, disse che lo minacciavano, che non si sentiva tutelato. L'inchiesta, intanto, andava avanti. Un provabile testimone, avrebbe dovuto scegliere se schierarsi con la mafia o con lo Stato. Si sentiva solo, tra l'incudine e il martello, era terrorizzato. Alla fine la decisione: fuggire in Svizzera, emigrare. Non ha risposto nulla, non ce l'ha fatta, è ritornato. E ha scelto quel gesto disperato: sequestrare l'arcivescovo, forse anche per farsi ascoltare. Adesso c'è da sperare che lo Stato non gli risponda soltanto con le manette: per la mafia sarebbe un vero regalo.

**Truffa lotterie,
indagato
presidente
della Provincia
di Gorizia**

Anche il presidente della provincia di Gorizia, Gianfranco Crisci, è indagato per la truffa dei biglietti di lotteria falsi che ha fruito agli ideatori due miliardi e mezzo. È stato lo stesso Gianfranco Crisci, ad annunciare con un comunicato, di avere ricevuto una comunicazione di garanzia. Nell'indagine erano già stati coinvolti il fratello del presidente della provincia, Roberto Crisci di 32 anni ed un tipografo, Aldo Peratoneri di 54 anni. Nel comunicato Gianfranco Crisci scrive: «Non sono imputato di nulla. Ho appreso da un avviso di garanzia, che in rapporto a fatti addebitati a mio fratello, si indaga anche sul mio conto. Mi sento moralmente tranquillo e con questo animo mi sono presentato spontaneamente dal magistrato, chiedendo lo stesso di essere interrogato». Gianfranco Crisci spera che il suo caso venga stralciato e che il provvedimento a suo carico sia archiviato.

**Alessandria,
giovane donna
svenziata
e strangolata**

Il corpo di una donna, che non è ancora stata identificata, è stato trovato in matina vicino ad una cascina abbandonata di Pontecurone (Alessandria), nei pressi della statale Tortona-Voghera. La vittima, completamente nuda, aveva le mani legate ad un albero con cavetti elettrici per auto. Stretta al collo aveva una calza di nylon, ma secondo i medici legali non sarebbe stata strangolata con quella. Sul corpo non sono state trovate altre ferite. I suoi vestiti erano in un campo di grano poco distante. Secondo i carabinieri di Pontecurone la donna doveva avere un'età compresa tra i 25 e i 30 anni.

**Appello della Cri
per un bimbo
albanese
malato di cuore**

Lui è fuggito in Italia, ma il suo bambino, malato di cuore, è in Albania. Un rifugiato politico sta lottando per far venire suo figlio ad operarsi nel nostro paese. Del caso si sta occupando la Croce rossa, che per precauzione non rivela né l'età del piccolo né il nome del padre, condannato dal governo di Tirana. Del profugo si sa soltanto che è tra i novecento albanesi accampati da circa tre settimane a Savona. La delegazione locale della Croce rossa ha segnalato il problema ai suoi organismi internazionali e si sta adoperando per mandare qualcuno in Albania a prendere il piccolo e sua madre. Ma oltre al problema dei visti e dei permessi per l'espatrio, c'è quello dei soldi. Il bambino potrebbe essere operato all'Istituto pediatrico «Giannina Gaslini» di Genova, ma l'intervento costa molto.

**Atterraggio
d'emergenza
per l'aereo
del Napoli**

Un'avaria al sistema dei «flap fault», che consente di diminuire la velocità in fase di atterraggio, ha costretto l'aereo utilizzato dal Napoli per rientrare in città dopo l'incontro con il Torino, a cambiare programma e ad atterrare all'aeroporto Leonardo da Vinci di Roma. A bordo dell'aereo, nel quale si sono vissuti attimi di tensione, vi erano solo cinque giocatori azzurri (Renica, Incocciati, Zola, Careca e Tagliatale) oltre al dirigente accompagnatore Eduardo Celentano, al direttore sportivo, Giorgio Perinetti ed alcuni giornalisti e tifosi. Poco dopo il decollo, il comandante dell'aereo, ha comunicato ai passeggeri che, a causa dell'avaria, sarebbe stato necessario atterrare in un aeroporto dotato di una pista più lunga di quella di Capodichino. Dopo aver effettuato diversi giri sopra l'aeroporto di Fiumicino, al fine di consumare carburante per diminuire il peso dell'apparecchio, l'aereo è atterrito poco dopo le 22. I passeggeri hanno poi proseguito in pullman il viaggio per Napoli.

**Un convegno
per ricordare
Jacopo
Malagugini**

Ad un anno dal varo, la legge 108 sui diritti delle piccole imprese è al vaglio degli economisti Mario Napoli e Giorgio Ghezzi, in un convegno che presenta la «Fondazione Jacopo Malagugini» una iniziativa voluta dalla Camera del lavoro di Milano per ricordare, assieme alla famiglia, il giovane legale della Cgil, ucciso dalla slavina che tre mesi provocò dodici vittime nella zona di Courmayeur.

**Catania, prosciolti
con formula piena
l'ex giunta Bianco
per il caso-Aseoc**

Proscioglimento con formula piena per gli amministratori catanesi coinvolti nella vicenda Aseoc. È stata questa la decisione del giudice dell'udienza preliminare Sebastiano Cacciatore che ha deciso il non luogo a procedere nei confronti del sindaco repubblicano Enzo Bianco e degli ex assessori Franco Cazzola, Giovanni Trovato, Santo Fumari e Francesco Attagui; per altri cinque ex amministratori della giunta De Pr. Psi, Pci che per quattordici mesi ha retto le sorti del capoluogo etneo, lo stesso pubblico ministero aveva chiesto il proscioglimento in fase istruttoria.

SIMONE TREVES



Nanni Moretti in una scena del film «Portaborse»

**Legati al potere gli uomini-ombra dei politici non si sentono in crisi come il personaggio cinematografico
Il famoso «manuale» elaborato da Cencelli e l'addetto stampa del ministro Formica nominato direttore generale**

«Portaborse» in sciopero. Ma non è un film

«Portaborse» è un mestiere difficile, sempre di corsa tra i palazzi e i corridoi del potere. Dopo il film di Luchetti e Moretti i 700 assistenti di parlamentari e ministri minacciano agitazioni. Tra i portaborse c'è chi ha fatto epoca, come Cencelli, l'inventore del manuale e quelli che sono diventati a loro volta deputati. Come il segretario del ministro diventò direttore generale all'insaputa di tutti.

ENRICO FIERRO

ROMA. «Io un uomo in crisi? No, assolutamente. Guardi che quelle sono tutte fantasie buone forse per fare un film. La realtà è assai diversa». Facciato in un'elegante giacca doppiopetto stile marinaro, il nostro anonimo interlocutore non soffre i tormenti del dubbio. Conosce il potere, ci vive in stretto contatto di gomito e lì, ama, fino a non poterle fare a meno. Ha visto la scena finale del film di Luchetti il portaborse, quando il professor Luciano (Silvio Orlando) stacca la

«Bmw rosso fiammante regalatagli dal ministro Botero (un craxiano Nanni Moretti) in un impeto di rivolta contro le miniere del potere. Una scena che viene coperta dagli applausi del pubblico. «Ma quando mai, il potere è una cosa troppo seria per rinunciarsi così», dice scettico mentre sale su un'auto blu. È uno dei tanti portaborse che affollano il sottobosco politico italiano. Quanti sono? Tanti. I più potenti sono i «gabbinisti», bruttissimo termine

che indica gli uomini-ombra dei ministri. Ne seguono le mosse, parlano a suo nome e impartiscono ordini. La categoria, poi, si affolla di altri sette-ottocento addetti. Sono gli assistenti parlamentari, figura istituita da una delibera della presidenza della Camera dei Deputati nel 1986. Una decisione che creò violentissime polemiche. Tra i partiti e l'opinione pubblica (Giorgio Bocca parlò di «volontà di cupio dissolvi» del Parlamento italiano); all'interno dei partiti (nel nostro Pci vi furono fortissime discussioni) e tra partiti e giornalisti. Enthusiasta della scelta della Camera, il deputato democristiano Pietro Zoppi minacciò di «cacciare da Montecitorio» quelli troppo critici, mentre l'Avanti! bollò le critiche, ovviamente, di «neocquamunismo». Il portaborse guadagna in media tre milioni al mese, se il parlamentare decide di assumere uno solo, tredicesima esclusa, e lavora tan-

to. Sempre attento a curare gli interessi nei minimi dettagli, il ministro del politico, scivola nei corridoi di Montecitorio e di Palazzo Chigi. Conosce i segreti dei ministri. Cura i rapporti con gli elettori del collegio, matrimoni inclusi. «Gioia, amore et felicità illuminino perennemente vostra sacra unione»; è il testo del telegramma-tipo che Antonio Perrelli, figura storica degli uomini-ombra di alcuni potenti, invia agli elettori che convolvono a «giuste nozze». Ci sono dei «portaborse» che hanno fatto epoca, come Raimondo Cencelli, per le nuove generazioni un vero e proprio filtro. Iniziò questo lavoro (ma lui parla di «missione») a soli 22 anni all'ombra di un potente dc, Adolfo Sarti Profondo conoscitore dei meccanismi del potere elaborò il famosissimo «manuale» una poltrona a te, una a me e la pace in casa. De è assicurato. È portaborse che hanno fatto carriera, passando dall'ombra ai piani alti della politica. Per 20 anni, dal

63 all'83. Amedeo Zampieri è stato il fedelissimo collaboratore di Toni Bisaglia. Ne ha seguito le mosse da Veneto a Roma, poi, lasciata la «borsa», nell'83 ha deciso di mettersi in proprio: candidatosi alla Camera è stato eletto con oltre 57mila preferenze, il giusto premio per una vita di sacrifici. Perché quella del «portaborse» non è proprio una bella vita. Uomo-filtro tra il politico e la gente, spesso deve rispondere alle richieste più strane: raccomandazioni, trasferimenti, il finanziamento per la tale opera. Finanche la partecipazione ad una trasmissione tv. È capitato al collaboratore del deputato socialista Giacomo Mancini, pressato dalle richieste di decine di mamme calabresi intenzionate a lanciare a tutti i costi i loro parolotti a «piccoli Fesce» di Sandra Milo. Ma al di là dei sacrifici esse «portaborse» conviene e può portare ad inaspettati salti di carriera. Soprattutto se il politi-

co-datore di lavoro è riconoscente. Tre anni fa il ministro del lavoro Rino Formica nominò addirittura il suo capo ufficio stampa, Gianfranco Salomone, giornalista dell'«Avanti!», al vertice di una delle tante direzioni generali del ministero. Ma i tempi sono cambiati, avverte Cencelli. «Noi eravamo dei manager della politica - dice - quelli di oggi sono solo buoni a pavoneggiarsi con l'auto blu e la segretaria». Rimpiange il passato anche Antonio Perrelli, per gli amici Toni. Cinquantottenne calabrese, insieme a Cencelli è il caposcuola della categoria. «Portaborse è un termine dispregiativo - dice - noi dobbiamo essere considerati dei veri e propri vice parlamentari. Maturità classica («ho studiato con Rodotà») a soli 22 anni è stato il più giovane sindaco d'Italia. È stato collaboratore di uomini come Scelba, Sullo, Mazzotta, Bianco e Segni. Autore di un libretto sulla Dc («Un partito attento alla voce del paese») oggi divide le sue giornate tra ministeri e segreterie di parlamentari influenti. Fortissimo a Roma e in Calabria nessuno può fare a meno dei suoi consigli. «Ero in pericolo mi hai salvato», gli disse un riconoscente Gerardo Bianco all'ultimo congresso Dc dopo che, grazie ai 34mila voti congressuali di Tonino, fu eletto nel consiglio nazionale. «Non a caso - dice Perrelli - mi chiamano il «Pitagora» delle tessere e dei resti». Ma portaborse no, quella qualifica non gli sta bene. Per questa ragione ha organizzato una associazione degli assistenti e dei collaboratori parlamentari che ne farà presto vedere delle belle ai nostri politici. Albo professionale, sicurezza del posto di lavoro e dignità della professione: queste le richieste. E se la piattaforma non dovesse passare? «Sarà sciopero», assicurano gli assistenti parlamentari. Insomma, portaborse di tutto il mondo unitevi.

Ragazzi «fuori» a Napoli/3

Spesso i minori che passano per il tribunale non hanno terminato neppure le elementari
Il 20% di loro non sa leggere, né scrivere. Facile il salto nella devianza criminale
Il magistrato: «Ma basterebbe dargli una possibilità di riscatto per recuperarli alla società»

Dal banco di scuola a quello d'imputato

«Deviante» uguale «analfeta». L'equazione è, sostanzialmente, vera. La grande maggioranza dei ragazzi passati negli ultimi 12 anni dal tribunale dei minori di Napoli non ha nemmeno finito le elementari. E 1 su 5 non sa né leggere né scrivere. Le istituzioni poco o nulla fanno per aiutarli, recuperarli, istruirli. Eppure — dicono gli operatori — non sono necessariamente destinati a diventare dei camorristi.

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA-BADIALE

NAPOLI Salvatore ha meno di 18 anni e un curriculum impressionante: scippi, furti, rapine a mano armata. Viene da una famiglia «disastrata», con la scuola ha avuto rapporti brevi, saltuari che non hanno lasciato tracce, quando è stato arrestato era pressoché analfabeta. La sua è la storia drammatica di tanti ragazzi napoletani che, dopo il primo passo — la vendita di sigarette di contrabbando o il piccolo spaccio di droga, i primi soldi «facili», sia pure pagati col prezzo di una ferrea disciplina di famiglia, di gruppo, di clan — sono passati agli scippi, alla manovalanza nei racket delle estorsioni, a qualche rapina, a volte all'omicidio.

Ora però, dopo due anni di «affidamento in prova» al servizio sociale e di vita in una piccola comunità, Salvatore, a differenza di tanti, troppi coetanei, ha imparato a leggere e a scrivere, ha studiato e, soprattutto, ha scoperto che si può vivere in un altro modo, che esiste un mondo completamente diverso dall'unico che conosceva, quello della criminalità. E ora ha buone probabilità, una volta diventato maggiorenne, di riuscire a rialzare il suo destino: imbrocchiare come mazzuolo su una nave.

Gli altri, i tantissimi altri che non hanno avuto la possibilità — forse sarebbe più corretto parlare di fortuna — di occupare uno dei pochissimi posti disponibili nelle comunità di Napoli (13, di cui 5 per tossicodipendenti), hanno subito, dopo lo shock del primo fermo, la catena degli arresti, del processo, del carcere minorile. Una trafila seguita da un numero consistente di ragazzi napoletani, dai 1322 del 1979 ai 1.766 dell'83 (la punta massima), fino ai 136 dell'88. Poi, con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, che non consente di arrestare un minore se il reato commesso prevede una pena inferiore ai 12 anni (il limite è

degradato della città. Qualche anno fa venne adibito a centro d'istruzione per ragazzi in semilibertà o che beneficiavano di sospensione della pena o di perdono giudiziale. Per farlo funzionare sarebbero occorsi finanziamenti e convenzioni con gli enti locali. Ma — denuncia l'Antimafia — non si è fatto nulla. E la grande, vecchia struttura ospita solo per brevi periodi non più di dieci ragazzi che hanno a disposizione solo una scuola elementare e un laboratorio di falegnameria, dai quali dopo un massimo di 4 mesi «si allontanano senza aver acquisito alcuno strumento formativo». Ora, probabilmente, una parte dell'edificio verrà ceduta a un istituto tecnico che ha un disperato bisogno di aule. Un modo per risolvere un problema creandone due.

«Che possiamo fare con i minori? Di fatto — si lamenta un funzionario di Ps di Acerra — non li possiamo arrestare, e loro lo sanno. Se ne fermiamo uno con le sigarette o una bustina di droga, per intracciare i genitori ci vogliono spesso anche otto ore. E nel frattempo

dati sui minorenni passati per Colli Aminei, in effetti, sono impressionanti: tra il 1979 e il '90 quelli senza alcun titolo di studio, o con la sola licenza elementare, sono passati dal 56,78% all'85,43%. E quelli che hanno un diploma di scuola media che dodici anni fa erano il 13,27%, sono ora l'11,53%. Negli stessi anni il numero degli analfabeti «ufficiali» è nettamente diminuito, dal 10,77 al 2,25%. Ma in realtà, secondo la commissione parlamentare Antimafia, tra i minori detenuti a Napoli «una percentuale vicina al 20 per cento rasenta l'analfabetismo».

I dati confermano le tesi — sostenute da molti magistrati, inespugnabili e dal stesso Antimafia — secondo la quale il legame tra evasione dell'obbligo scolastico e devianza minorile è molto stretto. La diagnosi, insomma, è chiara. Eppure, ancora una volta, le istituzioni sono finora riuscite a fare ben poco. A Colli Aminei è stata creata una «microcomunità» sperimentale, che però può ospitare non più di tre o quattro ragazzi a una goccia nel mare. Ciamoroso, poi, è il caso dei «Filangieri», il vecchio carcere minorile napoletano, al centro di una delle zone più

dobbiamo custodirlo e dargli da mangiare, pagando di tasca nostra. Poi il magistrato lo rinfida alla famiglia. E solo alla terza o alla quarta volta che lo becchiamo riusciamo magari a ottenere di farlo andare in riformatorio. Ammesso che serva a qualcosa. Così per ogni minore che fermiamo finiamo per perdere due giorni, mentre noi abbiamo a che fare con delinquenti di grosso calibro solo ad Acerra ci sono 6 o 7 «famiglie», e la situazione è così in tutta la «cintura» napoletana. Per i minori — conclude — ci vorrebbero dei centri d'accoglienza in cui portarli appena fermati, ma non c'è nulla del genere o quasi».

La grande maggioranza dei ragazzi «devianti» potrebbe essere recuperata. Anche perché se è vero che tutte le attività legali di Napoli sono controllate dalla camorra, è altrettanto vero che molto spesso i giovanissimi non vi sono direttamente coinvolti. Ci sono, è vero — è sempre l'Antimafia a dirlo — «minori usati come sicari per 300-400 lire o legati a nuclei criminali da veri e propri stipendi» di mezzo milione al

E per reinserire i minori c'è solo il volontariato

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI Dal marzo 1989 — anticipando la riforma del codice — ha ospitato un centinaio di ragazzi con problemi penali o di famiglia. E la comunità «La mansarda», creata — insieme a un gruppo di volontari, tra i quali una sociologa, una psicologa e due assistenti sociali — da don Samuele Ciambriello, un battagliero prete da anni impegnato nell'assistenza ai carcerati e ai minorenni in difficoltà, dal maggio dello scorso anno consigliere regionale del Pds.

La vita, nella comunità ospitata in un edificio nella campagna nei pressi di Bucciano, in provincia di Benevento, ai piedi del monte Taburno, è regolata da orari precisi: sveglia alle 8, alle 9 laboratorio, alle 13 pranzo, un'ora di chiacchiere con gli operatori e, poi, a scuo-

la o in palestra: alle 20 cena, alle 22-30 tutti a letto. «Darsi delle regole, degli orari — spiega Giusi, la direttrice della comunità — è importante, il primo segnale per ragazzi abituati ad avere una vita estremamente disordinata. Un modo, anche questo, per lasciargli qualcosa quando se ne vanno». La permanenza, a seconda dei casi, dura da uno a sei mesi. Ma c'è anche un quasi diciottenne che, dopo due anni di comunità, ha deciso di restare volontariamente, anche quando sarà diventato maggiorenne e avrà ormai scontato la pena: non vuole tornare nella sua vecchia famiglia, nel suo quartiere, perché non vuole ricominciare a scappare e a rapinare. Quest'anno farà l'esame di terza media, poi vuole iscriversi a un corso per pasticciere.

Forse tra qualche anno, anziché finire in carcere come molti suoi ex amici, riuscirà ad aprire una sua bottega. Di sicuro, comunque, ha fatto una scelta vuole vivere onestamente.

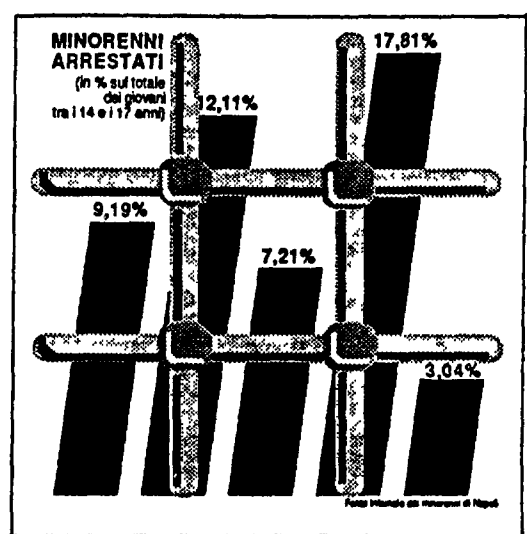
«Concretamente — riconosce però Giusi — in pochi mesi non si può fare molto. Con il volontariato non ci siamo mai posti il problema di recuperare un ragazzo: non esiste rapporto tra carcere e comunità da una parte e territorio in cui il ragazzo vive, la differenza è troppo grande. Qui ci proponiamo di dare ai ragazzi un'altra idea di vita, di portarli a confrontare il loro modello di vita con il nostro. Non per obbligarli ad assumerlo, ma per mostrarli che esiste un'alternativa al loro mondo. E questo è possibile farlo anche in due mesi. Le comunità, comunque, non fanno miracoli, i miracoli non esistono».

Negli anni 1982 e '83 solo 602, vale a dire il 36%, risultavano implicati in attività camorristiche, con «una correlazione tanto più alta quanto più elevato è il tasso di delinquenza minorile del quartiere di provenienza».

Il problema, ancora una volta, è quello di fornire una prospettiva — ai giovani, ma non solo a loro — di dimostrare nei fatti, e non solo con le parole,

che è possibile vivere e lavorare onestamente, senza l'angoscia continua delle rapine e delle estorsioni e senza l'altrettanto continuo incubo dei killer. Loro, i ragazzi la gente che vive abbandonata a se stessa e alla camorra nei Quartieri Spagnoli o nelle sterminate, desolate periferie, non ci credono più.

(3 - fine I precedenti articoli sono stati pubblicati il 2 e 3 aprile)



Ieri ingresso gratuito nelle 42 oasi istituite dall'associazione del Panda

Il Wwf Italia festeggia i suoi primi 25 anni

Il Wwf Italia ha ventiquattro anni. Per festeggiarli ha aperto ieri gratuitamente a tutti le sue 42 oasi. Un lavoro lungo e paziente che ha portato alla tutela di oltre 18 mila ettari di territorio, quasi un parco nazionale, sparsi per tutto il paese. 250 mila visitatori l'anno. Fulco Pratesi: «Le oasi sono zone non solo di conservazione, ma di contatto e di esperienza diretta della natura».

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA Il Wwf italiano ha festeggiato ieri i suoi 25 anni. Lo ha fatto in allegria aprendo gratuitamente a tutti le sue 42 oasi. Manifestazioni speciali hanno accompagnato l'inaugurazione. Così da ieri il Parco marino di Miramare è gemellato con la Riserva marina slovena di Strignano, merite l'oasi di Lama dei Peligni ha dedicato la sua giornata al botanico Tagore. Inoltre 173 premi speciali sono stati consegnati a tutti coloro che hanno aiutato, in qualche modo, le oasi del Wwf.

«Il nostro patrimonio di aree protette — ha dichiarato Fulco Pratesi, presidente del Wwf Italia — è ormai esteso quanto un grosso parco nazionale e distribuito su tutto il territorio. Le nostre oasi sono luoghi dove l'attività di conservazione si coniuga perfettamente con la possibilità di osservare e vivere direttamente l'esperienza della natura».

Quarantadue oasi, oltre 18 mila ettari di territorio protetto, una spesa, ogni anno, di circa 2 miliardi e mezzo per la gestione del sistema di aree protette. Al Wwf sono giustamente orgogliosi di quanto è stato fatto in 25 anni. Si partì da una piccola oasi, quella di Burano, davanti ad Orbetello, per procedere, poi, alacremente a costituire le altre. Alacremente, ma con volontà di riuscire. Ci sono voluti, infatti, molta passione, tanto coraggio e, soprattutto tanto amore per la natura, per arrivare al risultato odierno. Oggi i visitatori delle oasi sono circa 250 mila ogni anno. Ma non si tratta di «mordi e fuggi». Infatti nelle oasi sono nati «sentieri natura», laboratori all'aperto, aule verdi per le scuole, centri visite, di educazione ambientale e di recupero per le specie protet-

te. Ma in alcune oasi esistono anche attività produttive, come l'agricoltura biologica, la pesca di selezione il ripristino e il miglioramento di alcuni ambienti naturali. Senza dimenticare che le oasi sono luoghi ideali anche per la ricerca scientifica e la tutela di specie particolarmente in pericolo come il lupo appenninico, il cervo sardo e la lontra di fiume.

Intorno alle oasi si riscontra una notevole crescita culturale e un non trascurabile risveglio economico. Senza dimenticare che un centinaio di giovani hanno trovato, nelle cooperative di gestione possibilità di lavoro. L'attività del Wwf è finanziata dalle quote sottoscritte dai soci, dalle sponsorizzazioni e dai centri di vendita, vere e proprie boutique della natura. Ma al cronista fa piacere ricordare, in questa occasione, una particolare operazione dell'associazione. Il Wwf aveva annunciato, qualche anno fa, un suo importante convegno che si doveva tenere in Umbria, ma contemporaneamente ebbe la possibilità di aprire l'oasi di Siculiana, in Sicilia, una zona minacciata dal cemento. Ma bisognava prendere una decisione in grande fretta. Fulco Pratesi e i suoi collaboratori non ebbero dubbi. Convocarono i giornalisti, gli mostrarono diapositive e un videotape di quell'area isolana e degli uccelli che ancora vi vivevano, e annunciarono che i soldi che avrebbero dovuto spendere per organizzare quell'incontro sarebbero stati dirottati nell'acquisto di quell'angolo d'Italia in pericolo. Fu una bella lezione di concretezza e un modo eccellente per dimostrare come si può difendere il territorio. E per tutti un'oasi in più.

Ma il fatto stesso di avere una stanza, invece di un materasso in un basso, è già molto.

La comunità nasce dall'esperienza personale di don Ciambriello, che dal 1982 si occupa dei detenuti «La società civile» — dice polemicamente — entra in carcere per migliorare, e cerca di tirare fuori qualcuno. Ma i più esposti sono i minori. Con la riforma, ora è il carcere che rientra nella società. Ma questo a molti dà fastidio. In un anno, dopo l'entrata in vigore del nuovo codice, dall'«area custodita» di Colli Aminei sono passati 157 ragazzi e 2 ragazze. 75 sono stati trasferiti in carcere, 15 nelle comunità, 55 sono stati riallacciati alle famiglie, gli altri scarcerati. Ma chi li segue, più quelli che tornano a casa? Che tipo di zattera forniamo a questi ragazzi?»,

Al di fuori del volontariato, in effetti, non c'è granché. Nel 1987 la Regione Campania approvò una legge per sostenere il «progetto Nisida» a Napoli e il villaggio voluto da Eduardo De Filippo a Benevento. Gli enti locali avrebbero dovuto individuare i minori a rischio e proporre progetti di qualificazione professionale, recupero culturale e politiche del tempo libero. Ma «pochissimi Comuni — sottolinea Ciambriello — hanno presentato dei progetti». E la Regione ha stanziato un miliardo per l'88-89, poi più nulla. L'intera legge è rimasta sulla carta, i progetti presentati nel '90 non hanno ottenuto nemmeno una lira. Io non voglio che qualcuno mi dica «bravo» voglio che lo Stato sia competitivo, faccia la sua parte, e non ci dia soldi solo per coprire il suo rimorso o per rmuovere il problema». C.P.S.B.

Il nostro microfono del lunedì.

Il lunedì guardare la TV fa bene. Telemondo vi propone Quando C'è La Salute, tanti utili consigli per trovare il benessere e conservarlo nel modo migliore. Ogni puntata sarà ricca di appuntamenti: il TG della salute, i pareri degli esperti e dell'ospite speciale, lo spazio dedicato all'in-

Quando C'è La Salute

fanzia, con una troupe che seguirà, settimana per settimana, alcuni neonati nelle fasi del loro sviluppo da zero a un anno, il test per i telespettatori, e tutti i suggerimenti per affrontare al meglio malattie come l'insonnia, l'ansia, le allergie, l'ulcera. Perché, quando c'è la salute, non bisogna lasciarsela sfuggire.



Paola Perego conduce Quando C'è La Salute. Come trovare il benessere, come conservarlo. Questa sera alle 20.30.



Incontro con oltre 50 sindacalisti
«Non corrente, emendamenti seri»

Nella mischia della Cgil anche Pizzinato

Anche Pizzinato nella mischia. Ma l'ex segretario generale della Cgil non chiama il suo gruppo corrente, né area. La loro, sono già in 50, sarà una battaglia sui contenuti, promettono. L'attuale asse politico della Cgil sarebbe di centro-destra. L'intento è quello di farlo diventare di centro-sinistra. Alleanza con Bertinotti? «Ci interessano i contenuti, non vogliamo fare pura testimonianza».

BRUNO UGOLINI

ROMA. Sono riuniti anche loro nel salone del comitato esecutivo della Cgil dove qualche giorno fa Fausto Bertinotti ha presentato la sua corrente. Sono una cinquantina, rappresentano undici categorie, camere del lavoro, ecc. Sostengono di essere presenti ovunque, soprattutto nel Nord Italia, ma, tengono a precisare, «anche nel Sud e nelle isole». Fanno capo ad Antonio Pizzinato, già segretario generale della Cgil, prima di Bruno Trentin. E dunque nata una nuova corrente, sulle ceneri della corrente comunista? Dopo l'ingraiano Bertinotti, il natano Pizzinato? Il pericolo temuto da Trentin sta prendendo corpo? Una smentita formale viene dallo stesso Pizzinato. «Non è una corrente, non è un area». E spiega, una «concertazione sui determinati obiettivi», così come prevede lo Statuto confederale. La volontà politica è quella di un Congresso «dialogante». Ecco perché verranno presentati, fin dai congressi di base, un gruppo di emendamenti, già respinti dal Consiglio generale, ma allegati alle tesi della maggioranza. Un comportamento diverso da quello adottato da Bertinotti che ha preferito la strada della mozione globale alternativa. Nelle parole di Pizzinato c'è però anche una difesa dell'iniziativa di Bertinotti, un disaccordo con i duri ammonimenti di Trentin sul rischio di un Congresso di pura «contà» dei voti. «C'è il pluralismo nella Cgil», dice Pizzinato, «ed è il contrario della libanizzazione». È ipotizzabile un'alleanza con Bertinotti? Ecco la risposta: «Non vogliamo costruire schieramenti, non ci interessa la testimonianza, vogliamo fa-

re blocchi capaci di diventare maggioranza. Vogliamo spostare a sinistra l'asse politico confederale, oggi di centro-destra. Siete contro Trentin? «Siamo convinti che la Cgil ha bisogno di Trentin per il prossimo mandato congressuale. Non condividiamo, proprio per questo, i toni esasperati espressi nella recente intervista all'Unità, quella che parlava, appunto, di libanizzazione. Siamo in una fase di transizione. Il sindacato futuro avrà bisogno di pluralismo, ma anche di solidarietà». Affiorano battute polemiche nei confronti di coloro che, nella maggioranza, vorrebbero andare al congresso «con l'elmetto in testa».

Il riferimento è ad esponenti socialisti e a Claudio Sabatini, segretario del Piemonte, favorevoli a schieramenti rigorosamente separati, senza pasticci, con un governo del sindacato «omogeneo» (i contestatori o malpancisti stanno fuori). Questa, secondo Pizzinato, sarebbe la fine di una organizzazione sindacale. «Non siamo il Parlamento». I «concertatori», insomma, un poco «pontieri», respingono le contrapposizioni muro contro muro, invitano a non affibbiare etichette, ma a discutere sui contenuti. Gli emendamenti sui quali daranno battaglia riguardano la democrazia. Vogliono che venga inserita nelle «regole» della Cgil, e non solo nelle tesi, una norma secondo la quale un sindacalista non può cominciare una trattativa se non ha un mandato, ovvero se i lavoratori interessati non gli hanno espresso il proprio accordo. Con una clausola: il dirigente che contravviene viene licenziato. Altri emen-



Antonio Pizzinato

damenti ancora riguardano il ruolo internazionale del sindacato: la contrattazione in Europa non solo con gli affiliati alla Confederazione europea, ma anche con grandi sindacati come la Cgt e l'Intersindacale portoghese. Altri ancora riguardano la trattativa di giugno con imprenditori e governo. E tra l'altro viene proposto un sistema di scala mobile per tutti, con cadenza semestrale, parametrata secondo i contratti nazionali, con una copertura, rispetto all'inflazione, non inferiore all'attuale. È un rifiuto della soluzione «chimica» (capace di predeterminare i costi per gli imprenditori) sostenuta da Colferati e fatta propria dal Consiglio generale della Cgil? «No», risponde Pizzinato «ma la nostra soluzione è più precisa». C'è, spesso, nelle parole di Pizzinato, il ricordo delle epiche battaglie condotte da Carniti nella Cisl, per trasformarla. Ma, a quell'epoca, la dura lotta di Carniti aveva anche un obiettivo visibile: Storti e la sua politica. Il paradosso di oggi, nella Cgil, è che tutti si dicono grandi sostenitori di Trentin.

La discussione sull'assemblea nazionale si prolunga oltre ogni previsione: slitta a giovedì la riconferma di Turci presidente

Nel «parlamentino» delle cooperative (362 membri) i rappresentanti delle imprese in netta maggioranza. Consensi alla «svolta imprenditoriale»

Congresso Lega, finale a sorpresa

Finale a sorpresa al congresso della Lega delle cooperative. La discussione sui componenti della nuova assemblea nazionale si è protratta oltre ogni previsione. È stata così rinviata a giovedì prossimo la riconferma di Lanfranco Turci alla presidenza delle coop. Braccio di ferro tra imprese e strutture territoriali, non tra componenti. Confermata la linea della «svolta imprenditoriale».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il fattore tempo ha impedito la nomina del nuovo vertice della Lega. Nessuna congiura politica contro Lanfranco Turci, ma il presidente uscente (Pds) dovrà aspettare sino a giovedì prossimo prima di essere rieletto alla testa delle cooperative «rosse». In lista d'attesa sono finiti anche il futuro vice presidente vicario Luciano Bernardini (Psl) così come Sandro Bonella, primo vicepresidente delle coop. Il rinvio è stato deciso

nel tardo pomeriggio di sabato, giornata conclusiva del 33° congresso una controversa, lunga ed estenuante trattativa sulla composizione dell'assemblea nazionale, il parlamentino della Lega, ha messo a dura prova nervi, pazienza e spirito di sopportazione dei delegati. E così, appena eletta la nuova assemblea che sostituisce il consiglio generale, tutti a casa (quelli che erano ancora nmasti). Dopo quattro giorni intensi di congresso, del resto, quelle molte ore di «co-

» a discutere di nomi e rappresentanze sono state tali da togliere ogni velleità di continuare anche al più sfegatato degli stakanovisti. Il timore dei ripetitori dell'effetto Rumini (la mancata elezione di Occhetto) per mancanza del numero legale dell'assemblea ha poi fatto il resto. Ci si è così limitati a nominare il collegio sindacale (7 membri più tre supplenti) presieduto da Fabio Bocchini. Dei vertici della Lega si tornerà a parlare giovedì prossimo quando si riunirà l'assemblea nazionale. La futura presidenza dovrebbe scendere da otto a sei membri: oltre a Turci, Bernardini e Bonella dovrebbero venir confermati anche Fletcher, Malucelli (entrambi del Pds) e Gori (Psl). Dei due membri uscenti, Rosaffio dovrebbe passare alla testa di una società della Lega, mentre Grassucci assumerà la responsabilità dell'organizzazione. Successivamente verrà nominata una direzione. Si discute

ancora, invece, se affiancare ad essa anche un più ristretto comitato di coordinamento. Presidente dell'assemblea dovrebbe essere eletto Enea Mazzoni (Psl). Nel parlamentino della Lega (362 persone) i rappresentanti delle aziende sono il 55% dei membri. La componente del Pds si attesta un poco al di sopra del 30% al 36-37% (le percentuali esatte non sono state comunicate). Il resto viene spartito tra repubblicani, liberali, nuova sinistra, rifondazione comunista, verdi.

Se non è stata una battaglia politica a rinviare la nomina del vertice della Lega, quanto è avvenuto sabato dà tuttavia il segno di come la «svolta imprenditoriale» decisa dal congresso non sarà «né facile né indolore» come del resto lo stesso Turci ha tenuto a sottolineare nel corso delle sue conclusioni. Si era partiti con l'idea di dar vita ad un organi-

smo snello (250 membri) in grado di valorizzare la presenza maggioritaria delle imprese rispetto a quella della struttura politico-sindacale. La commissione elettorale si è poi «allargata» ad una proposta di 304 membri, ma quando Bernardini ha fatto presente l'opportunità di garantire una maggior presenza delle strutture sindacali e territoriali proponendo 25 nuovi nomi (di tutte le componenti), tutti gli argini sono saltati moltiplicando le candidature a ben oltre quota 400 tanto che è valsa molta fatica trovare un compromesso su 362 membri. «Battaglie» simili avvengono un po' in tutti i congressi e non sono mancate nemmeno in Lega Comunista, stavolta lo scontro ha visto in prima linea eserciti diversi: non più le componenti (l'accordo era già stato raggiunto da tempo) quanto un confronto tra imprese e le loro associazioni da una parte e le strutture sindacali e territoriali dall'altra. Un segno, insomma, del maggior ruolo rivendicato dalle cooperative. Un sintomo dello scontro si era già avuto quando solo per pochissimi voti non è passato un emendamento che prevedeva di non rendere obbligatoria l'iscrizione delle coop anche alle associazioni di settore (in altre parole, la minaccia di tagliare le quote in caso di servizi giudicati insufficienti). Al di là dello scontro sulla composizione dell'assemblea, comunque il congresso della Lega ha nettamente sposato le tesi della «svolta» proposta da Turci il quale può anche sottolineare con soddisfazione che il segretario del Pds Occhetto ha scelto proprio il congresso della Lega per indicare che tra i dritti da affermare nella nostra società vi è anche quello «all'impresa»: una posizione in sintonia con quella della Lega che proprio nella promozione di nuova cooperazione vede uno dei segni della solidarietà e della mutualità intese in senso moderno.

La qualità dei nostri prodotti non si discute. Si legge.



coop
LA COOP SEI TU.
CHI PUO' DARTI DI PIU'!

Si vede chiaramente di cosa sono fatti i prodotti Coop. Basta leggere le nuove etichette informative per sapere tutto sui componenti dei prodotti Coop, alimentari e non, e scoprire chi vi mettete in casa e nel carrello. Vengono suggerite anche le

modalità d'uso e di conservazione, per sfruttare al meglio le caratteristiche del prodotto. Non solo. Sono prodotti controllati rigorosamente dalla Coop, perché garantiscano una qualità e sicurezza che non si discute. Ma si legge a chiare lettere.

L'Enel sul risparmio energetico

Luce meno cara di notte Da luglio tariffe biorarie

Dal primo luglio circa 360mila utenti Enel saranno interessati alla tariffa bioraria. L'energia elettrica consumata di giorno costerà circa il 50 per cento in più di quella utilizzata di notte o nei fine settimana. È una delle «manovre» messe a punto dall'Ente per risparmiare energia. A tre anni dall'approvazione del Pen un primo bilancio: diversifichiamo poco, usiamo ancora troppo petrolio.

ALESSANDRO GALIANI

SORRENTO. Che cosa si è fatto per il risparmio energetico in Italia a tre anni dall'approvazione del Pen, il Piano energetico nazionale? L'Enel a Sorrento, ad un convegno organizzato insieme con l'Aie, l'Agenzia internazionale per l'energia, presenta il suo bilancio. «Noi abbiamo una produzione fortemente sbilanciata sulle centrali termoelettriche», dice Alessandro Ortis, vicepresidente dell'Enel - i nostri problemi, quindi, sono molto diversi da quelli di altri paesi, come la Francia che non deve preoccuparsi del risparmio ma semmai di incrementare i consumi per smaltire l'energia prodotta dalle sue centrali nucleari. Dalle parole di Ortis emerge dunque una considerazione implicita e cioè che in Italia, fino ad oggi, si è fatto poco per diversificare la produzione. A parte il ricorso al metano, il petrolio resta di gran lunga la principale fonte del nostro bilancio energetico. Inoltre, in questi anni, a causa della riduzione dell'idroelettrico e dell'abbandono del nucleare, la nostra dipendenza dall'estero è aumentata e siamo lontani dall'obiettivo di ridurre di 5-6 punti (76%) il nostro tasso di dipendenza entro il Duemila come previsto dal Pen. Su questo, comunque, Ortis non vede nero, poiché «in Europa vi è un sistema abbastanza integrato che consente

scambi elettrici continui, i quali permettono poi l'ottimizzazione del parco elettrico europeo».

Sul fronte del risparmio energetico l'Enel ha messo in atto un «mix di strumenti». I risultati? Un miglioramento dal 1983 (l'Enel nasce nel '62) ad oggi superiore al 15% come efficienza del parco di produzione termoelettrica e del 26% in quello geotermoelettrico, una riduzione del 7,7% delle perdite delle reti di trasmissione e di distribuzione, ottenute diminuendo il percorso medio delle linee, e un progresso nelle campagne promozionali, tese ad assicurare, entro il Duemila, un risparmio complessivo di 17 miliardi di kilowattora nei consumi degli utenti. In questa direzione si indirizza lo sforzo dell'Enel per assicurare, ad ognuna delle sue 170 unità periferiche, un centro di assistenza per il risparmio energetico. Inoltre l'Enel punta ad una politica di adeguamento tariffario finalizzata a «livellare le curve di carico e cioè accostare il trasferimento del consumo dalle ore di punta alle ore di minima richiesta». Finora l'applicazione delle tariffe orarie, introdotte in favore degli utenti con 500 kilowatt di potenza (circa 17.000 grandi utenti), ha consentito un trasferimento pari al 6%. Entro il '92, tuttavia, le tariffe multiorarie saranno estese anche agli utenti fino a

400 kilowatt (altri 12.000) e successivamente a quelli fino a 200 kilowatt. Per l'utenza domestica, invece, sta per introdurre una tariffa bioraria, con prezzi maggiori di giorno (circa 50% in più) e minori di notte (dalle 21 alle 7) e nei fine settimana (35-40% in meno). La nuova tariffa sarà resa disponibile a partire dal primo luglio per gli utenti con una potenza minima di 6 kilowatt (circa 360.000 su un totale di 27 milioni) e ovviamente non è obbligatoria, anche perché comporterà il cambio del contatore a carico dell'utente. Comunque la convenienza con la nuova tariffa si ha solo con un reale spostamento di consumi. In pratica quelle famiglie che hanno elettrodomestici tipo lavatrici o lavapiatti, utilizzando la tariffa bioraria andrebbero a pagare dalle attuali 210 lire al chilowattora, 126 lire la notte e 315 lire il giorno. «L'obiettivo», dice Ortis, «è quello di spostare sempre più le utenze dalle basse alle alte tensioni». Tra le altre iniziative dell'Enel va segnalata la campagna per la diffusione degli scaldacqua solari, che finora ha consentito l'installazione di collettori solari per un totale di 100.000 metri quadri e la promozione delle lampade fluorescenti compatte, che consentono un consumo molto ridotto a parità di flusso luminoso e che finora sono state installate da 300.000 utenti. Importante anche l'avvio della lettura automatica bimestrale che consentirà al contatore di diventare una scatola intelligente, che dialoga con il computer e può selezionare il consumo di energia, in modo da modificare in tempo reale la distribuzione. Per ora, tuttavia, partirà solo un progetto pilota entro il '93 destinato a 70.000 utenti.

Cara Unità, nella rubrica del 4 febbraio, l'avv. Raffone ricordava come il dipendente pubblico può andare in pensione molto prima, paga di meno i contributi durante l'iter lavorativo, percepisce una pensione calcolata sulla retribuzione più alta e con una percentuale più alta di quella del collega privato, e si chiedeva se questo è razionale.

Come dipendente pubblico (ministero Poste) devo ricordare che all'atto del collocamento a riposo non ho diritto al computo della scala mobile nella definizione della indennità di fine rapporto, e che fino ad oggi non sono bastate due sentenze della Corte Costituzionale favorevoli a tale riconoscimento, né i ripetuti impegni sindacali e governativi. Ma all'avv. Raffone voglio ricordare qualcosa di più eclatante. I miei primi sette anni di servizio al ministero Pt li ho prestati presso i cosiddetti uffici locali, i successivi ventisei presso gli uffici più grandi. Dalore di lavoro, comunque, sempre il ministero Pt. Ebbene, quando andò in pensione mi vedono liquidare due pensioni, ognuna relativa ai due periodi anzidetti: la prima da un certo istituto postelegrafonico, di antica radice cisliana, la seconda dal ministero del Tesoro, e quindi due assegni, due operazioni bancarie, ecc. D'altra parte non si penserà

Caro direttore, le scrivo a proposito di una questione a mio parere poco chiara. Sono un dipendente del Servizio sanitario nazionale, proveniente dagli ex enti ospedalieri, e mi risulta che i profili professionali atipici sono stati identificati dal ministro della Sanità con suo decreto, senza contrattazione. Eppure, l'art. 3 della legge quadro sul pubblico impiego (n. 93 del 1983) riserva appunto agli accordi sindacali la individuazione di tali profili. Come si spiega tutto ciò?

Lettera firmata. Pavia
Le sue perplessità sono fondate. Effettivamente, in base all'art. 3 della legge quadro sul pubblico impiego n. 93 del

LEGGI E CONTRATTI
filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
Giuseppe Simoneschi, giudice, responsabile e coordinatore. Piergianni Altea, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Nyrann Mosh, avvocato Cdl di Milano; Severio Nigro, avvocato Cdl di Roma, Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdl di Torino

Ancora sulle differenze tra dipendenti pubblici e privati

risponde l'avv. NINO RAFFONE

che il pubblico dipendente, modellato da altruistici interessi, spontaneamente restituiscia quanto oggi gli è più favorevole, rinunciando nel contempo all'estensione di istituti salariali diftenti. Lavoratori pubblici e privati vanno stannati dai loro fortili di conservazione e posti di fronte al duplice obiettivo: riallineare prestazioni lavorative e retribuzioni, accedere alla determinazione di modernizzazione e servizi. Il problema è di come far maturare guide politiche e sindacali esperte e movimenti di massa depurati di quanto più corporativismo possibile.

Corrado Civarro. Milano
Sul problema delle differenze dei trattamenti pensionistici tra dipendenti pubblici e privati,

una sua particolare situazione personale, con l'attribuzione di due pensioni. Prendiamo atto che il lettore non contesta le differenze dei trattamenti pensionistici, quali riportate nel precedente intervento del 4/2/91. A nostro giudizio un trattamento discriminatorio verso i pubblici dipendenti non può essere sanato da un altro deteorio e ugualmente incomprensibile trattamento verso i dipendenti privati, ma entrambi sottolineano l'irrationalità della situazione, e la necessità di radicali interventi sindacali e legislativi. Non si può infatti misurare col bilancino del farmacista - e comunemente abbiamo rifiutato - quanto «pesi» una ingiustizia, per valutare se è compensata da un vantaggio altrettanto inaccettabile.

Ribadiamo quanto già scritto, e cioè che le differenze retributive e pensionistiche tra i lavoratori devono dipendere solo dalla diversa professionalità e dal numero degli anni di servizio, senza ulteriori artificiosità e inique differenziazioni.

Non sosteniamo, come sembra temere il lettore, che si debba togliere un privilegio ai pubblici dipendenti, senza proporre di colmare le ingiustizie di cui soffrono.

Il concetto che ci ispira è quello di giungere a modellare una sola figura di dipendente subordinato, indipendentemente dal fatto che operi in uffici pubblici o privati, a quella omogeneizzazione dei trattamenti cui fa riferimento l'Inca-Cgil di Bologna. Solo in questo modo sarà possibile evitare le distinzioni tra le due categorie, con revanchismi e rancori che impediscono la solidarietà e unità tra i lavoratori, valori cui lo stesso lettore fa riferimento.

In questo senso vanno incoraggiati e seguiti con attenzione le trattative in corso tra sindacati e governo per modificare lo status dei dipendenti pubblici: è questa la strada maestra da seguire per eliminare o attenuare grandemente le irrationalità del sistema, i corporativismi inaccettabili e offensivi. Solo così potremo stanare dai loro fortili, come giustamente scrive il lettore, non solo i privilegi ma soprattutto chi li permette e incoraggia e su questi ha costruito le sue fortune politiche.

La differenza tra legge di riordino e legge di rivalutazione

Ho letto la vostra rubrica del 4 febbraio '91 (sulle pensioni d'annata) e mi congratulo per la chiarezza dell'informazione; contemporaneamente vi pongo delle domande.

1) Poiché nella stessa pagina, lo stesso giorno, è apparso un articolo, sempre relativo alle pensioni, vorrei sapere: con l'operatività dei cambiamenti annunciati si compie un passo avanti verso l'unicità dei trattamenti pensionistici?

2) Sempre nella vostra rubrica ho rilevato delle differenze di decorrenza ultima nei miglioramenti relativi alla decorrenza della rivalutazione: per le pensioni Inps la rivalutazione si ferma al 30.82; per quelle dello Sialo al 31.12.87; per quelle del Cpdel al 31.12.87; per i Fondi Speciali al 31.12.87; perché queste differenze? È previsto anche un miglioramento per le pensioni Inps nate dal 1.7.72 ma non è la rivalutazione per delle pensioni svalutate e che a malapena (come la mia) raggiunge solo il 50% del valore delle retribuzioni in atto. La mia pensione data dal 1.7.82 (pensioni di anzianità 35 anni) quindi non ho diritto alla rivalutazione? Se è così, come presumo, sarebbe l'ennesima volta che verrei escluso dalla rivalutazione e poiché non ho ancora 60 anni sono escluso dall'esenzione del pagamento delle tasse sulla salute pur avendo un reddito sufficiente per averne l'esenzione. In questo caso non è il reddito che conta ma l'età, quindi lo sono tassato per l'età che ho. Mi sono già rivolto all'Inca e al sindacato e sembra proprio che non possa avere la rivalutazione e che debba continuare a pagare le tasse sulla salute, e tutte le altre senza tregua.

Giorgio Facchin. Modena
Le proposte di riordino previdenziale hanno tra l'altro lo scopo di armonizzare i diversi trattamenti previdenziali, mentre la legge di rivalutazione delle pensioni aveva e ha come

PREVIDENZA
Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

obiettivo quello di ridare alle vecchie pensioni lo stesso potere d'acquisto che avevano nel momento in cui sono nate. Il gruppo del Pds durante l'iter parlamentare della legge di rivalutazione ha tenuto conto degli elementi di equità sia nella ripartizione della spesa sia nelle entità degli aumenti di spesa fra le diverse categorie.

La legge non prevede solo miglioramenti per i pensionati Inps con pensioni decorrenti prima del 1° luglio 1982, come tu scrivi, sono previsti aumenti anche per coloro che hanno cessato di lavorare dal 1° luglio 1982 al 31 dicembre 1988 come disposto dall'articolo 1, comma 3 della legge.

Le pensioni Cpdel vengono rivalutate fino al 31 dicembre 1985 anziché fino al 31 dicembre 1987: così ha deciso il governo su proposta del sottosegretario Pavan; per gli statali le rivalutazioni riguardano le pensioni fino al 31 dicembre 1987.

Anche la tua pensione Inps nata nel luglio 1982 avrà una rivalutazione in misura di lire 1.500 mensili per ogni anno di contribuzione. Riteniamo sottolineare che nella legge manca un serio meccanismo di dinamica dei salari che il gruppo parlamentare del Pds aveva richiesto.

Convegno Inca-Cgil sulla legge per i lavoratori italiani all'estero

Si è svolto nei giorni 4 e 5 marzo a Bruxelles un seminario organizzato dall'Inca Cgil sull'art. 7 della legge 407/90 che, come è ormai noto, ha modificato sostanzialmente la normativa che disciplina l'erogazione delle pensioni ai lavoratori migranti. Al seminario

hanno partecipato rappresentanti della Confederazione europea dei sindacati, dell'Inca nazionale, dell'Inps e funzionari dell'Inca nazionale ed europea. Le relazioni ed i numerosi interventi hanno ribadito la netta condanna di una legge che in un solo colpo ha eliminato tutta una serie di benefici previdenziali concessi ai lavoratori migranti e che è stata approvata dal Parlamento italiano nonostante le massicce proteste delle nostre collettività all'estero. Le nuove disposizioni in vigore dal 15 gennaio di quest'anno introducono requisiti contributivi e reddituali, e misure anti-esumo tra pensioni e retribuzione, che renderanno d'ora in poi molto più difficile, per i nostri connazionali residenti all'estero, ottenere una prestazione previdenziale italiana integrata al trattamento minimo. Nel corso del seminario di Bruxelles è stata ancora una volta sottolineata l'esteroporosità del provvedimento - inserito, quasi in sordina e senza previa consultazione dei diretti interessati e di chi li rappresenta, in una legge d'accompagnamento alla Finanziaria 1990 - e la necessità di una riforma generale previdenziale per i lavoratori migranti, una legge quadro che conduca ad una distribuzione più razionale ed equa delle risorse ed all'eliminazione di distorsioni legislative e di discriminazioni ingiustificate tra lavoratori italiani e lavoratori italiani migranti. Sono emerse inoltre la disponibilità della Cgil ad esercitare pressioni ed intraprendere iniziative al fine di una parziale modifica della legge, con un decreto ad hoc o attraverso la prossima finanziaria, per ciò che riguarda gli aspetti ritenuti più lesivi dei diritti dei lavoratori migranti; e la decisione dell'Inca di adire il contenzioso legale per invalidare invece quelle parti della legge ritenute in aperto contrasto con le norme più elementari del diritto comunitario ed internazionale.

Giovanni Fiordella
Bardonecchia (Torino)

Il governo non ha ancora emanato il previsto regolamento di attuazione della norma che ti interessa (articolo 5 della legge 554/88). Le uniche differenze, tra i due trattamenti di quiescenza in questione, sono costituite da: 1) il minimo di contribuzione per acquisire il diritto alla pensione (per i casi di cessazione per motivi diversi dalle dimissioni): 10 anni nel Fondo Fs e 15 anni per gli statali; 2) gli anni di contribuzione per maturare il massimo della pensione (80% della base di calcolo): 37 anni nel Fondo Fs (26% per i primi 10 anni e 2 punti in più per ogni anno di contribuzione oltre il 10°) e 40 anni per gli statali (35% per i primi 15 anni e 1,8 punti in più per ogni anno di contribuzione oltre il 15°). Riteniamo che non hai difficoltà a decidere per la opzione più conveniente rispetto ai tuoi propositi.

V.A. e R.M.
(Inca-Cgil)

Profili professionali atipici

risponde l'avv. BRUNO AGUOLIA

1983, «la individuazione delle qualifiche funzionali in rapporto ai profili professionali ed alle mansioni» è riservata alla disciplina in base ad accordi. Sicché, indubbiamente, l'operato del ministro che, in più occasioni, ha proceduto con suo atto regolamentare a tale attività è illegittimo.

Tale conclusione è stata, peraltro, avallata da una recente decisione del Consiglio di Stato (n. 703 del 25/3/1990), che proprio su ricorso della Cgil ha

annullato il D.M. del 10/2/1984 che aveva individuato i profili atipici delle seguenti figure: assistenti socio-sanitari specializzati, operatore tecnico coordinatore, educatore professionale e addetti stampa provenienti da ex enti ospedalieri.

La tesi sostenuta dalla Cgil, ritenuta fondata dal giudice amministrativo, partiva proprio dalla considerazione che, dopo l'entrata in vigore della legge 93, l'art. 1, u.c., del Dpr 761/79 (che riservava al decreto del ministero della Sanità, sentito il Consiglio sanitario nazionale, l'individuazione dei profili professionali «attinenti a figure nuove, atipiche o di dubbio ascrittivo»), doveva ritenersi non più operante perché abrogato dalla sopraggiunta normativa.

Anche il D.M. 26/1/1988 che ha individuato i profili di audioprotesista, podologo, tecnico di neurofisiopatologia, igienista dentale, è stato impugnato dalla Cgil per gli stessi motivi e,

non appena sarà esaminato dal Tar del Lazio, dovrà seguire la stessa sorte. All'annullamento di tali decreti dovrà seguire, ovviamente, l'apertura di un confronto con lo Ss. per pervenire ad una legittima individuazione dei profili professionali e al reinquadramento del personale interessato. La sentenza del Consiglio di Stato 703/1990 è quindi particolarmente importante in quanto conferma l'averunata delegificazione della materia relativa all'individuazione dei profili professionali, mentre rimane riservata all'atto normativo o amministrativo l'emancipazione dei soli criteri per la determinazione degli stessi, in base all'art. 2 della legge quadro n. 93.

CROCIERA DI FERRAGOSTO
con la m/n Taras Schevchenko
dal 6 al 16 agosto '91

GENOVA - CADICE (Siviglia) - LISBONA - MALAGA (Granada) - ALICANTE - PALMA DI MAIORCA - GENOVA

La m/n Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani. Tutte le cabine sono esterne (oblio o finestra) con lavabo, telefono, riscaldamento ed aria condizionata regolabile. La nave dispone inoltre di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con i più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

Caratteristiche principali: stazzo lordo 20.000 tonnellate; anno di costruzione 1966; ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988; lunghezza m. 176; velocità nodi 20; 700 passeggeri; 3 ristoranti; 6 bar; sala feste; night club; nastroteca; 3 piscine (di cui una coperta); sauna; cinema; negozi; pannucchiere per signora e uomo; telex (via satellite) 0581-1400266; sigla telegrafica UKSA

VITA DI BORDO
La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o di abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a Vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone di Sala Feste e Night Club.

VITTO A BORDO (A table d'hôte)
Prima colazione - Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellate - Burro - Miele - Brioches - Tè - Caffè - Cioccolato - Latte
Seconda colazione - Antipasti - Concomeri - Fairnacei - Carne o pollo - Insalate - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa
Ore 16.30 (in navigazione) - Tè - Biscotti - Pasticcini
Pranzo - Zuppa o minestrina - Piatto di mezzo - Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa
Ore 23.30 (in navigazione) - Spuntino di mezzanotte
MENÙ DIETETICO

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE
(Basi sul cambio di: 1 Rublo = Lit. 2.100)

CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI	CAT.	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
SP	Con oblio, a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	990.000	
	P	Con oblio, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	1.130.000
	O	Con oblio, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	1.250.000
N	Con oblio, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	1.370.000	
	M	Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passaggiata	1.500.000

CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI	CAT.	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
SL	Con oblio, a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo	1.330.000	
	L	Con oblio, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.460.000
K	Con oblio, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	1.620.000	
	J	Con oblio, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	1.740.000
H	Con finestra, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passaggiata	1.900.000	
	G	Con finestra, singola	Passaggiata	2.450.000

CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI - BAGNO O DOCCIA E W.C.	CAT.	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
F	Con oblio, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	2.450.000	
	E	Con finestra, a 2 letti bassi	Passaggiata	2.700.000
D	Con finestra, a 2 letti bassi	Lance	2.800.000	
	C	Con finestra, a 2 letti bassi e salottino	Lance	3.200.000
B	Apartamenti con finestra, a 2 letti bassi	Bridge	3.600.000	

Spese iscrizione comprendenti Tasse Imbarco / Sbarco **100.000**

Uso singola: possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota.

Uso tripla: possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine della cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota.

Ragazzi fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabina a 3 o 4 letti escluse le cabine della cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.

★ Possibilità di utilizzare 3° letto nel salottino della categoria C pagando il 50% della quota.

Tutte le cabine, ad eccezione delle cabine di categoria F e C, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a m. 1,50 ed inferiori ai 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

Le quote di partecipazione comprendono:

- il posto a bordo nel tipo di cabina prescelta
- la pensione completa per l'intera durata della crociera (11 giorni/10 pernottamenti), incluso vino in caraffa
- assistenza di personale specializzato
- possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi e intrattenimenti di bordo
- polizza assistenza medica

Le quote di partecipazione non comprendono:

- visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo
- qualsiasi servizio non indicato in programma

Documenti: Per partecipare alla crociera occorre essere in possesso di passaporto o carta di identità validi. I signori passeggeri sono tenuti a comunicare al momento stesso dell'iscrizione alla crociera i seguenti dati: cognome, nome, luogo e data di nascita, residenza, n. del documento valido, data e luogo del rilascio.

Valuta a bordo: lire italiane



MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via del Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345

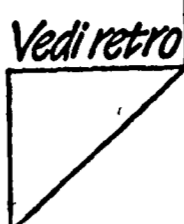
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

Intervista

con Dario Fo, in tournée con «Mistero buffo»
Il suo rapporto con il pubblico,
i progetti per il futuro, il premio ritirato a Urbino

A Umbriafiction

La Rizzoli contro il «cartello» Rai-Fininvest
Presentato «Afghan Breakdown»
con Michele Placido nei panni di un ufficiale russo



CULTURA e SPETTACOLI

«Voi, laici pieni di dogmi»

Cultura laica e religiosa / 4
Parla Massimo Cacciari:
«Rivendico l'importanza
del dialogo con la posizione
giudaico-cristiana, e altre,
senza il pregiudizio dei valori»

ROBERTO ROSCANI

ROMA. È lui la pietra dello scandalo Massimo Cacciari, filosofo, gran provocatore intellettuale e polemista. Qualcuno lo aveva chiamato papista, qualcun altro persino un convertito. Al di là delle definizioni, certamente le sue dichiarazioni tra il politico e il filosofo sulla guerra avevano colpito come un atto d'accusa alla cultura laica, come un riconoscimento alle posizioni del Papa, come un segnale di malessere per quello (pochissimo) che il pensiero occidentale aveva prodotto in un momento tanto cruciale e drammatico. Sulla discussione aperta da quelle sue dichiarazioni abbiamo intervistato già Sergio Quinzio, Biagio De Giovanni e Carlo Sini. Ora restituiamo la parola a Cacciari.

Siamo davanti ad una crisi di senso della cultura laica? E, dall'altra parte, la cultura religiosa ci offre delle chiavi più efficaci di comprensione della realtà?

Io partirei da una constatazione difficilmente ammissibile: stiamo assai ad una crisi che non investe solo i rapporti sociali e politici, ma la stessa possibilità di comunicazione tra l'universo (o il multiverso) culturale europeo e i paesi del terzo mondo e in particolare l'Islam. È un dato di fatto incontrovertibile da cui occorre partire. Qualsiasi interpretazione che non tenga conto di questo scandalo mi parrebbe insofferente. Cultura laica di per sé vuol dire, credo, assai poco come ancora meno vuol dire moderno. Moderno è un complesso di tendenze, di problemi che è difficilissimo se non impossibile ridurre ad un unico denominatore.

Eppure moderno è una parola carica di senso, così come laica...

È vero, ma è ancora una definizione del tutto insufficiente. A chi pensa che siano concetti tutti racchiudibili a suo tempo dello schema razionalistico lo obbietto con una domanda. Chi è più laico dei Nietzsche? Chi più di lui combatte perché si demolisca ogni idolo della tribù, compresi gli idoli di una religione secolarizzata? Quindi

se laico vuol dire antidogmatico, cioè una cultura che non può accettare come evidente di per sé nessun presupposto, allora tutta la cultura europea è laica. Ormai direi inguaribilmente laica. Qualunque sia poi la posizione che noi assumiamo la cultura europea non può che interrogare, mettere in discussione qualsiasi presupposto. Ecco se dovessi dare una definizione direi così: tutta la cultura europea non riconosce nessun presupposto come di per sé evidente. Se laico vuol dire questo siamo tutti d'accordo, ma siamo ancora nell'assoluta generalità. E partendo da qui si possono immaginare strade completamente diverse, anche se tutte interne all'idea di una cultura antidogmatica così come c'è l'aveva descritta Kant.

Per riportare la discussione a quanto aveva affermato Biagio De Giovanni, sei d'accordo con una definizione del moderno che passi, ad esempio, attraverso la universalizzazione del concetto di ragione?

Anche qui siamo nell'ambito dell'ovvio, della notte hegeliana in cui tutte le vacche sono bianche. Vediamo di capirci il valore della ragione è nel fatto che essa non sottostà ad alcun dato che pretenda autoevidenza. Se è così questa è la ragione propria del moderno e tutti, da questo punto di vista siamo naturalmente moderni. Ma mi chiedo una teologia che dipende dal dato della rivelazione sarebbe irrazionale? Mi pare un ritorno ad una contraddizione tra razionale e irrazionale che dal punto di vista della cultura laica (attenzione non laica) non ci si capisce niente, diventa una specie di integralismo laico per cui ciò che non assume il punto di vista della ragione del moderno è irrazionale. Ma laica si deve definire anche rispetto all'altra dimensione, quella religiosa e, per quanto riguarda noi europei bisogna parlare della dimensione della ragione giudaico-cristiana. E ci sono molti modi di porsi rispetto a questa tradizione. C'è una posizione, tipica di certo illuminismo, e più tardi di certo positivismo, che è quella della pura tolleranza. La riassumerei così: il valore della ragione è testimoniato e custodito nella dimensione laica e però lo riconosco anche l'altra dimensione nella misura in cui essa attiene al foro interiore. Ma è una posizione che finisce per segregare la dimensione religiosa nell'interiorità, impedendole di fiorire dall'interno per trasformarsi in azione politica, culturale, sociale. Poi c'è la posizione idealistica, che giunge a dire (come faceva Giovanni Gentile) lo sono un uomo religioso, lo sono un cristiano poiché la religione cristiana è religione dello spirito. Per questa religione Dio e l'uomo nella realtà dello spirito sono insieme due e lo stesso Dio è il vero Dio in quanto tutt'uno con l'uomo. Questa era la posizione che germinava in tutto l'Umanesimo e il Rinascimento e che il grande idealismo ha affermato. Quindi non una posizione di tolleranza ma una posizione che pretende di dire la verità, di mostrare chi è il vero Dio. Sono due posizioni lontanissime chi è il laico? Il tollerante illuminista o Hegel, o Gentile? La prima di queste posizioni sotto il nome della tolleranza pretende di definire i confini del religioso, la secon-



Il filosofo Massimo Cacciari e qui accanto «Il giudizio universale»



diù culturali e religiosi

Ma allora come è possibile il dialogo?

Io credo che la cultura laica se seriamente saprà interrogarsi su tutti i suoi limiti, sui suoi presupposti potrà avere un ruolo immenso da giocare nei confronti di questi altri. Ma non ho visto il minimo segnale da parte di nessuno. Nessun segno, non dico di conoscenza ma neppure di interesse. Ho sentito al massimo discorsi in chiave di una ingenua tolleranza. Ho letto bugie tremende, c'è chi ha parlato di una età dell'oro nei rapporti con l'Islam. Leggende che postulavano la cancellazione del conflitto, insomma insegnavano l'idea di far diventare a forza uguali i diversi. Dall'altra parte ho ascoltato l'appello, del tutto imponente, rivolto all'Islam di diventare democratici. Ma non si sono accorti che tutti i tentativi di secolarizzazione in chiave occidentale di questi paesi sono tutti miseramente falliti? Sono tra le cause stesse dei disastri. Se non partiamo dal riconoscimento pieno della specificità autentica di queste culture, che sono profondamente diverse rispetto alla nostra, non possiamo intenderci. Speriamo che i laici si sveglino, che comincino a studiare.

E perché invece tanto interesse per la posizione del Papa?

Io ho dato scandalo per una semplice constatazione: è stato l'unico a muoversi capendo che se non affrontiamo il macigno delle diversità non possiamo affrontare, sul terreno politico, il problema della pace. Io ripeto, il Papa è stato l'unico a dire questa verità. Assodato che la sua diagnosi è giusta possiamo discutere la sua terapia. E la terapia del Papa non mi convince.

E perché?

Per una ragione complementare e opposta a quella per cui non mi vanno bene le posizioni laiche. Queste eliminano o emarginano il problema religioso e lo stesso il Papa fa con il moderno. Come le tradizioni laiche non approfondiscono le loro stesse radici fino a trovare anche il problema del dialogo

con la dimensione religiosa così la Wojtyła che non appropria i temi vitali della tradizione giudaico-cristiana, in particolare quello della libertà, fino a trovare anch'è le radici stesse del moderno. La terapia del Papa elimina la ragione come un certo laicismo elimina dalla ragione moderna il problema di un dialogo con la dimensione religiosa. Ha ragione Baget Bozzo a dire che nel discorso del Papa non c'è il problema della libertà. Sono d'accordo, anni fa sono arrivato a parlare per lui di antistrutto. Ma devo riconoscere che Wojtyła è cambiato moltissimo, in questa fase ha raggiunto accenti davvero profetici perché ha messo in evidenza questa impotenza di dialogare con l'altro della ragione moderna. Però lui ritiene che questo sia l'inevitabile destino di questa ragione. Io non credo che sia l'unico approccio possibile. Allora cos'è quella sottile striscia di terra che potrebbe darci a sperare? Una critica autocritica spietata della tradizione del moderno fino ad incontrare quel punto pericoloso che è di massima distanza e di massima attenzione nei confronti del problema religioso. Allo stesso modo la tradizione cristiana deve capire che questo moderno è in grandissima misura anche il proprio prodotto, la propria immagine e dunque deve riuscire a ritrovarsi nel suo concetto di libertà. Non perdersi in essa ma per dialogarvi. Se l'Europa riesce ad identificarsi, a ritrovarsi in questa differenza può avere un linguaggio che si interfaccia in qualche modo con quello del mondo islamico. Ma una Europa completamente secolarizzata (o meramente contenta di posizioni di tolleranza apparente) non avrà mai questa possibilità. Ed è destinata al fallimento anche una Europa che voglia mettere tra parentesi il moderno, reinventando un orzanello di umanesimo cristiano che è finito con Pico della Mirandola o con Niccolò da Cusa. Il movimento del Papa rischia di essere un movimento puramente re/azionario. Invece la sfida è tutta in avanti.

(Fine)

L'amore, la morte, gli ebrei: delirio a New York

«La casa dei due fanali» di Alberto Lecco, la fantasia distruttiva di una relazione sentimentale, la metafora della sopravvivenza allo sterminio

NANNI RICCOBONO

Uno scrittore italiano di 44 anni sbarca a New York. S'innamora di una donna di vent'anni più giovane di lui. Si amano tre mesi, poi lo scrittore torna in Italia. E' inteso che la ragazza lo seguirà con la piccola figlia. E' evidente invece che la ragazza lo lascerà. Una volta giunto a Roma lo scrittore comprende di non poter vivere senza la sua donna e torna a New York. Lì, in una camera d'albergo, la uccide. Naturalmente ucciderà anche se stesso non appena avrà finito di raccontarci questa storia.

Ecco in dieci righe la trama di un romanzo di quasi mille pagine. Il libro (edito da «Spirali», verrà presentato domani a Torino, alla libreria Lu-

xemburg) s'intitola «La casa dei due fanali» e porta in copertina la piccola fotografia di un portone sulla Quinta Avenue incominciato da due vecchi fanali da carrozza dell'800. L'autore, Alberto Lecco, scrive come un uomo dell'altro secolo e con un irragionevole passivismo di chi si limita a «riscrivere» il suo personalissimo delirio e finisce per raccontare un antico sogno collettivo. Questo sogno, sognato dai protagonisti da «La casa dei due fanali», lo scrittore Matteo Viterbi, condiviso dalla giovane sirena ebrea, Judith Liedemann, incoraggiato, negato e furiosamente cancellato da un coro di personaggi che accerchiano i due innamorati come un potente esercito di scaldanti di

stagno. È il sogno della trasgressione d'amore e della sua complessità con il desiderio di morte. Un desiderio tanto forte da annunciarsi all'inizio del libro: «Lei adesso è tranquilla. Come si può dire, di una morte, che è tranquilla?». Il suo volto giace inclinato sul cuscino e recita, in sé, tutti i segni di una nudità senza confini. «Ucciderla è stato così facile...». E tanto fragile da sparire, inghiottito nel rapidissimo succedersi degli eventi, in tutto il corpo del libro, per piombare sul lettore alla fine come una sentenza che si sa inappellabile ma nella quale in realtà non si crede affatto. Perché?

Il protagonista stesso non ci crede. E' un uomo comune, un uomo come tanti, uno scrittore di scarso successo editoriale ma certo non un fallito, un uomo ragionevole e permaloso, pieno di dubbi su se stesso e di certezze sul mondo, con una moglie affettuosa ed una figlia adolescente, una casa romana, una rendita sicura e resa più sostanziosa dalla morte della madre di cui apprende la fine sul transatlantico che lo porta in America. Che ci va a fare quest'uomo in America? Be', come tanti prima di lui, ci va a cercare fortuna. Il racconto

lo provoca in una coppia di librai ebrei newyorchesi che potrebbero aiutare Matteo Viterbi a pubblicare il libro in America. Lo convocano ad un appuntamento. Ma Matteo ci porta Judith, che del due libri è cugina, pur presagendo che la sua presenza segnerà per lei una disfatta. E così è. Con Judith appesa al suo braccio Matteo vede cambiare l'espressione sul volto della donna-libraia e capisce che quella donna e suo marito hanno con Judith una storia torbida, pesante. Del racconto non se ne farà niente. «The man of the century» torna ad essere un uomo comune, perfino un uomo ridicolo, ridicolmente appeso, lui questa volta, al braccio potente ed estraneo d'una sirena ebrea americana, troppo giovane, troppo ignorante, troppo seducente.

Però Matteo Viterbi non indaga sui rapporti tra Judith ed i librai come Rasoknikov la dice tutto per essere scoperto e nulla per scoprire cosa nasconde Judith. Interroga con furia affabulatrice se stesso, Judith e tutti quelli che girano loro intorno in una giosra pazzica ed è quello terzo grado al mondo in realtà la trama del romanzo. Judith non fa le foto per il pas-

saporto, non prepara le valigie per seguirlo in Italia, prepara invece un trasloco in una casa nuova, addirittura a Brooklyn, dove parla di trasferirsi con Matteo. E Matteo intanto scrive alla moglie lettere d'amore. E Judith penetra nella sua camera, più forte di viene il legame con la moglie. Più sente di doverla abbandonare, più questo abbandono diventa impossibile, più segreti si affollano in Judy, più lui fugge da questi segreti. Più vi ritorna con la pazienza d'una collezionista, più Judith fugge e lo invoca in questo insopportabile crescendo d'angoscia, decide d'un tratto di tornare in Italia. Gli «affari» lo chiamano. C'è la questione dell'eredità materna da sistemare.

Ecco, qui nel romanzo c'è una pausa, un'interruzione. E' tutto finito, lui parte, ora ritroverà la ragione. Ritroverà sua moglie, sua figlia, la sua casa, l'eredità. Ritroverà se stesso e la fantasia dirocata nei suoi libri, nel suo essere un uomo comune, uno scrittore italiano di scarso successo. Ma è una pausa d'un attimo. E' di nuovo in America, Judith ha traslocato, la «casa dei due fanali» è scomparsa, cancellata. Arriva a Forest Hill, quartiere nuovo, le case in serie, i lucidi pavimenti di tinto parquet. Si addormenta e si sveglia in un gorgoglio colmo di nemici, di giovani eroi americani ebrei guidati dalla stessa atrocità di Judith. Matteo Viterbi se ne va a notte fonda, torna nell'albergo dove tutto è iniziato, nel Village. Ancora la sentenza di morte è sospesa come potrà quest'uomo comune e del secolo dare e ricevere la morte? Ma la morte si annuncia all'inizio del libro e arriva, alla fine, con una puntualità paradossalmente colma di suspense. E al contrario però di ciò che accade in un «mystery», ogni elemento del romanzo, invece di trovare una collocazione precisa, un ordine che sciolga le contraddizioni dell'indagine, salta letteralmente per aria i vivi, l'esercito di soldatini di stagno, sono già morti da un pezzo. Judith, la morte, è finalmente un essere umano. Matteo, che con l'ultimo respiro del libro estrae una pistola dalla sua borsetta per ucciderla e uccidersi, potrebbe benissimo uscire dalla stanza d'albergo subito dopo averla uccisa e mescolarsi alla folla sui marciapiedi di Manhattan. E non siamo sicuri che non vada a finire proprio così.

«La casa dei due fanali» nella copertina del libro di Alberto Lecco



Ferrara La musica in nome dell'Europa

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Ormai da tre anni la Chamber Orchestra of Europe...

Undici appuntamenti in tutto il più atteso, quasi certamente...

Un anticipo i melomani ferraresi l'hanno avuto sabato con la «Gustav Mahler Jugend-

Il 18 maggio ancora Mozart, dunque, e Johann Nepomuk Hummel...

Perché la gente ha sperato che la tua satira? Cosa è cambiato tra De-

A Milano Massimo Schuster Vita e morte di Riccardo III Ecco Shakespeare secondo l'arte dei pupi

MARIA GRAZIA GREGORI

La tragedia di Riccardo III la sua esecrata vita e la sua meritatissima morte...

Per mettere in scena la crudeltà del potere, l'ingiustizia, oppure le forzature della santità...

Oggi, dopo che si è anche confrontato con la tradizione dei pupi siciliani e le marionette di La tragedia di Riccardo III...

L'intervista

con gli spettatori. «È il sistema teatrale che è in crisi, non io»

I progetti per il futuro e il premio drammaturgia '91 ricevuto a Urbino

Viva il pubblico contestatore

Il pubblico, la guerra e la finta pace, le contestazioni ai suoi spettacoli...

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Lo porta sempre con sé, acceso fino ad un minuto prima di andare in scena...

Diceva Bernard Shaw che una delle arti più alte che non si impari in nessuna accademia...

Questi segni di stanchezza possono essere anche il segnale di una crisi del teatro politico?

Quando ho uno spettacolo particolarmente difficile cerco di collaudarlo a Firenze...

Perché la gente ha sperato che la tua satira? Cosa è cambiato tra De-

Dario Fo riprende «Mistero buffo» e parla del suo rapporto con il palcoscenico



Dario Fo sulla scena Il popolare attore parla del pubblico e difende il suo lavoro

me nella storiella di Dio, che voglio raccontare stasera. (Intanto la racconta anche a noi, attore immediato, improvvisato e irresistibile).

Queste considerazioni non di hanno portato a pensare che il teatro di Fo sia ormai fuori moda?

Ma non è un genere che va più o meno di moda? È un tipo di teatro a se stante, che non ha mai avuto flussi o sfioramenti...

quarta parete di mezzo, la macchina scenica, le parole. A furia di esperimenti si possono distruggere il linguaggio, il dialogo, la macchina teatrale...

Di satira politica, però, oggi se ne fa molta anche sui giornali, in televisione...

Non c'entra niente. La tv è stato a sua volta uno strumento di rottura, ma non c'è rapporto diretto con il pubblico, che canta, parla, ride, diventa individuo...

biama avuto contestazioni. Io dico «viva il pubblico». Perché andate a teatro e vedere il pubblico abboccolato, che digerisce, dorme o fugge è desolato...

Subito dopo la rinuncia di Gasman alla direzione del Teatro di Roma, si è parlato di te come di uno degli aspirabili direttori dell'istituzione.

Sono sicuro che Gasman ha rinunciato a causa della situazione economica e burocratica che c'è e a monte il Teatro di Roma ha pendenze elevatissime...

Il prossimo mese verranno a Roma le due commedie di Molière che hai diretto per la Comédie Française l'anno scorso e che hanno avuto un enorme successo in Francia.

Mi hanno offerto di fare delle cose, dei testi del Cinquecento, ma non ho ancora deciso.

Regista, autore, attore. Quali di questi ruoli senti più tuo?

Sono una cosa dentro l'altra. Quando faccio il regista senza recitare mi riesce, ma so di poter anche scrivere. La chiave di tutto, però, è sempre il pubblico. E la gente non è cambiata, è sempre la situazione che fa il pubblico.



Lucinda Childs durante le prove di «Dance» a Cremona

Successo a Cremona per Lucinda Childs e gli acrobati di Dio

MARINELLA QUATTERINI

CREMONA. Dopo Carolyn Carlson e Cristina Hoyos, il catellone del Teatro Ponchelli dedicato alla coreografia femminile, ha abbracciato, con Lucinda Childs, un versante della ricerca di danza americana...

interpreti in candide tute disegnano nello spazio percorsi geometrici. Non si toccano mai. Impiegano la stessa energia per circoscrivere un immaginario cerchio su un altro...

In Dance, ricostruito nel settembre scorso per la Biennale di Lione, il rapporto dei corpi nello spazio, e tra loro, si fa più complesso. Un telo trasparente proietta un filmato in bianco e nero di Sol LeWitt dove danzano i primi interpreti dell'opera...

Certo, l'affascinante signora Childs, che danza ancora a meraviglia nelle sue coreografie fatte di niente e pervicacemente antiteatrali, non ha incontrato a Cremona quel pubblico tumultuoso che fischiò il suo (parziale) debutto in Dance, nel 1979 a Milano. Anzi, applausi convinti, da una platea quasi gremitata, hanno accolto la bella coreografa...

La danza di Lucinda Childs è un silenzioso richiamo nello spazio. Un purissimo esercizio che non ha bisogno di corpi morbidi e allenati e di luci perfette. Persino la musica, per esempio in Interior Drama, è superflua, al punto che la coreografia si dipana l'instancabile per una ventina di minuti sul silenzio più assoluto. Cinque

Stagione sinfonica della Rai I suoni di Bach e Webern per Gidon Kremer il violino che viene dall'Est

PAOLO PETAZZI

MILANO. Nel bel concerto diretto da David Shallon per la stagione sinfonica milanese della Rai figurava una presenza solistica d'eccezione.

Nata nel 1931, la Gubaidulina è una delle protagoniste più affermate della musica sovietica, da qualche anno nota anche in Occidente...

Nel suo lungo e qualitativamente discontinuo svolgimento...

to, tra indugi lirico-meditativi e drammatiche impennate, tra ondate di materia sonora ed episodi di scrittura più tradizionale, si profilano diversi caratteri stilistici...

Oltre a Kremer, superiore a ogni elogio, si è molto apprezzata la direzione di David Shallon, che è apparso pienamente convincente anche nei due capolavori classici che concludevano il programma...

Clint Eastwood e Charlie Sheen, la coppia di poliziotti protagonisti di «La recluta»

Una sporca «Recluta» per l'ispettore Eastwood

MICHELE ANSELMI

La recluta Regia Clint Eastwood Sceneggiatura Boaz Yakin e Scott Spiegel Interpreti Clint Eastwood, Charlie Sheen, Raul Julia, Sonia Braga Usa, 1990 Roma: Royal Milano: Apollo

Clint Eastwood sta diventando un po' come il nostro Alberto Sordi. Quando fa il regista (e dirige se stesso) non sa più dove tagliare. Prendete questo nuovo La recluta, apparso in un po' alla svelta per rimpiazzare al fianco commerciale di Cacciatore bianco...

vecchio Eastwood, che per le acrobatiche scene d'azione si affida all'amico Buddy Van Horn, ha l'ana di non credere granché alla sceneggiatura nell'ansia di non acquistare il suo pubblico, almeno due o tre trovate a effetto a qualche amico sessuale...

Chiaro che lo scontro di caratteri (e di età) dovrebbe essere il cuore del film da un lato un veterano scettico incattivito dai sigari e dalla solitudine, dall'altro un giovanotto nevrotico che si libera dalla dorata ipoteca familiare. Ma il

Festival del cinema gay Dal muto all'underground In 35 millimetri tutto il mondo omosessuale

NINO FERRERO

TORINO. Il sesto Festival internazionale di film con tematiche omosessuali (al Museo nazionale del cinema e al Massimo fino all'11 aprile) ha dedicato una giornata a svelare i misteri della vita privata della donna per eccellenza con Greta Garbo's lesbian past e Stiller, Garbo e io. Il primo, il più interessante, è un montaggio di spezzoni d'epoca realizzati l'anno scorso dagli americani Mary Wins et Eric Garber e già visto a San Francisco, Melbourne e Londra. Qui a Torino era commentato fuori campo da Raffaella De Vita e Maurizio Traetta. Il secondo è un documentario finlandese girato dal prompote del regista Mauritz Stiller, che lanciò a Hollywood la divina cambiantina il cognome da Gustafsson in Garbo.

«Ci saranno anche film dal contenuto forte, avevano promesso i due organizzatori, Ottaviano Mai e Giovanni Minerba. E hanno mantenuto la promessa stando almeno al lungometraggio in concorso No Skin off My Ass, del giovane regista canadese Bruce La Bruce, in sala per presentare il film Storia dell'iniziazione all'omosessualità di uno skinhead a opera di un parmacheuro punk (lo stesso Bruce), e di una giovane regista lesbica in un bianco e nero molto underground, alla Andy Warhol di Blow job) il film non risparmia lunghe fellatio e masturbazioni reciproche, anche in pannello piano, nascando tuttavia la crudeltà delle immagini con una certa ironia, ricca di «colte» citazioni dall'Altman di Quel freddo giorno nel parco,

di cui si propone come un remake in chiave hard-core, al Gené di Un chant d'amour. Dopo la proiezione parecchi applausi, ma, qua e là, qualche perplessità tra il pubblico: soprattutto giovani, ma rigorosamente sopra i 18 anni.

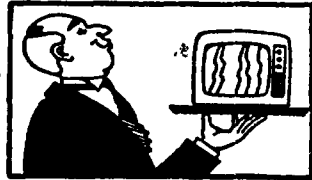
Decisamente soft-core invece Nocturne della giovane regista inglese Jay Chamberlain (in concorso, categoria mediometraggi). Anche qui un'iniziazione, stavolta al lesbismo, narrata con delicatezza di toni e notevole maturità espressiva. A interire la non più giovanissima Margherita, ci provano, con successo, una coppia di ragazze, ricche di trasgressiva vitalità. A inizio della serata inaugurale, un curioso spezzone datato 1895, Dickinson's Experimental Sound Film di Thomas A. Edison due giovani danzano al suono di un violino, intorno alla tromba di un gramofono. Un film sperimentale, intitolato The Gay Brothers, citato da Ken Russell in Valentini, dove, avvinghiati nella danza, sono Nurejev e de la Peña. A tarda notte, per la sezione «omosessualità nel cinema muto», curata da Loredana Leoncini, il luminoso bianco e nero dell'Hamlet di Svend Gade, realizzato in Germania nel '21. Nei panni del Principe di Danimarca, la grande Asta Nielsen, in una intensa sintassi (circa mezz'ora) della tragedia scespiriana. Il film è basato sulla tesi di uno psicologo tedesco secondo il quale Amleto era una donna costretta a travestirsi da uomo per ragioni dinastiche

Inaugurata alla presenza di Cossiga la rassegna tv umbra con il film italo-sovietico

L'Afghanistan di Michele Placido

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



AMAMI ALFREDO (Raidue, 10.20) Prosegue il viaggio condotto da Patrizia Todaro attraverso la storia del melodramma italiano...

IL PAESE DELLE MERAVIGLIE (Italia 1, 15.30). In compagnia di Monica Nannini e Linus, si scopriranno oggi gli «Universal studios» in Florida...

R.E.M. SPECIAL (Videomusic, 19) La rock band di Athens è di nuovo sulla scena con l'ip Out of time...

QUANDO C'È LA SALUTE (Tmc, 20.30). Prende il via da oggi un nuovo programma di medicina condotto da Paolo Perego...

DAVID (Canale 5, 20.40) Il nuovo ciclo di film-dossier si apre con la pellicola diretta da John Erman...

EMPORIUM (Raiuno, 23). Cos'è il capital gain? Ce lo spiega il nuovo settimanale economico del Tg1...

RIBOT IL CAVALLO DEL SECOLO (Raiuno, 23.15). Uno speciale dedicato alla lavorazione di Ribot...

RADIOPÙ (Radiouno, 21). Il ciclo di sceneggiati vincitori ai premi radiotelevisivi internazionali...

Afghan Breakdown, il primo film (anche) sovietico che racconta il «Vietnam russo» ha aperto il concorso di Umbrafiction...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ROBERTA CHITI

FERUGIA. Interno afgano nella casa (la cucina) di una poverissima famiglia riconducendo un bambino. Stacco nel campo di battaglia poco distante si raccolgono i feriti...

Il fantasma della «Piovra», ospite d'onore a Umbrafiction, si è concretizzato per due ore anche con Afghan Breakdown dove il compianto commissario Cattani impersona Bandura...

ca ne ha parlato più volte (Kevin Reynolds raccontò in Bestia da guerra la storia di un guidatore di carrarmati costretto alle peggiori atrocità...

Diretto da Vladimir Bortko, un regista soprattutto televisivo, coprodotto dalla Lenfilm e dalla Clemi cinematografica...



Michele Placido in «Afghan Breakdown». In basso il presidente Cossiga con Enrico Manca alla inaugurazione di «Umbrafiction».

Il «commissario Cattani» non farà più telefilm

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

PERUGIA. Ancora uno poi basta. Michele Placido si ritira dalle scene dei serial per impegnare più tempo possibile nel film «che piacciono a me»...

questo punto La Piovra potrebbe anche cambiare politicamente registro, magari trovare un'idea diversa. Mi sembra un vero peccato una serie così bella che non riesce a trovare uno spunto diverso...

scuito in Unione Sovietica. I soldati in Tagikistan lo hanno accolto al gido di «Commissario Cattani». Durante le riprese non si è limitato al ruolo nel film...



Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Raiuno.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Raidue.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Raitre.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Tmc.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Odeon.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Scegli il tuo film.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Raiuno.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Raidue.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Raitre.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Tmc.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Odeon.

Table with 2 columns: Time and Program Name/Description for Scegli il tuo film.

Oggi a Umbriafiction verrà data la sentenza sulla «Piovra» Manca e Pasquarelli lasciano la responsabilità a Fuscagni Luca di Montezemolo, nuovo leader della Rcs home video attacca la legge Mammi e pensa al mercato Usa

Rizzoli contro Rai-Fininvest



Un bel matrimonio di convenienza col terzo incomodo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

PERUGIA. Tra i tanti ospiti di «Umbriafiction», squisitamente accolti, ci sono anche alcuni americani di quelli che davvero si intendono di show business, di come far danaro con l'industria dell'audiovisivo. Uno di loro confida «ella riunione, ma dove sia il fatto, la notizia? Negli Usa, dopo qualche minuto di questi discorsi, la gente avrebbe abbandonato la sala». Già, ma se così non fosse, non saremmo qui, per l'ennesima volta, a registrare le cifre dell'abisso che separa l'Italia e l'Europa dagli Usa. E così il convegno che ha aperto «Umbriafiction» (Europa e Usa, due volti della fiction) ha viaggiato, tra sabato e domenica, pilotato da Sandro Bolchi e Furio Colombo, su binari paralleli da una parte grandi e vaghi progetti, utopie e ambizioni, dall'altra, i fatti concreti di casa nostra, il matrimonio forzoso Rai-Fininvest, lo scontro brutale di potere Dc-Fai, che vede attualmente gli uomini di piazza del Gesti rinculare un po' stralunati di fronte allo spregiudicato dinamismo dell'alleato-antagonista, l'attacco frontale della Rizzoli (e della Fiat) alla legge Mammi e al duopolo Rai-Fininvest.

I cronisti lo incalzano sulle sorti della Piovra, ma Luca di Montezemolo, leader della Rizzoli che opera nell'audiovisivo, riserva parole durissime alla legge Mammi e a un sistema nel quale «due soggetti hanno potere di vita e di morte». Ma la sesta serie de La Piovra? Per ora è dispersa negli abissi di viale Mazzini. E oggi Fuscagni, direttore di Raiuno, annuncerà la sentenza

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ANTONIO ZOLLO

PERUGIA. Giampaolo Cresci è, attualmente, uno e trino amministratore delegato della Sacis, sovrintendente del Teatro dell'Opera di Roma e segretario generale di «Umbriafiction». È un uomo cordiale, anzi un giovinone. Ma se - come abbiamo fatto noi - gli pronunciate la parola «piovra» l'uomo gli si guasta. Si vede che vorrebbe scappare via e però non si sottrae. «Lei mi parla di una bella grana». Sospira, si guarda intorno, ammicca a dieci persone contemporaneamente e aggiunge: «Pensi un po' all'imbarazzo di chi ha comprato le serie precedenti, ma tutto si accomoda». Sì, tutto si accomoda, nel senso che viale Mazzini ha un obiettivo preciso: scindere il nome della Rai dallo sceneggiato di Rulli e Petraglia. L'ipotesi dell'accomodamento emerge anche dalle dichiarazioni di Sergio Silva, che dirige la società Rizzoli impegnata nella produzione di fiction, dalle parole di Luca di Montezemolo, amministratore delegato della Rcs Video, la società con la quale il gruppo Rizzoli intende entrare alla grande nel settore della produzione e distribuzione di audiovisivo. Nell'ambito di un



Ohibò, Montezemolo, la Rizzoli (diciamo la Fiat) che reclamano del protezionismo televisivo? «No» - spiega l'amministratore delegato della Rcs - io dico tutela, nel senso che se si vuol competere, se non si vuole dipendere da prodotti e sottoprodotto Usa, bisogna creare un'industria nazionale europea. Che non c'è, che in Italia si può costruire soltanto se si apre il mercato a capitali diversi da quelli impegnati nella proprietà diretta delle



posizione di rilievo nella produzione e nella distribuzione, in primo luogo nel mercato del home video che come ha detto Mario Schimberni è cresciuto tra il 1988 e il 1989 del 2500%. Intende farlo aumentando le loro produzioni, acquistando il controllo o forti partecipazioni di società europee acquistando forti quote minoritarie di società americane. In quest'ultima ipotesi ricade l'eventuale intesa con la Carolo, tutta da perfezionare. «Ma negli Usa sbarcheremo - assicura Montezemolo - con la Carolo o con qualcun altro». In questo quadro il mantenimento di buoni rapporti con la Rai ha un fine non soltanto produttivo ma politico-strategico di produzione del tutto autonomo. Ciò detto, la Rizzoli produce senza coinvolgere la Rai oppure la si metterà in so-

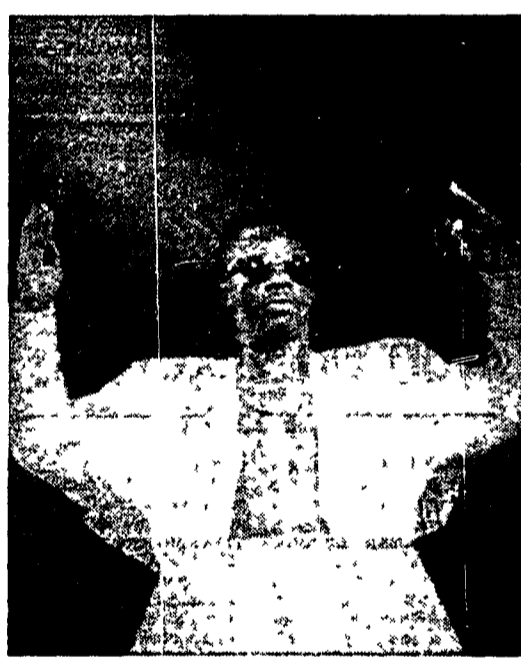
Grande successo a Rotterdam per la prima tappa della tournée europea dell'artista Il ritmo martellante di M.C. Hammer Ecco il rapper che ha conquistato l'America

All'Ahoy Stadium di Rotterdam, M.C. Hammer ha aperto con successo la sua prima tournée europea. Il 14 aprile farà tappa al Palatrussardi di Milano. Trenta persone in scena, fra ballerini e musicisti, fuochi d'artificio, break dance, rap, sesso e coscienza sociale: è un grande musical nero quello presentato dal più popolare rapper del mondo, che ha finora venduto ben 13 milioni di dischi.

ALBA SOLARO

ROTTERDAM. Bisogna vederlo dal vivo per capire come ha fatto a vendere 13 milioni di copie del suo album Please Hammer don't hurt 'em, questo 28enne nero americano che in privato sembra un giovane manager bancario, occhiali alla professore, faccia seria ma sulla scena si trasforma in un incrocio tra un rapper, un ballerino di Broadway e un predicatore battista. Per M.C. Hammer, il rapper che dal vivo si limitano a decimare le loro menti mentre un dj fornisce loro le basi ritmiche sono «prelusioni». Sono «uno stereotipo che ormai annoia tutti». Lui ha puntato all'es-

stremo opposto e ha vinto, almeno in termini di successo commerciale. Lo show che ha messo in piedi portandolo incessantemente in tournée, è un grande musical nero piribonico e eccessivo, movimentato, erotico e sbruffone, con trenta ballerini e musicisti in scena, un gusto sartoriale degno degli show di Las Vegas, una discreta dose di buoni sentimenti in esposizione, di muscoli tesi, di scenette ruffiane. Suoni duri, molto più che su vinile, che riciclano a piene mani la «black music», da Marvin Gaye (Help the children) al verso a Mercy me) a Prince, da Rick James (il suo



Il rapper M.C. Hammer. Poi, sulla scena costruita come il fumetto di un veicolo di città (con quattro martelli colorati che vanno su e giù) tra i fuochi d'artificio e il rimbombare dei bassi, la «break dance» e le mimiche sessuali dei suoi diciotto ballerini, all'incanto da

A Bologna tre giorni di film, mostre e dibattiti sugli eroi dei fumetti americani in trasferta sul grande schermo Batman, Superman & Co. Dal cartone alla celluloido

Si è conclusa ieri a Bologna la rassegna di cinema e di fumetti Eroi in celluloido. Tre giorni e una piccola appendice (l'incontro con l'illustratore inglese John Bolton) tutti dedicati ai supereroi: da Superman a Batman, dall'Uomo Ragno agli X-Men. Film, telefilm, video e una mostra di albi a fumetti d'annata per dimostrare che anche i supereroi hanno i loro limiti. E i loro difetti

DAL NOSTRO INVIATO RENATO PALLAVICINI

BOLOGNA. Macché Metro polis macché Gotham City! Questa volta Superman Batman e l'Uomo Ragno volteggiavano nel cielo di Bologna saltando da una cima all'altra delle Due Torri. La trasferta, del resto, sembra giustificata visto che la città è un tempo definita la «dotta» o tutt'al più la «grassia», si è vista di recente promossa a «capitale del viaggio». Edunque eccoli qui ve-

editi italiani dei supereroi e da un incontro con John Bolton, straordinario illustratore di fantasy e horror è stata curata da Daniele Brolli e Michele Cannosa con la collaborazione di Marco M. Lupoi. Un primo appuntamento per verificare la popolarità di un genere che sembra rinato a nuova vita dopo la rivoluzione degli anni Ottanta quando autori e disegnatori come Miller, Moore, Gibbons, Bolland, Sankiewicz, Chalkin e altri hanno ridelimitato i caratteri e l'identità dei supereroi, e dopo la sfiorante versione cinematografica del Batman di Tim Burton del 1989. La rassegna bolognese svolta nella bella sala del cinema Lumière e nel vicino Circolo Pavese, ha messo insieme riciclaggi d'annata come Captain Marvel di William Witney del 1941 o Superman di Spen-

cer Bennet del 1948, con opere più recenti come Spider Man di E. W. Schwackhamer del 1977 o lo stesso Batman di Burton del 1989. Ma ha anche riproposto, nella prima giornata, gli eroi al negativo «made in Italy» come Kriminal di Umberto Lenzi (1968), il marchio di Kriminal di Fernando Cerchio (1967) e Diabolik di Mario Bava, ancora del 1967, e poi cartoni animati (bellissimi quelli dei fratelli Fleisher degli anni Quaranta) e inediti «pilota» di serial tv come il Flash sceneggiato da Howard Chalkin. Ne è venuto fuori un panorama interessante, ma anche la difficoltà di trasporre in film il fantastico mondo dei supereroi, almeno fino al recente Batman e all'uso spinto di effetti speciali da molti milioni di dollari. Così gli esordi cinematografici e televisivi della fine degli anni Quaranta, mostrano, oltre ad una buona dose di ingenuità di aver dovuto fare i conti con la scarsità finanziaria delle produzioni di allora. In questo senso, il serial tv Superman di Spencer Bennet, di cui si è visto a Bologna Stamp Day riassumere bene quei difetti. I cattivi hanno facce improbabili, mentre il nostro, lasciati liberi dal timido Clark Kent rivela un fisico tutt'altro che da supereroe e se la mitica tuta con la «S» sul petto fa gnanza da tutte le parti (è sempre stata l'assillo dei costumisti persino nei Superman più recenti), i saliti attraverso le finestre o per superare gli ostacoli sono scarsamente atletici e fanno ricorso ad una non troppo nascosta pedana elastica. Ma è soprattutto nei film dei Sessanta e dei Settanta che il distacco con la pagina disegnata aumenta. E' in quei due decenni che in campo fumet-

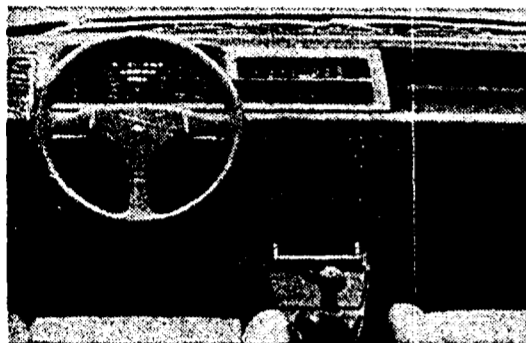
Non solo prestazioni per la nuova versione della media torinese

«Sedicivalvole» per una Tipo

Scatto e velocità ma con protezione dall'inquinamento

È arrivata sul mercato anche la versione sportiva della Tipo, l'auto media che continua ad essere la più venduta in Italia. Si presenta, naturalmente, con caratteristiche corsaiole, ma i progettisti hanno voluto impegnarsi anche in difesa dell'ambiente. Ecco, quindi, che la «sedivalvole» sarà disponibile soltanto con marmitta catalitica a tre vie e sonda Lambda e potrà usare solo benzina «verde».

FERNANDO STRAMBACI



TORINO. In questi giorni, con un'inevitabile interruzione nel periodo pasquale, sulle strade torinesi e l'astigiano hanno continuato a sfrecciare delle Tipo un po' particolari. Sono riconoscibili perché un trasparente rosso sul portatarghe posteriore reca la scritta «sedivalvole» e perché chi li guida, specie se è di lingua tedesca ed ha quindi altre abitudini, in certi tratti autostradali non sembra dimostrare un gran rispetto per i limiti di velocità.

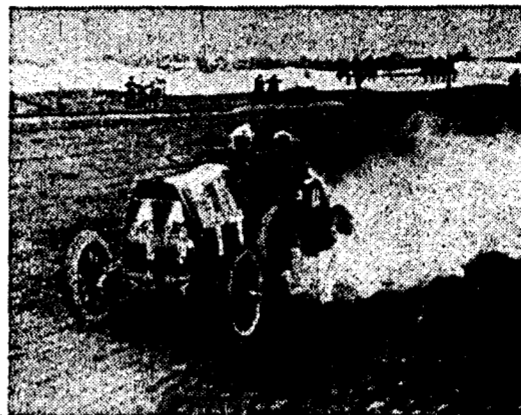
Le macchine, ufficialmente, chiamano Tipo 2.0 16v cab, ma ormai i giornalisti di tutta Europa - che lo stanno provando e che avevano avuto modo di "sfiorarla" al Salone di Ginevra, dove la Fiat le aveva esposte in

«prima mondiale» - le chiamano più semplicemente «sedivalvole», così come probabilmente faranno coloro che da qualche giorno sono andati a prenotare presso le concessionarie della Fiat, che le vendono a 24.400.000 lire, chiavi in mano.

Le «sedivalvole» rappresentano la versione sportiva della Tipo e sono in linea con la tradizione della Fiat di offrire una versione sportivante delle sue berline di maggior successo (la Tipo continua a mantenere il primo posto nelle vendite di vetture del segmento C in Italia) e di utilizzare, quando lo ritiene tecnicamente soddisfacente o quando il mercato tira, come nel caso in una certa direzione, motori



La Fiat «S 61 Corsa» del 1908, con motore di 10.087 cc a quattro valvole per cilindro (foto qui sotto) impegnata in una gara di velocità. Nelle altre foto: la Tipo «sedivalvole» vista esternamente e internamente.



Debuttarono nel 1908 le prime versioni sportive delle Fiat

La Fiat ha una tradizione nel proporre berline sportive ad alte prestazioni, così come non è nuova all'adozione delle quattro valvole per cilindro per i suoi propulsori. Questa soluzione, ad esempio, fu adottata per la prima volta nel 1908 sul motore S.61, che fu l'anno dopo utilizzato per la 100 HP Grand Prix. Analoga soluzione si ritrova sulla 190 HP Grand Prix tipo 14 che nel 1911 vinse, alla media di 120 km/h, il Gran

Premio d'America sul circuito di Sivanah. Il primo esempio di sportiva derivata dalla produzione di serie è la Spider Sport Corsa del 1933, una versione della Balilla che, l'anno dopo, con motore potenziato a 36 cv e la sigla 508 S, vinse la Coppa d'Oro, dalla quale poi prese il nome.

È del 1953 una versione potenziata (50 cv, 135 km/h) della 1100, denominata 1100/103 TV (Turismo Veloce)

ed è del 1968 la 124 Special, il cui motore era stato maggiorato dai 1197 ai 1438 cc ed aveva una potenza di 70 cv. Due anni più tardi la 124 T (twin cam), grazie ai suoi 80 cv, potrà raggiungere i 160 orari.

Col passare degli anni le «sportive» della Fiat diventano sempre più numerose. Nel 1971 la 128 diventa Rally. Nel 1977, nel 1978 e nel 1980 la 131 nella versione Abarth, vince il titolo di campione del mondo. È del 1978 la 131 Racing da 180 orari, seguita nel 1981 dalla 131 Supersport Volumetrico Abarth che nella versione due litri faceva i 190 orari.

Si possono ancora ricordare, tra le versioni sportive della Fiat, la 127 Sport (160 orari) e la Ritmo 130 TC da 195 orari, oltre, naturalmente, alle attuali Uno Turbo i.e. Racing (118 cv e 204 km/h) e Croma 2.0 Turbo i.e. da 215 km orari.

Non solo non sono previsti sconti, ma dove non sempre è garantita la possibilità di rifornirsi di benzina «verde». Gli utilizzatori della Tipo 2.0 16v cat dovranno quindi stare attenti a non viaggiare con la spia della riserva carburante accesa.

Se tiene molto bene la strada (le sue sospensioni presentano una taratura delle molle più rigida rispetto a quelle montate sulle versioni normali della Tipo) la «sedivalvole» frena anche molto bene con i suoi quattro freni a disco, assistiti dal servofreno, surdimensionati. Per maggiore sicurezza, comunque, è stato adottato un impianto frenante con sistema antibloccaggio ABS (Bosch) a

lunghezza), questa Tipo non solo può raggiungere una velocità massima di 207 km/h, ma passa da 0 a 100 km/h in 8,4 secondi e copre il chilometro con partenza da fermo in 29,2 secondi. Tenendo il piede leggero, cosa che è però difficile a farsi, anche perché la «sedivalvole» sembra sempre essere incollata alla strada, si possono percorrere 100 chilometri con 7,5 litri di benzina. Naturalmente tanta parsimonia di consumi corrisponde ad una velocità costante di 90 km orari: basta passare ai 120 e già si sale a 9,3 litri per 100 km. Si tratta, comunque, di consumi accettabili per un'auto con queste caratteristiche.

L'elevato rendimento è favorito - oltre che da uno specifico

sistema IAW di gestione elettronica integrata dell'iniezione multi-point e dell'accensione, studiato dalla Marelli-Weber - dall'adozione di un collettore di aspirazione con geometria ottimizzata per un buon andamento della coppia, da una camera di combustione a doppi condotti di aspirazione e da un collettore di scarico in tubi di acciaio inox a quattro uscite singole, coibentato per favorire il buon rendimento della marmitta catalitica.

La marmitta catalitica, adottata per essere al passo con i tempi e nel rispetto dell'ambiente, potrebbe però rivelarsi per la «sedivalvole» un tallone d'Achille in un paese come il nostro, dove per le auto catalizzate non solo non sono previsti sconti, ma dove non sempre è garantita la possibilità di rifornirsi di benzina «verde». Gli utilizzatori della Tipo 2.0 16v cat dovranno quindi stare attenti a non viaggiare con la spia della riserva carburante accesa.

Purtroppo un sovrapprezzo è richiesto anche per tutta una serie di accessori che rendono la «sedivalvole» una berlina sportiva di alto livello: comando a distanza apertura/chiusura porte, condizionatore, correttore automatico assetto fari, tergicristalli, pneumatici maggiorati 195/50 R 15 V, sedile posteriore sdoppiato, sedili anatomici Recaro, vernice metallizzata, tetto apribile a comando elettrico, sedile guida regolabile in altezza e, volendo, anche riscaldato.

Gli all'esterni di serie, comunque, questa nuova versione della Tipo può soddisfare chi ama la guida sportiva. La Fiat conta di vendere in Europa 12 mila unità l'anno.

Collaborazione GM-Comit: «una Corsa in banca»



I nuovi clienti Opel saranno facilitati nell'acquisto di una versione della gamma Corsa. La General Motors Italia ha infatti stipulato un accordo con la Banca Commerciale Italiana per un programma di credito agevolato personalizzato. Con esso, l'acquirente di Opel Corsa ha accesso a un finanziamento che va da un minimo di 6 milioni a un massimo di 15 milioni rimborsabili in rate mensili (minima 191.700 lire) in un periodo di tempo che varia da 6 mesi a 3 anni. La formula consente altresì l'acquisto senza obbligo di versare un anticipo e senza spese di istruttoria pratica. Secondo la Casa, la collaborazione con Comit permette di offrire un consistente abbattimento dei tassi di interesse, a tutto vantaggio dell'utente.

Riprende l'attività Chrysler in Kuwait

Le società Bader Al Mulla Bros. e Maselah Trading Co., distributrici delle vetture Chrysler e Dodge in Kuwait, stanno ricostruendo i loro saloni di vendita gravemente danneggiati dagli eventi bellici del Golfo. Nel darne notizia a New York, e nell'esprimere soddisfazione per l'avvenuto rilascio di Mohammed Saleh Behbehani, presidente della società kuwaitiana distributrice delle jeep, tenuto prigioniero a Bagdad dal 6 agosto 1990, la Chrysler ha reso noto un fatto davvero curioso: sono state ritrovate intatte 15 jeep «Grand Wagoneer» che lo stesso Behbehani aveva immagazzinato in attesa del lancio sul mercato locale. Pare che il «mito» si debba al fatto che il magazzino dove erano conservate attirasse poco l'attenzione. Così le 15 jeep sono forse gli unici veicoli nuovi di fabbrica a non essere stati presi dagli iracheni durante l'occupazione di Kuwait City.

Volkswagen/1 dal 15 aprile il via alla «Nuova Skoda»

La Volkswagen ha fatto sapere di avere definito l'accordo con il governo cecoslovacco per il passaggio graduale della Skoda sotto il «cetto» tedesco. Inizialmente la VW acquisirà fino al 31% del pacchetto azionario della nuova società in cui sarà conferita la Skoda. A partire dal 1995 la quota di partecipazione della Casa tedesca nella «Nuova Skoda» potrà essere portata fino al 70%. Nel frattempo, cioè nei prossimi quattro anni, la Volkswagen investirà complessivamente circa 1,4 miliardi di marchi (oltre mille miliardi di lire) nella nuova azienda. Per diventare operativi si attende ora il parere di merito e il contratto da parte del governo di Praga. La «Nuova Skoda» prenderà ufficialmente il via lunedì prossimo, 15 aprile.

Volkswagen/2 Rinvio firma accordo Ford in Portogallo

L'intesa, già data per certa, tra la Volkswagen e la Ford per la costruzione di un impianto auto a Palmela, in Portogallo, incontra qualche difficoltà. Contrariamente a quanto preannunciato, è slittata la firma di ratifica dell'intesa tra il Gruppo tedesco e il colosso americano. «Ci sono ancora degli aspetti da chiarire in merito alle sovvenzioni da parte del governo portoghese e della Cee», hanno dichiarato i portavoce Volkswagen. Pertanto non è attualmente possibile fare previsioni sulla data di ratifica dell'accordo. In base a quanto era stato reso noto, nella fabbrica di Palmela le due aziende dovrebbero produrre ogni anno, da qui al 1995, circa 170.000 autoveicoli del tipo «Bartan», ovvero un interscambio tra l'automobile e il pullmino. L'intesa prevede inoltre investimenti complessivi da parte dei due Gruppi, per un ammontare di circa 3 miliardi di dollari (quasi 3500 miliardi di lire).

In Costa Azzurra mai dire «non ho visto»

GIANCARLO LORA

NIZZA. La Costa azzurra francese è ricca di strade e quindi con una viabilità molto scorrevole. Ciò nonostante, qui è abbastanza facile vedersi private del perm di condurre, cioè della patente di guida di un autoveicolo. Lo scorso anno, delle semilite patenti concesse ne sono state ritirate oltre 200, tutte per intervento della Commissione medica. Senza contare, ovviamente, i ricorsi in seguito a infrazioni al codice della strada.

Qualche esempio? Un automobilista passa con il «rosso», oppure non rispetta lo stop e al gendarme, a giustificazione del proprio comportamento, afferma di «non avere visto». Ebbene, il furbastro viene inviato alla Commissione medica della Prefettura perché se ne accertino le capacità visive e, più complessivamente, lo stato di salute.

È accaduto anche altro. Monsieur Dubois, 42 anni, si aggirava in un parcheggio alla ricerca della propria vettura. Avvicinato da un gendarme, ha dichiarato di non ricordare più il numero della targa. Fatto grave la perdita della memoria! È anche per lui è stata chiesta la visita medica.

Insomma, le classiche giustificazioni «non ho visto» o «non mi sono accorto» in Costa azzurra sono molto pericolose. Chi crede di riuscire in questo modo a evitare la contravvenzione, rischia invece, molto spesso, di ritrovarsi con la patente sospesa. E, come abbiamo detto, in più di 200 ci sono cascati.

Gli automobilisti vengono passati al setaccio con grande rigore. Ciò, in compenso, ha consentito alla Commissione medica di scoprire patentati affetti da reali problemi di vista o da malattie circolatorie e cardiovascolari. Così sono diversi quelli che dovranno sottoporsi a visita medica periodica, una

volta all'anno oppure ogni due anni. Contro tali decisioni si può ricorrere alla Commissione centrale di Parigi che però, quasi sempre conferma il verdetto di prima istanza.

Il Dipartimento delle Alpi Maritime, cioè della Costa azzurra, da alcuni anni ha istituito i Tribunali lungo le strade. Ecco di cosa si tratta. Una commissione composta da funzionari della Prefettura, della Gendarmeria, dei Trasporti, si installa ai bordi delle arterie principali. Solitamente dove sono state elevate in maggior numero contravvenzioni per eccesso di velocità. Un tavolino, alcune frecce, gli attrezzi di verifica. L'automobilista indisciplinato viene «processato» sul posto e la commissione decide seduta stante le misure da adottare: sospensione o ritiro della patente. Al contravventore viene assegnato un foglio provvisorio per la guida «a tempo», cioè lo stretto necessario per raggiungere la residenza.

Contro questi Tribunali della strada e le loro decisioni sono state intente cause, ma senza risultati positivi. Le loro sentenze hanno validità in quanto assunte da funzionari dello Stato rappresentanti i vari organismi abilitati a decidere in materia.

Insomma, in Costa azzurra vige il binomio «controllo-severità». «Chi non vede può causare incidenti», è stato detto e quindi la prima precauzione è di sottoporlo a visita medica. Chi non trova nel parcheggio la propria auto può essere smemorato, e uno smemorato può essere pericoloso se messo alla guida di un veicolo.

Ma non è tutto. Se lungo le strade è bene comportarsi secondo le regole, ancora più rigoroso deve essere chi guida una imbarcazione a motore. Una scorrettezza in mare può, infatti, portare anche dritti in carcere. O all'espulsione se il pilota è cittadino straniero.

14° AUTOMOTOR

TORINO ESPOSIZIONI 8-12 APRILE 1991

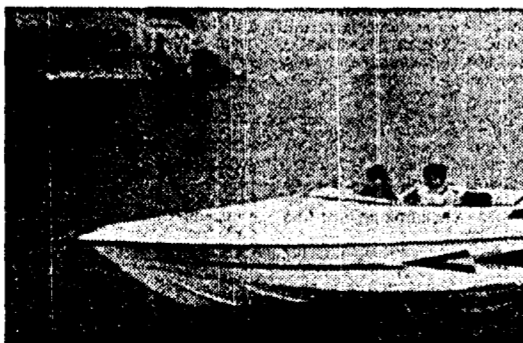
I SEGRETI DELL'AUTO

Molte novità a Torino

Si apre oggi nella insolita sede di Torino Esposizioni il 14 Automotor, salone internazionale dei componenti, ricambi e accessori per automobile. Alla mostra professionale (è riservata ai soli operatori e resterà aperta fino a venerdì 12) partecipano oltre 500 espositori di tre continenti. Molte le «prime» assolute e le novità per l'Italia. Agguerritissimo il comparto degli antifurto e dei segnalatori acustico-luminosi. Il 60 per cento dei prodotti esposti è costituito da componenti e ricambi del motore, della trasmissione, dell'impianto frenante, elettrico e elettronico, della carrozzeria e del vetro; segue la diversificata produzione di accessori (35%), quindi ciò che riguarda oli, vernici, additivi ecc. Ovvero, tutti «i segreti dell'auto», come cita il manifesto (nella foto) di Automotor.

NAUTICA. Completamente ridisegnato il «22» di Tullio Abbate

Il Sea Star trova anche la «zona notte»



Ben visibile anche dall'esterno il nuovo look del Sea Star 22 dei cantieri Tullio Abbate.

Molte innovazioni per un'inedita e versatile Ténéré: la XTZ 660

Tutta la tecnologia giapponese

Dal mito della Parigi-Dakar ecco l'ultima versione della Yamaha Ténéré, una delle enduro a quattro tempi più famose nel mondo. Lasciate da parte il deserto, l'Africa e le competizioni, la nuova Ténéré è soprattutto una moto versatile e godibile in ogni condizione d'uso. Cresce la cilindrata e, purtutto, cresce anche il prezzo, ora decisamente tra i più elevati della categoria.

MILANO. I tempi delle enduro da deserto, mastodontiche e superaccessoriate, sono finiti da un pezzo. Sempre più stradali, sempre più intelligenti, comode e rifinite, le «atrici» hanno ormai preso il posto delle medie cilindrato di una decina di anni fa.



CARLO BRACCINI

La nuova Ténéré XTZ 660 in un percorso fuoristrada.

I nomi però, soprattutto quelli famosi, restano. Come la Yamaha Ténéré, una delle enduroforate più famose del mondo, in omaggio al leggendario deserto della Parigi-Dakar. Anzi, proprio sulla nuova Ténéré, presentata al Salone di Colonia dello scorso settembre, la Yamaha ha concentrato tutta la tecnologia che da tempo si attendeva sulle enduro della grande Casa giapponese, a cominciare dalla testata a cinque valvole, per la prima volta montata su un motore monocilindrico. La cilindrata passa comunque dai 595 cc della precedente versione ai 659 cc attuali, mentre un'altra primizia è rappresentata dal raffreddamento a liquido, che speriamo di vedere presto anche sulla intramontabile XT.

La Ténéré 660, pur non rin-

negando la parentela con la vecchia 600 è una moto del tutto inedita anche a livello di ciclistica: con un telaio più resistente e leggero, nuove sospensioni e freni più potenti, l'estetica della grossa monocilindrica Yamaha è tutta giocata attorno al voluminoso serbatoio, ora più basso e profilato, soprattutto meglio integrato con il complesso cupolino-radiatore dell'acqua. L'impressione generale è quella di una enduro ben dimensionata (e tra le più «abitabili» della categoria) e curata nei dettagli, anche se appare migliorabile il disegno di alcuni particolari, primo fra tutti il cupolino, in pratica un piccolo parabrezza in plexiglass montato su un gruppo ottico a sezione rettangolare, decisamente poco riuscita soprattutto nella vista frontale.

Tra le monocilindriche nessuna enduro è così imponente e comoda come la Ténéré, al punto che sulle prime sembra di trovarsi alla guida di una bicilindrica. Il peso (170 kg a secco dichiarati) condiziona la maneggevolezza solo nelle curve a bassissima velocità e, naturalmente, penalizza non poco le prestazioni in fuoristrada, dove la XTZ 660 si rivela meno efficace della precedente 600. Sui nastri d'asfalto, al contrario, la Ténéré si trova perfettamente a suo agio, finendo per competere con le migliori medie stradali in quanto a rapidità di inserimento e precisione di guida. Il grosso «mono» non impressiona per la sua potenza massima (48 cavalli a 6250 giri), né per la sua esuberanza in accelerazione; il cinque valvole della XTZ è però una delle unità più affidabili e dal funzionamento più morbido e sicuro dell'intera produzione Yamaha. Le prestazioni tendono in ogni caso di ottimo livello, a parte la lassidiosa azione del limitatore prima dei 6900 giri, e in quinta marcia i 170 km/orari garantiti si raggiungono senza particolari difficoltà. Otto milioni e 900.000 lire non sono pochi per una monocilindrica da enduroforata, anche se il divario dalle migliori concorrenti giapponesi ed europee è ormai molto contenuto.

BREVISSIME

Hospitality Ducati. In ogni campo di gara del mondiale Superbike il Gruppo Cagiva predisporre una speciale tenda hospitality ove incontrare i piloti Roche e Falappa, il team manager Marco Lucchinelli, e conoscere da vicino l'irridata Ducati 851 bicilindrica.

Direzione Rover Italia. Roland Bertorico è il nuovo amministratore delegato di Rover Italia. In precedenza Bertorico è stato per quattro anni direttore e membro del consiglio di amministrazione Rover Group in Gran Bretagna.

Nuovo presidente ZF. Umberto Di Capua è il nuovo presidente del consiglio di amministrazione della ZF, nonché amministratore delegato delle affiliate italiane MPM spa e Pai-Dem spa.

A&T Design Forum. È il nome della speciale agenzia nata a Lugano per consentire ad alcune ditte della informatica, nel comparto settore del design industriale. Prossimo appuntamento (31/8-2/9) è il secondo Transport Design Forum su: ruolo dei designer e integrazione dei diversi sistemi di trasporto.

Auto d'epoca. A «Dimensione Cinque», con uffici a Milano e New York, è nata la divisione Auto d'epoca per l'importazione veloce di Ferrari, Porsche, Jaguar, Mercedes, MG, Triumph e ogni altro modello storico dagli Usa e dalla Gran Bretagna.

TOTOCALCIO

1	ATALANTA-BOLOGNA	4-0
X	CESENA-PISA	1-1
2	LECCE-MILAN	0-3
1	PARMA-GENOA	2-1
X	SAMPDORIA-CAGLIARI	2-2
X	TORINO-NAPOLI	1-1
2	AVELLINO-FOGGIA	1-2
X	BRESCIA-VERONA	1-1
X	CREMONESE-PESCARA	1-1
1	REGGIANA-MESSINA	4-1
2	REGGIANA-TRIESTINA	1-2
X	FANO-PIACENZA	1-1
1	LICATA-F. ANDRIA	2-0

MONTEPREMI	L 28 145 833 844
QUOTE Al 77-13-	L 182 783 000
Al 2 877-12-	L 4 891 000

SPORT

L'Unità

Serie B
Foggia avanti tutta
Ascoli stop in casa
Udinese in zona A

A PAGINA 25

Sulla via dello scudetto Viali & C. perdono un colpo Merito del Cagliari che a sorpresa impone il pareggio Inter e Milan riducono il loro svantaggio

Giochi riaperti al vertice della classifica mentre in coda si riaccende la lotta grazie a Fonseca che a Genova firma una doppietta



Boskov guarda: ha paura che lo scudetto si stia allontanando. Al centro, Roberto Baggio coinvolto in una polemica dopo il rifiuto di calciare un rigore contro la Fiorentina. A destra, Diego Maradona

Sampotto tiro

A 6 giornate dalla fine, il campionato si ripete dalla testa alla coda: laddove l'Inter sembrava ormai costretta ad un recupero disperato, ci ha pensato la solita imprevedibile Sampdoria a riaprire un capitolo semichiuso, laddove il

nello scontro diretto. È un filo di interesse che si sgomitola dall'alto al basso di una classifica molto incerta. Dunque, il braccio di ferro fra Samp e Inter continua ora sono solo due i punti che separano la squadra di Boskov da quella di Trapattini in classifica. Sabato i nerazzuri hanno dato una prova di forza, è scaturita finalmente quella «scintilla» di cui parlava il Trap e contemporaneamente si è svegliato dal torpore Aldo Serena, l'inglese di Montebelluna, fino all'anno scorso considerato il più forte colpite di testa del campionato e negli ultimi tempi snobbato un po' da tutti. Assieme a Serena, l'Inter ha ritro-

vato anche Brehme, il tedesco in odore di «taglio» proprio dai due giocatori più in basso nelle quotazioni interne (e magari dal premio di 500 milioni promesso da Pellegrini a ciascun nerazzurro per l'accoppiata campionato-Coppa Uefa) è arrivato l'auto e il nuovo smalto in tona doveva essere una giornata interoculona, con Inter e Samp alle prese con partite non impossibili invece invece la Samp si è fatta imporre il pari da un Cagliari sempre più sorprendente in cui Ranieri ha perfezionato l'assetto dopo un girone d'andata disastroso in vantaggio per due a zero con Viali e Mancini, i bucriniani disastrosi o inervositi, chissà, dal fatto

di conoscere il risuoto dell'Inter sono stati rimontati da una doppietta dell'uruguayano Fonseca. Un due a due che, come detto in un colpo ha riaperto tutto il campionato. Già, perché anche il Milan, questo Milan dalle mille magagne pre e post Marsiglia con un Sacchi in scadenza sulla panchina è andato a vincere tre a zero a Lecce libero ormai da responsabilità il Diavolo tenta un «impossibile» colpo di coda finale, ha un «gap» di tre punti dalla Samp, ma l'eventuale successo dell'Inter nella sfida diretta con Viali & C. (5 maggio) potrebbe clamorosamente rimetterlo in lizza per lo scudetto! **Q.F.Z.**

Mercoledì Roma, Juventus e Inter volano in Europa. Rischi e attese

Il calcio di Coppa in tre semifinali Senza i Campioni

DARIO GECCEARELLI

MILANO. Ritornano le Coppe e quasi facciamo una smorfia di delusione. Succede quando ci si abitua ai lussi, tre squadre in semifinale, solo qualche anno fa, sarebbe stato un obiettivo quasi fantascientifico. Adesso, invece, pieni di sussiego, facciamo la conta di quelli che abbiamo lasciato per strada. Il vuoto più vuoto, ovviamente, è quello del Milan, sia perché è fisiologicamente «ingombrante» come tradizione, sia perché lascia l'imbarazzante strascico della fuga di Marignola e relative polemiche e smentite ancora aperte. Tra l'altro, vuol dire essere fuori dalla Coppa dei Campioni, cioè il trofeo più prestigioso. Ci si può consolare, comun-

Tv in trasferta	
COPPE DELLE COPPE	
BARCELONA-JUVENTUS	diretta Raiuno ore 20 40
Ore 20 45	
COPPA UEFA	
BRONDBY-ROMA	differita Italia Uno ore 19 15
Ore 19 00	
SPORTING LISBONA-INTER	differita Italia Uno ore 22 15
Ore 22 00	

lacerante Baggio è in piena crisi. Ma il fatto che si contraddice un giorno sì e l'altro pure. A complicare le cose c'è pure un altro particolare: il Barcellona si è già assicurato lo scudetto, e quindi la partecipazione alla Coppa dei Campioni, per la Juventus invece questo duplice confronto assume il sapore del riscatto. Tecnicamente, le due squadre se la giocano alla pari. Entrambe hanno problemi in difesa, lente e facili ad essere perforate. Insomma può succedere di tutto. Anche che la Juve faccia faville. La sua difesa, per esempio in coppa non ha mai perso colpi. Misteri d'Europa. Per le altre, orizzonti più favorevoli. L'Inter va a Lisbona a incontrare lo Sporting 1 nerazzurri, come sempre, dovranno teme-



re soprattutto se stessi e la loro incredibile facilità a complicarsi la vita in Coppa. I portoghesi li conosciamo perché si sono già incontrati con il Bologna, sono leniti, macchinosi, prevedibili. L'Inter poi volta sul loro. Un'iniezione di fiducia. Infine, La Roma, i giallorossi come sappiamo, hanno mille problemi. Ecco, i danesi del Brøndby una volta tanto non dovrebbero costituire un problema. Il loro unico vantaggio, lasciando perdere i confronti tecnici, è l'entusiasmo, la loro stessa ingenuità. Una bella cosa, ma che difficilmente può portare in finale. **Risultati delle avversarie italiane.** Burgos-Barcellona 1-3. Brøndby-AB Alborg 2-2. Sporting Lisbona-Chaves 1-1.

Motomondiale Gp d'Australia

Capirossi e Cadalora due frecce a Sidney

A PAGINA 27

Basket, ottavi dei play-off

La legge del più forte Glaxo ko a Cantù

A PAGINA 28



L'Argentina tifa ancora Maradona «Non si è drogato»

Buenos Aires. Maradona non si droga, è vittima di un complotto. L'opinione pubblica argentina è schierata al suo fianco. Tornerà al più presto sui campi da gioco. E così, dopo i giorni delle umiliazioni e del precipitoso abbandono dell'Italia, per l'ex «pibe de oro» suona già la tromba della riscossa. A dare inizio al concerto in sua difesa ci ha pensato il quotidiano argentino «Clarín» con la pubblicazione dei risultati di un sondaggio. Il 71% degli argentini giustifica il comportamento del giocatore e continua a considerarlo un idolo. La maggioranza di questa percentuale ritiene inoltre che Maradona non ha preso cocaina e che tutto il caso è stata una montatura destinata a screditarlo. Il 63% degli interpellati nel sondaggio non accetta che il giocatore del Napoli venga punito con la proibizione di giocare al calcio per un determinato periodo.

Da Buenos Aires probabilmente incoraggiato da questa sollevazione di popolo per il suo assistito è arrivata anche la voce di Marco Franchi, il nuovo manager di Maradona. «Diego non si droga» - ha dichiarato Franchi - non abbandonerà il calcio e già domani (oggi ndr) farà appello contro la sentenza della Commissione disciplinare della Lega calcio italiana che lo ha squalificato per 15 mesi. Il manager ha lasciato intendere che lo staff dell'argentino sta preparando accuratamente un «contrattacco» sul piano della giustizia sportiva. «Abbiamo argomenti molto validi per la difesa di Maradona. Non posso dire molto di più. Ma mi sembra evidente che in questo caso le regole e le procedure dell'Uefa non siano state applicate correttamente per quel che riguarda la codificazione e il trasporto delle urine per le analisi».

Il disagio non nasce dal richiamo del cuore di Firenze ma da Torino

Baggio e due città L'impossibilità di essere normale

FRANCESCO ZUCCHINI

Raccontano le cifre che Roberto Baggio fino a ieri un campione per tutti e oggi soltanto ragazzo di 24 anni nella bufera, nel rigore, i calci di rigore sia un vero specialista dal campionato 87-88, quello che celebrò con la ritrovata giovinezza dei mezzi dopo i gravi infortuni al ginocchio, la sua definitiva affermazione ai massimi livelli ne ha tirati 42 (fra campionati, Coppe e Nazionali) abbagliandone soltanto uno l'8 aprile del '90. Quel giorno fu il vecchio ipnotizzatore Tancredi a interrompere quella collana di perle che pareva infinita e la Fiorentina perse l'occasione di vincere a Roma. A parte la curiosa coincidenza delle date (chissà se fra i mille tormenti il numero 10 bianconero sentiva anche un oscuro presagio), resta da dire che in tempi meno grami Baggio ebbe a dire sulla sua «infallibilità»: «Il segreto è semplice e sta in due parole: serenità e freddezza».

In fondo, allora, sabato a Firenze non ha smentito se stesso sulla sua «freddezza» nel momento di decidere chi doveva calciare quel rigore che proprio lui si era procurato, non è il caso di dilungarsi sul vecchio ipnotizzatore Tancredi a interrompere quella collana di perle che pareva infinita e la Fiorentina perse l'occasione di vincere a Roma. A parte la curiosa coincidenza

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 8	GIOVEDI 11
● CONI Giunta esecutiva	● BASKET Play off campionato
● TENNIS Open del Giappone (fino al 14)	● PALLAVOLO Serie A1
● TENNIS Torneo Atp di Barcellona	● GOLF Master Usa
MARTEDI 9	SABATO 13
● CALCIO Danimarca-Bulgaria (amichevole)	● BASKET Assemblée generale della Federazione
● NUOTO Victoria (Canada) prova di Coppa del mondo	● PALLAVOLO Anticipo serie A1
● AUTO Rally automobilistico della Costa Smeralda	
MERCOLEDI 10	DOMENICA 14
● CICLISMO Gand-Wervlem	● CALCIO Serie A, B, C
● TENNIS Londra, sfida Borg-Cornara	● BASKET Serie A
● CALCIO Andata delle semifinali di Coppa campioni, Coppa delle Coppe e Coppa Uefa	● RUGBY Serie A
	● MOTOCICLISTISMO Les Mans (Francia), prova mondiale endurance
	● CICLISMO Parigi-Roubaix

SERIE A Un talento Mazinho, ma i pugliesi sono in caduta verticale
E domenica a Cagliari una partita decisiva per la salvezza
I rossoneri giocano male, ma trovano tre gol e una vittoria
che alimenta la speranza di riacciuffare Inter e Sampdoria

CALCIO

L'ultimo treno per lo scudetto



Donadoni coperto dagli abbracci dei compagni di squadra dopo il suo gol, il secondo per i rossoneri. Sotto: la prima rete dei rossoneri, autore il giovane Simone

LECCE-MILAN

1 ZUNICO	5.5
2 FERRI	5.5
3 CARANNANTE	5.5
4 MAZINHO	6.5
5 AMODIO	5
6 CONTE	6
PANERO 53'	5
7 ALENIKOV	6
8 MORELLO	5
D'ONOFRIO 59'	5
9 PASCULLI	5.5
10 BENEDETTI	5.5
11 MORIERO	6
12 GATTA	
14 ALTABELLI	
15 GARZYA	

0-3

MARCATORI: 37' Simone, 71' Donadoni, 92' Gullit.
ARBITRO: Baldas 6.5
NOTE: angoli 3-0 per il Lecce. Spettatori 23.625 pdi sul 20.742 paganti per un incasso di L. 583.090.000. (Abbonati 2.883 per una quota di L. 89.413.867). Ammoniti: Ferri e Costacurta.

1 ROSSI	sv
2 COSTACURTA	6
TASSOTTI 78'	sv
3 MALDINI	6
4 RIJKAARD	6.5
5 F. GALLI	6
6 BARESI	6.5
7 SIMONE	5.5
8 DONADONI	6
9 VAN BASTEN	6
10 GULLIT	6
11 EVANI	6
MASSARO 87'	
12 PAZZAGLI	
14 ANCELOTTI	

Microfilm

6' Baresi lancia Gullit in area, Ferri mette giù l'olandese: Baldas fa proseguire.
24' Punizione dalla destra raccolta da Pasculli, appoggio per Mazinho e assist del brasiliano per Morero: il tiro, al volo, è alto.
26' Donadoni per Simone, tiro centrale parato da Zunico.
34' Lecce vicino al gol, Pasculli indovina il corridoio per Morero, il torinese supera Rossi, ma si fa stoppare da Costacurta.
37' Milan in vantaggio. Baresi lancia Van Basten, Amodio induglia, l'olandese se ne va sulla fascia, entra in area, crolla e Simone, precedendo Carannante, mette dentro.
71' Elegante disimpegno di Baresi, lancio per Evani che triangola con Van Basten. Il cross rasoterra del numero undici rossoneri viene controllato da Donadoni, che infila con un rasoterra Zunico.
80' Tassotti per Gullit, cross e Van Basten, in girata volante, manda allo.
87' Angolo di Morero, colpo di testa di Panero parato da Rossi.
92' Rijkaard lancia Gullit, Ruud scarta Zunico e sigla il tris.

STEFANO BOLDRINI

LECCE. Succede partita brutta, da buttare nel cestino, e tre gol. Cost come capita che il Milan faccia un passo indietro sul piano del gioco, almeno rispetto alla sfortunata esibizione di martedì scorso all'Olimpico con la Roma, e vinca in scioltezza. Ma a questo punto della stagione, si sa, c'è poco da storcere la bocca: a pochi metri dalla fine, e con la volata scudetto che vede i rossoneri parire atardati, pedalare con stile sgraziato, però veloce, è fondamentale. Vittoria in trasferta su un campo spesso avverso per le squadre ospiti, un punto risucchiato alla Samp; una domenica insomma importante, per i rossoneri. Sacchi, del resto, alla vigilia aveva parlato chiaro: quella di Lecce, aveva detto il tecnico milanista, era una tappa decisiva per il futuro del suo. L'ordine era stato perentorio: i due punti o l'addio prematuro all'ultimo obiettivo rimasto nel mirino dei rossoneri. La truppa ha risposto: senza acuti particolari, ma dando la sensazione di crederci ancora, alla rincorsa, e di essere pronti allo sprint finale. Certo, alcuni problemi in casa rossonera restano irrisolti. Come quello delle condizioni di forma di alcuni giocatori, Donadoni su tutti. Splendido contro la Roma, il torinese milanista, schierato ieri con la maglia numero otto, è rientrato subito nel suo tran tran di questo campionato: opaco. Ha segnato il gol della sicurezza, d'accordo, e si becca quindi la sufficienza in pagella, ma fino ad allora aveva azzeccato poche giocate. In calo anche Gullit, ma per lui, almeno, c'è la giustificazione del mal di schiena che lo aveva tormentato fino alla vigilia del match. Maluccio pure Simone, che ha segnato un gol facile facile, ma ha combinato pochino. Molta buona volontà, è vero, però poca sostanza.
Benigno gli altri. Rijkaard è stato il solito padrone del centrocampo. Baresi l'abituale diga difensiva, diligenti Costacurta, Maldini, Galli e Evani. Ingiudicabile Rossi: il Lecce, in pratica, ha centrato la porta solo una volta. Un pomeriggio tranquillo, per il numero uno rossoneri, e nulla di più. Capi-



Zunico
«Sconfitti per troppa ingenuità»

LECCE. I giocatori di Lecce sono piuttosto amareggiati. Ne sono usciti con le ossa rotte, in tutti i sensi. Per Conte e Pasculli, addirittura, una corsa in auto sino all'ospedale di San Pietro Vermotico. «Durante uno scontro con il mio compagno di squadra Morello e Maldini - dice Conte - ho avuto la peggio. Il mio piede destro è rimasto incastrato sotto di loro e mi sono procurato una forte contusione. Ora vado a fare le radiografie, speriamo che non si tratti di qualcosa di grave». In serata i primi accertamenti radiografici escludevano fratture. Pasculli, invece, si è procurato una sub-lussazione alla spalla sinistra. «Sono caduto male - dice - dopo uno scontro con un avversario». Anche per lui, però, i medici escludono guai maggiori. Più amareggiati di questi due c'è sicuramente Zunico, un portiere che è stato superato per ben tre volte dagli attaccanti rossoneri. «Anche questa è stata una partita strana - dice - che abbiamo dominato sino al 39'-40' del primo tempo. Poi abbiamo commesso una sola ingenuità e il Milan ci ha bestonato. Segnando quel gol ha spianato la strada verso una vittoria che sino a quel momento sicuramente non stava mentendo. Noi abbiamo avuto quest'attimo di follia che ha compromesso tutto. Ora guardiamo la partita di Cagliari, dove sarà sicuramente una battaglia di ritrovamento in pochi contro tanti. È tutta una regione che cerca di conservare la permanenza in serie A. Ma anche noi vogliamo salvarci». □ L.P.

Boniek
Contestato rischia l'esonero

LECCE. Il personaggio sicuramente è «Zibi» Boniek. È l'allenatore che ha perso il confronto rispetto al suo collega che stima tanto, Amrog Sacchi. Ma se il tecnico milanista ha alla sua corte una squadra di campioni, come si usa dire «stella», Boniek deve fare i conti con un organico ridotto che ieri aveva - per di più - un pilastro fuori squadra: da lungo tempo infatti l'ex laziale Raimondo Marino è infortunato. Assente anche un altro forte difensore: Luigi Garzya, oltre all'attaccante Pietro Paolo Viridis. Era, quindi, un Lecce rattoppato alla meglio, con qualche giovane in più in campo e in panchina. Boniek si è data l'anima dalla panchina, fumando una sigaretta dopo l'altra e bevendo ogni tanto un sorso d'acqua minerale per schiarire la voce. Ma quella gola è rimasta secca anche dopo aver parlato con i suoi giocatori negli spogliatoi, quando ha detto senza mezzi termini: «Ragazzi, da martedì prossimo non si pensa più al Milan. Ma guardiamo al Cagliari, nostro prossimo avversario. Quel punticino che abbiamo ancora di vantaggio lo dobbiamo conservare. È prezioso, ce lo dobbiamo conservare fino alla fine del campionato». E mentre affrontava tantissimi giornalisti, gli è arrivata un'altra doccia fredda, che attraversava la radio: gli era stata annunciata, il Cagliari che riusciva a pareggiare sul campo della capoluogo Sardiniana. Fuori un gruppetto di tifosi (ma erano davvero pochi), gnava slogan contro di lui e contro il presidente Juriano. Boniek non ha fatto una grinza e non ha risposto alla provocazione. Domanda resterà alla guida del Lecce? □ L.P.

Sacchi comincia a credere ad uno sprint finale a tre
«Ora dobbiamo lottare partita per partita»

LECCE. Il Milan ora può anche credere di potersi reinserire nella lotta per lo scudetto. Anche se l'allenatore Sacchi, parlando della vittoria di ieri a Lecce, sottolinea: «Dobbiamo lottare partita per partita, senza lasciarci condizionare da quello che succede altrove. La squadra ha risposto bene, così come ho visto un Van Basten più mobile rispetto al passato, anche se non ha segnato ha giocato bene. Il Lecce me lo aspettavo così: un avversario difficile da superare. Ma non, rispetto ad altre occasioni, abbiamo usato l'arma del contropiede. Quell'arma che in altri tempi non ci è stato consentito di sfoderare perché i nostri avversari si chiudevano nella propria metà campo». Il Lecce, invece, ha giocato piuttosto in maniera disinvolta, ed è stato superato la prima volta

proprio mentre stava producendo la maggior pressione, quindi aveva sguarnito il proprio campo nella zona presidiata dal libero Benedetti.
«Comunque - aggiunge Sacchi - a parte i tre gol, voglio sottolineare che in nostro favore c'era anche un calcio di rigore. Ferri ha commesso un fallo su Gullit che andava punito senza altro con un penalty. Quando ci sono i rigori bisogna darli. Anche i giocatori sono abbastanza ottimisti per il futuro del Milan, anche se non nascondono le difficoltà di poter lottare veramente per lo scudetto. «Si è trattato di una bella vittoria - dice Donadoni - anche perché il Lecce si è dimostrata una squadra efficace in contropiede che ci ha messo in difficoltà. È chiaro che a questo punto abbiamo il dovere di insistere, di non lasciare

nulla di intentato». «Era importante vincere - dice da parte sua Galli - se veramente vogliamo sperare in qualcosa di più. La vittoria ottenuta contro il Lecce ci ha dimostrato che quando si vuole raggiungere un traguardo bisogna anche rischiare. Sostanzialmente però non è cambiato nulla nella lotta per lo scudetto, secondo me bisognerà lottare fino alla fine». Infine capitano Baresi che ha lasciato lo stadio con una smorfia sul viso per una forte contusione alla spalla destra. «Effettivamente - dice - mi fa molto male e speriamo che riesca a superare l'infortunio in poco tempo. Il risultato di oggi è buono, ma non dobbiamo illuderci: continuiamo a vivere alla giornata senza farci condizionare da quello che succede sugli altri campi ogni domenica». □ L.P.

In un minuto il rigore di Policano e il gol di Careca. Granata a tre punte, ma gli azzurri resistono

Maradona non c'è, ma non si vede



TORINO-NAPOLI

1 MARCHEGIANI	6.5
2 BRUNO	5.5
3 POLICANO	6
4 FUSI	7
5 BENEDETTI	6.5
6 CRAVERO	6
7 LENTINI	5.5
8 SORDO	6
VAZQUEZ 75'	sv
9 BRESCIANI	5
10 ROMANO	6
11 SKORO	7
12 TANCREDI	
14 ANNONI	
15 CARILLO	
16 BAGGIO	

1-1

MARCATORI: 17' Policano, (rigore), 19' Careca.
ARBITRO: Cornietti 7
NOTE: Angoli 8-3 per il Torino. Ammoniti Policano, Barone, Bruno, Rizzardi. Paganti 10.589 per un incasso di lire 285.037.000, abbonati 22.072 per una quota di lire 536.210.053

1 TAGLIATELA	6.5
2 FERRARA	5.5
3 FRANCIANI	sv
RIZZARDI 22'	6.5
4 CRIPPA	6
5 BARONI	6
6 CORRADINI	6
7 VENTURINI	6
8 DE NAPOLI	6
9 CARECA	6.5
10 ZOLA	6.5
11 INCOCCIATI	6
SILENZI 83'	6
12 SCALABRELLI	
13 RENICA	
14 MAURO	
15 VENTURINI	



Martin Vazquez al centro dopo una lunga assenza. A sinistra Careca segna il gol del pareggio napoletano, riprendendo una certa respinta del portiere Marchegiani

Mondonico
«Li abbiamo costretti a difendersi»

TORINO. Non si capisce se Mondonico faccia esercizi di fine ironia oppure se davvero parli sul serio. Nel secondo caso, al posto dei tifosi granata, saremmo davvero preoccupati. Sentite il tecnico: «Sono davvero soddisfatto del risultato. Fra noi e i campioni d'Italia c'è sulla carta un divano netto (ovviamente a favore del Napoli ndr) ed è già stata una bella impresa averli costretti a giocare in contropiede. Bene così, siamo in corsa per la zona Uefa». Borsano, invece, non ha proprio voglia di fare dell'umorismo o comunque di tentare analisi controcorrente: «Adesso l'obiettivo dei cinque punti nelle prime tre partite diventa più difficile - ha detto piuttosto seccato -. Speriamo di rifarci nel derby». Nel reparto «sinceri» trova posto anche Skoro che ammette: «Non so se il rigore c'era. Un ciuffo d'era mi ha costretto a fermarmi e Baroni mi è venuto contro. Non saprei proprio Certo era più netto nell'azione successiva, ma non è stato concesso». □ M.D.C.

Corradini
«Non c'era il rigore su Skoro»

TORINO. Napoli frettoloso e pacato. Fuggono tutti via con una gran fretta. Forse perché non c'è molto da dire su una partita che già di per sé molto da dire non ha avuto. Crippa fa il punto. «Sono sempre gare ragliarde quelle contro il Torino, ma corrette, anche se qualche colpo duro c'è stato. Noi crediamo ancora nella zona Uefa e il punto è molto importante». Bigon continua il silenzio o stampa, al medico sociale tocca invece di sbrigare un gran lavoro sono due i contatti. De Napoli e Francini il primo, che ha giocato tutta la partita con una fasciatura al geronimo, si è dovuto far suturare una fessia al cuoio capelluto, con sette punti il secondo è uscito dopo venti minuti per una contusione disturbante alla cartilagine destra. La versione napoletana sul rigore è ovvia: «inesistente, dice a chiare lettere Corradini. Skoro è schivato da solo, nessuno lo ha toccato. Se avesse urato prima avrebbe avuto buone possibilità di segnare». Ma i toni sono pacatissimi. Questo è lo stile del nuovo Napoli. □ M.D.C.

TORINO. Tutto si decide in un minuto, dal rigore molto dubbio che porta in vantaggio il Torino al pareggio fulmineo di Careca, complice una disattenzione della difesa granata. Si decide il risultato della partita, non certo il destino del Torino che, nella volata finale per l'Uefa attendeva due punti e importanti chiarimenti sul proprio stato di salute da questa partita. Invece, è arrivato solo un magro pareggio, meritatissimo da parte napoletana, che getta brutte ombre sul futuro granata. Un Torino molle, sfilacciato e incapace di imprimere il ritmo giusto alla partita contro un avversario modesto, vulnerabile e gran lottatore, non è cer-

to la versione che i tifosi si aspettavano e che può alimentare speranze per un posto in Europa. Ora il calendario che aspetta i granata è difficile derby, Sampdoria in casa, Parma e Fiorentina fuori, e poi anche l'Atalanta, che è diventata una concorrente diretta, non c'è davvero da stare allegri ed è per questo che la vittoria con il Napoli era un obiettivo da centrare assolutamente. Ma torniamo alla partita. I granata schierati a tre punte hanno subito messo in mostra uno Skoro in gran forma, ma non altrettanto dicasi per Lentini e Bresciani, il primo a corrente alternata e il secondo assolutamente as-

se, con la sola attenuante di aver ricevuto poche palle giocabili. I granata comunque hanno cominciato bene, al quarto d'ora sono passati in vantaggio Skoro si è attaccato nel tiro su uno splendido lancio di Cravero, poi c'è stato uno strattone di Baroni ai suoi danni quando in verità lo slavo aveva già dato l'impressione di aver perso palla. Cornietti invece ha decretato il rigore che Policano ha trasformato con il solito violento tiro centrale. Non era passato nemmeno un minuto che il Napoli ha acciuffato il pareggio. Incocciati è andato a colpire di testa indisturbato (dov'era

Marco De Carli Bruno?) a due passi da Marchegiani, che ha respinto d'istinto, ma il vecchio pirata delle aree che è ancora Careca, nonostante la vedovanza di Maradona, non ha perso l'attimo fuggente ed ha ricacciato dentro la palla. Il Toro ha accusato il colpo ma ha reagito con ordine. La difesa del Napoli non si è rivelata proprio un modello di solidità, con Baroni libero piuttosto legnoso e Rizzardi che, dopo aver sostituito Francini al 22' ha tardato a prendere le misure di Lentini. Ma tutti lottavano con leoni. Ferrara ha dato il buon esem-

pio salvando sulla linea una conclusione di Lentini. Gli azzurri hanno comunque corso due grossi pericoli, al 36' quando la gran conclusione da fuori di Policano è schizzata di poco alta sopra la traversa e in chiusura di tempo, quando Policano e Lentini da due passi hanno sfiorato la deviazione vincente su un tiro a cross di Romano. Ma la ripresa non ha riservato affatto un Toro alla carica, come tutti si aspettavano. Anzi, i granata, timorosi e incerti nell'iniziativa, si sono fatti invasiere dallo svelto centrocampista azzurro che ha avuto in Crippa e Zola gli uomini più attivi. Sono stati proprio gli azzurri a

sforare il raddoppio al quarto d'ora con una capocciata ravvicinata di Baroni su corner di Incocciati, la palla si è persa a lato di poco. Di granata si è visto poco o nulla. Mondonico ha giocato anche la carta Martin Vazquez nell'ultimo quarto d'ora, lo spagnolo, assente da quasi due mesi, si è rivelato una larva e ha soltanto pasticciato Skoro ha preso una traversa con un tiro sbagliato a metà al 67', ma si capiva che soltanto la casualità avrebbe potuto regalare la vittoria ai padroni di casa. E infatti, è finita con il giusto pareggio che non cambia nulla del destino del Napoli, ma può cambiare molto in quello del Toro.

SERIE A
CALCIO



La gioia dei giocatori del Cagliari che sommergono di abbracci Fonseca autore del gol del pareggio a pochi minuti dalla fine dell'incontro. A destra, Viali fa una capriola dopo la sua rete

Un sorprendente Cagliari, con una bella doppietta dell'uruguayiano, blocca i primi della classe al Marassi: Mancini, Viali e compagni hanno giocato ad alto livello solo per quarantacinque minuti. Ora l'Inter è più vicina e qualcuno parla già di problemi psicologici



SAMPDORIA-CAGLIARI

1 PAGLIUCA	5
2 MANNINI	6
3 BONETTI	5.5
4 PARI	6
5 VIERCHOWOD	5
6 LANNA	6
7 LOMBARDO	5
8 INVERNIZZI	7
9 VIALI	6
10 MANCINI	6.5
11 DOSSENA	6
12 NUCIARI	
13 PELLEGRINI	
14 MIKHAILICENKO	
15 CALCAGNO	

2-2

MARCATORI: 27' Viali, 43' Mancini, 71' e 88' Fonseca
ARBITRO: Nicchi 5
NOTE: Angoli 3-0 per il Cagliari. Ammoniti Pulga e Invernizzi. Giornata primaverile, terreno in perfette condizioni. Spettatori 32.274 per un incasso di lire 715.743.865

1 JELPO	6.5
2 CORNACCHIA	6
3 NARDINI	6
4 NOBILI 65'	6
5 HERRERA	6
6 VALENTINI	6
7 FIRICANO	6.5
8 PULGA	6.5
9 FRANCESCOLI	6
10 MATTEOLI	6.5
11 FONSECA	8
12 DI BITONTO	
13 CORELLAS	
14 ROCCO	

Sindrome Fonseca

Mancini non accetta il pari e attacca l'arbitro «Tre rigori non fischiati. Con quelli avremmo vinto»

GENOVA. «Un gol come quello che ho realizzato oggi alla Sampdoria l'ho visto fare qualche anno fa da Francesco il quando giocava nel River Plate. L'ho provato spesso in allenamento, ma in partita è la prima volta che mi riesce». Fonseca ha firmato a Marassi la doppietta che ha dato il pareggio al Cagliari. Una rimonta clamorosa: il secondo gol, quello appena descritto da Fonseca, è stato un autentico capolavoro, un gioiello. Un gol che ha fatto ricordare ai tifosi del Cagliari, presenti numerosi a Marassi, Gigi Riva dei tempi migliori. «Io credo che la migliore arma del Cagliari - si schiaccia Fonseca - sia il collettivo. Non si può attribuire il merito di questo risultato positivo al singolo. È tutta la squadra che non si è mai arresa, anche quando la Sampdoria vinceva per 2-0. Avete fatto uno scherzo che può costare lo scudetto alla Sampdoria. «Noi pensiamo alla nostra salvezza e poi un attaccante deve sempre pensare a fare gol. Certo, la Sampdoria ha avuto altre occasioni oltre i due gol. Sul 2-0 poteva chiudere la partita. Ma anch'io personalmente ho avuto altre occasioni da gol». Questo Cagliari ce la farà a salvarsi? «Certamente ci stiamo provando e noi ci crediamo». E tra Sampdoria, Inter e Milan chi vincerà lo scudetto? «La Sampdoria può farcela: ma credo che a questo punto tutte e tre le squadre non vogliono lasciarsi sfuggire il risultato. Sarà una bella lotta. Ma noi adesso dobbiamo pensare al Lecce, a domenica, a battere i pugliesi per il nostro campionato».

Per un Fonseca che si sta rivelando l'arma vincente di questo Cagliari ecco dall'altra parte un Mancini che non nasconde la propria delusione: «Complimenti al Cagliari e al suo allenatore Ranieri che ha disposto bene la squadra in campo. Ma secondo me il direttore di gara non ha visto tre calci di rigore a nostro favore. Con quelli avremmo vinto la partita. Si riferisce all'episodio in cui il direttore di gara ha assegnato una punizione dal li-

Microfilm
1' Lombardo triangola con Viali che fa sponda di tocco, il diagonale dell'ala destra è a lato di un soffio.
20' Fonseca va via a Lanna sulla sinistra, sul suo cross Francescoli mette a lato di testa.
25' Dossena lancia a Mancini che viene toccato da Valentini e cade a terra. Nicchi lascia ancora correre.
27' Viali e Lombardo scambiano al limite, la palla giunge a Mancini che crossa per Viali. Colpo di testa del capocannoniere e Sampdoria in vantaggio.
30' Dossena lancia a Lombardo, cross da destra per Mancini che contrastato da Valentini non riesce a intervenire. Nuovo rigore reclamato, ma Nicchi lascia ancora correre.
42' Herrera fa filtrare per Fonseca che salta Pagliuca in velocità, PARI riesce ad allontanare a porta vuota.
43' Viali crossa per Mancini, Jelpo respinge la conclusione di testa, ma la palla rimbalza sulla schiena di Mancini e rotola in rete.
71' Mobili a Fonseca che dal vertice sinistro inventa un tiro ad effetto che beffa Pagliuca.
75' Lombardo si inoltra verso l'area, si libera di Firicano, ma il suo tiro è respinto da Jelpo.

SERGIO COSTA
GENOVA. Porta la maglia numero undici, quella gloriosa casacca che fu di Gigi Riva, si chiama Fonseca: da ieri non solo Cagliari ma l'intera Sardegna vive anche per lui, oltre che per l'eterna leggenda di «Rombo di Tuono». Il 22enne uruguayiano, denti da coniglio ma cuore da leone, si è permesso di beffare per due volte Pagliuca, non un portiere qualsiasi, ma il meno battuto della serie A, fino a ieri. Con la sua incredibile doppietta, Fonseca ha tirato fuori il Cagliari dall'inferno, ridando concrete speranze di salvezza a un'intera regione, ora davvero convinta di poter evitare l'immediato ritorno in serie B. Una domenica da consegnare all'album dei ricordi e ancora più esaltante se si pensa che il trionfo è avvenuto in casa di Viali e Mancini, la premiata ditta del gol (con le due di ieri sono salite a 25 le reti totali del tandem) che per tutto il primo tempo aveva fatto ammattire il coraggio di affrontare la prima della classe a viso aperto, ma anche colpevole di gigantesche voragini in difesa. Mancini e Viali avevano affondato la lama nel bur-

ro: nessuno durante l'intervallo avrebbe scommesso una lira sulla possibilità di rimonta dell'onesta formazione di Ranieri. Ma le partite, si sa, durano 90 minuti: un luogo comune vecchio come il calcio, ma che ieri ha trovato l'ennesima conferma. La Sampdoria nella ripresa ha speso il suo motore, la premiata ditta del gol ha finito di imperversare, e così il topolino Cagliari, con piccoli passi infarcati di grande generosità, ha finito per divorare l'eletante bucerchiato, dimezzando prima lo svantaggio, con un assurdo quanto fortunoso gol di Fonseca (voleva crossare, ha trovato in pieno il sette) e cogliendo poi, ancora con il coniglietto uruguayiano, il meritato pareggio a due minuti dalla fine, questa volta non con un gol qualsiasi, ma con un'autentica prodezza in rovesciata da consegnare agli archivi del calcio.

La Sampdoria, che ha incassato male questo pareggio, alla fine ha gettato la croce addosso al mediocre arbitro Nicchi, colpevole, secondo il popolo bucerchiato, di avere ignorato almeno tre falli da rigore su Mancini e uno su Viali. Il direttore di gara avrebbe potuto meritarci queste critiche perché in effetti le sue decisioni, anche in tribuna, non hanno convinto quasi nessuno, ma prima di invocare misteriose congiure pro-Inter o di gridare allo scandalo per presunte in-

giustizie, la squadra di Boskov deve batterla il petto per aver sciaguratamente regalato agli avversari l'intero secondo tempo, giocato in punta di piedi in perfetto stile accademico, da squadra che ormai non ha più nulla da chiedere alla classifica, anziché mostrare l'ardore che ci vorrebbe per la conquista del primo scudetto. La brillante Sampdoria, che nel primo tempo aveva spazzato via il Cagliari trascinandolo al delirio il proprio pubblico, è rimasta inspiegabilmente nello spogliatoio, lasciando il posto nella seconda parte ad una formazione narcisica, pronta a specchiarsi nelle sue individualità, ma del tutto estranea agli ordinari dettami tattici del calcio. Invece di cercare il contropiede con lanci lunghi, la compiaciuta formazione bucerchiata ha fatto vedere alla propria gente di saper duettare negli spazi brevi, con il risultato di farsi prendere d'infilata dagli arrembanti cagliaritari. Quel gol di Fonseca all'88' ha gettato nella disperazione più nera il popolo di casa, già convinto di aver rintuzzato per l'ennesima volta l'assalto dell'Inter. Ma qualcuno non si è stupito più di tanto, perché si erano già visti diversi campanelli d'allarme in precedenza. Il Cagliari è una squadra che non muore mai, lo aveva già dimostrato a San Siro con l'Inter e a Torino con la Juve. Perché la distratta Sampdoria non se l'è ricordato?

Boskov «È soltanto un problema d'immagine»

GENOVA. L'allenatore della Sampdoria Boskov sorride per nascondere la sua delusione: «La Sampdoria ha perso un punto e anche un po' d'immagine. Ho visto due partite diverse: una nel primo tempo, che ha visto prevalere nettamente la Sampdoria, e una nel secondo tempo, dove la Sampdoria invece lattava. Nel primo tempo una grande squadra che ha messo alle corde il Cagliari. Ha segnato due reti, poteva realizzarne anche qualcuna di più. Poi però nella ripresa abbiamo concesso troppo spazio al Cagliari. Eppure sapevamo bene che il Cagliari è squadra capace di questi risultati. Conosciamo Fonseca attaccante che in coppia con Francescoli potrebbe giocare in qualunque squadra italiana». Mister, potrà pesare questo punto perso nell'economia del campionato? «Io penso di no, è tutta esperienza. Ora i giocatori hanno due giorni per smaltire la stanchezza e per dimenticare un po' tutto, per ritrarsi, insomma».

Ranieri «Sì, siamo una squadra di matti»

GENOVA. «Negli spogliatoi ai miei ragazzi ho detto: siamo una squadra di matti». L'allenatore del Cagliari Ranieri sintetizza così lo spirito nello spogliatoio del Cagliari per questo pareggio: «Nel secondo tempo la mia squadra è stata veramente grande. È riuscita a riequilibrare le sorti di una partita che sembrava davvero persa. Eppure giocavamo contro la Sampdoria e abbiamo meritato ampiamente questo risultato positivo. Ma non dobbiamo dormire sugli allori: domenica prossima c'è lo scontro diretto. E dobbiamo battere il Lecce». Questo punto è importante per voi ma potrà essere determinante per la Sampdoria? «Potrebbe costare lo scudetto al bucerchiato». «La Sampdoria può ancora vincere lo scudetto: ma la lotta è aperta, credo che ora le squadre coinvolte nella lotta per la conquista dello scudetto siano tutte concentrate per questo risultato. Non ci siamo mai sentiti condannati, nonostante quello che leggevamo sui giornali. La dimostrazione è una partita come quella di oggi a Marassi».

I gialloblù battono i genoani e risalgono in zona Uefa. Il bomber è già del Milan? Arriva l'Europa ma parte Melli

L'attaccante se ne andrà «Questione di soldi»

PARMA. Alessandro Melli, 22 anni e dicembre, giunto ieri al suo dodicesimo gol stagionale, nel prossimo campionato vestirà quasi sicuramente la maglia del Milan. Una frase, pronunciata a mezza bocca nel dopopartita la dice lunga. «Non è più scontato come prima il fatto che l'anno prossimo resti a Parma. Comunque la decisione spetta alla società rossoblu con la quale ho un contratto che scade nel '94». Taccuini e microfoni immediatamente spostati sotto le labbra di Pedraceschi, presidente di Parma. Da lui arriva un'altra mezza ammissione che unifica alla prima. «Il futuro di Melli è aperto. Il giocatore è importantissimo per il Parma. Tuttavia è chiaro che se dovessero arrivare delle contropartite tecniche ed economiche tali da rafforzare la squadra, si potrebbe discutere sulla sua partenza». Insomma Berlusconi ha parlato con Tanzi offrendo Agostini, Nava e una decina di miliardi in cambio del giovane attaccante. □W.G.



DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI

PARMA. Sono targati Agostini i sogni europei del Parma. I due splendidi gol coi quali la squadra di Scala ha battuto il Genoa in una sorta di spargio per l'Uefa, portano la firma di Alessandro Melli e Giovanni Sorce. Sono nati entrambi nella valle dei templi. Ma il primo, figlio di un parmigliano che militava nell'Alragas alla fine degli anni '60, è tornato invece ha dovuto calcare per lunghi anni i campi incoltivati della provincia siciliana, prima di essere chiamato da Scala in serie A. Ieri Melli e Sorce sono stati i principali protagonisti della partita. Col loro gol hanno dato una bella spintina al Parma verso l'Uefa. Anche se Melli, al centro del calciomercato, potrebbe salutare l'Europa trasferendosi, come pare probabile, al Milan.

Scala e Bagnoli sapevano di giocare in 90 minuti una buona fetta d'Europa. Il tecnico della Bovisa, dall'alto dei due punti di vantaggio in classifica, intendeva governare l'incontro col suo solito Genoa grintoso e tatticamente ben impostato in tutti i reparti, per orientarlo magari verso il pareggio. L'allenatore del Parma, invece, puntava assolutamente alla vittoria per agganciare i rossoblu e cancellare un periodo nero della sua squadra reduce da due sconfitte consecutive e soprattutto da una prima fase del girone di ritorno piuttosto opaca (7 punti in 10 partite).

Ma la prima mezz'ora di gioco tradiva clamorosamente le intenzioni del 17 milanesino e dei 3 mila genoani seduti sugli

PARMA-GENOA

1 TAFAREL	6
2 MONZA	6.5
DE MARCO 74'	
3 GAMBARO	7
4 MINOTTI	6.5
5 APOLLONI	6.5
6 GRUN	6
7 MELLI	7
8 ZORATTO	6.5
9 OSIO	7
10 CATANESE	6
SORCE 63'	6.5
11 BROLIN	6
12 FERRARI	
16 MANNARI	

2-1

MARCATORI: 34' Melli, 35' Ferroni, 83' Sorce
ARBITRO: Trentalanga 6.5
NOTE: Angoli 4-3 per il Parma. Spettatori paganti 6.025 per un incasso di L. 204.200.000. (Abbonati 13.444 per una quota di L. 521.017.239). Ammoniti: Apolloni, Ferroni, Zoratto e Osio.

1 BRAGLIA	6
2 TORRENTE	6
3 FERRONI	6
4 ERANIO	5.5
5 CARICOLA	6
6 SIGNORINI	6
7 RUOTOLO	6.5
8 BORTOLAZZI	6
9 AGUILERA	6
10 SKUHRAVY	6.5
11 FIORINI	5.5
PACIONE 85'	
12 PIOTTI	
13 COLLOVATI	
14 SIGNORELLI	

spalti. Poco gioco, tanti errori, molta noia.

Poi, improvvisamente, nel breve volgere di due minuti, il vantaggio del Parma e il pareggio dei rossoblu. Due gol stupendi, dovuti ai magnifici gesti atletici di Melli e di Ferroni in cooperazione con Skuhravý. L'attaccante del Parma, agguanciava in area un pallone ricevuto da Gambaro, si allargava e da posizione angolata inventava un gran sinistro che non dava scampo a Braglia. Applausi a scossa aperta per due minuti. Capovolgimento di fronte: corper per il Genoa,

gran staccata di testa del cecoslovacco e splendido «ponte» per Ferroni che di testa vanificava la respinta di Tafarel ribadendo in rete, sempre di testa.

Da quel momento le due squadre, come per incanto, iniziavano a giocare. E bene anche. Percussioni su un versante e sull'altro, ottime triangolazioni e parecchie conclusioni verso le porte di Braglia e Tafarel. Nella ripresa il Parma pigliava ancora di più sull'acceleratore chiudendo i rossoblu nella loro metà campo, pur



Melli a terra, seminascolato da un genoano, segnò il primo gol del Parma; a sinistra, l'attaccante contrastato da RuotoLO

Incidenti, botte e feriti intorno allo stadio

PARMA. La lunga telenovela relativa al problema stadio sembra finalmente avviarsi a conclusioni. Il sindaco di Parma Mara Colla ieri ha fatto intendere che nei prossimi giorni ci saranno importanti novità. Due le ipotesi. La prima: è stato finalmente risolto il problema delle aree, dunque di qui a un anno e mezzo, alla periferia della città potrebbe sorgere un nuovo impianto da 40 mila posti. La seconda: si potrebbe ristrutturare il vecchio Tardini e renderlo capace di ospitare 32 mila spettatori, in ossequio alle richieste federali.

Prima e dopo la partita si sono verificati parecchi incidenti che hanno visto al centro alcuni ultras del Genoa (la tifoseria del Parma è gemellata con la Sampdoria). In mattinata sono stati danneggiati alcuni bar. Al termine dell'incontro la frangia più arabbiata degli ultras genoani, mentre stava uscendo dal Tardini, è entrata in contatto con le forze dell'ordine. Ci sono stati spintoni, pugni e qualche manganellata. Sono rimaste ferite, per fortuna in maniera non grave, alcune persone. □W.G.

SERIE A
CALCIO

Anche i bergamaschi inferiscono sui rossoblù ormai allo sbando
Doppietta dello scatenato Pasciullo, Perrone e Evair completano il poker
Per i padroni di casa è già tempo di campagna acquisti: arriva il tedesco
Andreas Moeller (ieri in tribuna). In panchina resterà Giorgi



Cabrini e Villa cercano di contrastare uno scatenato Evair, che poi metterà a segno il quarto gol dei nerazzurri. Pasciullo, difensore bergamasco, ieri scopertosi goleador contro il Bologna

ATALANTA-BOLOGNA

1 FERRON sv	2 BIONDO 5
2 CONTRATTO 6	3 VILLA 6
3 PASCIULO 6	4 TRAVERSA 5
4 BORDIN 6	5 NEGRO 6
STROMBERG 46' 6.5	6 CABRINI 5.5
5 BIGLIARDI 6.5	7 SCHENARDI 5
6 PROGNA 6.5	WAAS 70' sv
7 BONACINA 6.5	8 TRICELLA 5
8 PERRONE 6.5	9 TURKIYLMAZ 5.5
9 EVAIR 6.5	POLI 46' sv
10 NICOLINI 6	10 DETARI 6
11 CANIGGIA 7	11 DI GIÀ 5
12 PINATO 7	12 PILATO 6
13 DE PATRE 7	13 LORENZO 5
16 CAPELLI 7	14 GALVANI 5

4-0

MARCATORI 6 Pasciullo, 39' Perrone, 41' Pasciullo, 89' Evair
ARBITRO Fucci 6 5
NOTE Angoli 7-4 per l'Atalanta. Giornata di sole, campo in buone condizioni. Nessun ammonito. Spettatori 11.503 paganti più 8.290 abbonati, per un incasso totale di lire 437.366.000.



At sàlut, Bulogna

GIAN FELICE RICEPUTI
BERGAMO Quinta vittoria consecutiva per l'Atalanta, settima sconfitta del Bologna in otto partite. Tutto insomma come da pronostico, non escluso il pesante 4-0 che ben fotografa l'attuale divario tra una squadra che scoppia di salute come quella di Giorgi e una zattera completamente alla deriva come si è confermato il Bologna. Il ciclone Atalanta dunque continua e la qualificazione Uefa (sarebbe la terza volta consecutiva) non è più assolutamente un miraggio. Quasi un miracolo se si pensa che al suo arrivo Giorgi trovò la squadra seduta al quarantesimo posto e

che da allora in dieci partite sono stati conquistati ben 15 punti. Contro il Bologna poi l'Atalanta cercava il record delle cinque vittorie consecutive in serie A e anche questo obiettivo è stato raggiunto. Certo la squadra di Radice è stata in questo senso avversaria assai accomodante, tanti è che dopo solo sei minuti qualsiasi eventuale dubbio sul risultato era già svanito. In nerazzurro infatti immediatamente schiacciato l'avversario nella propria area e al terzo tentativo in porta appunto il 6° minuto, il risultato si è sbloccato grazie a un preciso diagonale di Pasciullo su azione

traversa su punizione dello scatenato Pasciullo, dominatore incontrastato su tutta la fascia sinistra, il gol di Perrone, lesio a mettere in rete su passaggio di Bordin e il 3-0 dello stesso Pasciullo che ha firmato la sua doppietta al termine di una farsesca azione in area con i rossoblù a ripartirsi la schiena dal bombardamento nerazzurro. La ripresa non ha ovviamente avuto storia. L'Atalanta, ormai appagata, ha ripresentato in campo Stromberg, reduce da un lungo infortunio, ma ha tolto praticamente il piede dalla accelerazione. Di bello da vedere sono rimasti soltanto alcuni preziosismi di Caniglia e

la voglia di gol di Evair che è riuscito a soddisfarla quasi allo sbando con altre due notizie da gaudium magnum. Bruno Giorgi sarà alla guida dell'Atalanta anche per il 1991-92. Conferma attesa mentalissima e ora ufficiale. Seconda notizia. In tribuna, ad assistere alla partita, c'era uno spettatore assai speciale e cioè Andreas Moeller, il 23enne centrocampista dell'Eintracht Francoforte e della nazionale tedesca. Il suo acquisto per la prossima stagione può essere quindi ormai dato per ufficiale, anche se lui ovviamente dice di essere venuto a Bergamo solo per visitare Città Alta. Ha avuto quindi esito positivo la missione in Germania del direttore generale della società, Franco Previtali. Il quale ha convinto il giocatore ad accettare il trasferimento. L'Atalanta aveva come noto rilevato l'opzione della Juventus sul giocatore, ma Moeller in un primo momento aveva dichiarato di non essere disposto ad accettare la destinazione Bergamo anziché Torino. Ora invece sembra fatta. Si apre adesso l'interrogativo su chi gli farà posto. Caniglia è nchiesissimo ma la società vuole tenerlo, Evair dopo un inizio faticoso segna e convince, Stromberg, pur con i suoi guai fisici, rimane il capo carismatico del gruppo. Avercene di questi problemi, direbbero a Bologna.

Corioni e il futuro

**Il presidente contro tutti
«Questa faccia la vedrete ancora per qualche anno»**

ERMANNO BENEDETTI
BERGAMO Il Bologna passa davvero da Gino Corioni a nuovi proprietari identificabili nell'industriale (ceriali) Piero Gnudi e nell'attuale procuratore generale della società di via della Zecca? La risposta l'avremo tra pochi giorni quando scadrà l'opzione di vendita del pacchetto azionario che Corioni stesso concesso tempo addietro all'avvocato Bruno Catalanotti intento a formare una «cordata» di imprenditori cittadini. Cordata che scade il 15 aprile prossimo e che pare, adesso, naufragare dopo l'uscita della Coop Emilia-Veneto, che ha ufficialmente ritirato il proprio interessamento all'affare («è venuta a mancare la condizione parlante nella suddivisione del pacchetto azionario», hanno detto i dirigenti). Gnudi, Gruppioni un terzo industriale (per ora sconosciuto) e lo stesso Corioni alla guida del Bologna? È la soluzione più probabile anche se Valerio Gruppioni e Gnudi sostengono: «Se dovesse esserci con noi anche l'attuale presidente la cosa la comunichiamo, perché tutto deve essere - nel caso concludessimo l'affare - trasparente». E Corioni cosa dice di tutto questo? Scherzando? sopra, fuor dallo stadio dell'Atalanta ha pronunciato queste precise parole: «Questa mia faccia la rivedrete ancora per qualche anno». Verità o semplice battuta? Lo sapremo presto ricordando però che Valerio Gruppioni è legatissimo all'uomo di Ospiateello, il quale - come è

Poco calcio e tante botte nello spareggio-salvezza. Anconetani non si arrende: «Possiamo farcela»

Avanti adagio, insieme verso la B



Ciocci mette a segno la rete del pareggio cesenate contro il Pisa, confermando il suo ottimo momento di forma e le sue grandi qualità di goleador

CESENA-PISA

1 FONTANA 6	1 SIMONI 7
2 CALCATERRA 6	2 CHAMOT 5.5
3 NOBILE 5	3 LUCARELLI 6
CUTTONE 89' sv	4 BOSCO 5
4 PIRACCINI 6.5	5 CALORI 5.5
5 BARCELLA 6	6 LARSEN 5
6 JOZIC 6.5	7 NERI 6.5
7 LEONI 7	8 SIMEONI 7
8 DEL BIANCO 6	FIORENTINI 92' sv
TURCHETTA 63' 6.5	9 PADOVANO 5
9 AMARILDO 6.5	10 DOLCETTI 7
10 SILAS 7	MARINI 89' sv
11 CIOCCI 7	11 PIOVANELLI 5
12 ANTONIOLI 7	12 LAZZARINI 5
13 FLAMIGNI 7	13 PULLO 5
14 GELAIN 7	16 BOCCAFRESCA 5

1-1

MARCATORI 34' Nobile, 36' Ciocci
ARBITRO Stafoggia 5
NOTE Angoli 5-4 per il Cesena. Temperatura di 20 gradi, terreno in ottime condizioni. Ammoniti: Barcella, Simeoni, Jozic e Chamot. Spettatori 14.351 per un incasso complessivo di L. 255.313.090. Abbonati 4.818 per una quota di L. 118.402.018.

LUCA BOTTURA

CESENA. Calcio e calci. All'insegna del «gioco maschio» Cesena e Pisa hanno impattato trascinandosi a vicenda verso il fondo proprio con quel risultato che nessuno almeno a parole, avrebbe voluto. Una ricetta concitata preceduta da un primo quarto d'ora all'insegna del tamburello fra le rispettive aree, e quindi ricca di agonismo talvolta fino a se stesso, troppo tollerato da Stafoggia. Non una brutta partita, comunque, almeno per il suo svolgimento al di fuori da qualsiasi schema e per qualche «perla», isolata. Il Cesena ha provato ad impostarsi come spesso gli era riuscito nelle ultime esibizioni interne, con piglio autoritario e presidio del centrocampo grazie ad un Silas ispirato come ormai gli capita quasi sempre. Ma senza Turchetta, relegato in panchina per uno strappo e messo dentro sul morire del match alla disperata ricerca del jolly, i romagnoli hanno dovuto affidarsi troppo frequentemente a percussioni centrali ripetute più volte fino a che i pisani non hanno preso le contromisure. Dal canto loro i nerazzurri, sorretti da due mila tifosi giunti ai Manuzzi a spese di Anconetani, hanno perso nettamente solo i confronti diretti Larsen-Silas e Chamot-Ciocci, tenendo testa ai rivali negli altri reparti. Dignitosi, anche se un

ravvicinato scoccato da Ciocci dopo un assist di Amarildo. Tutte qui le occasioni prodotte dai bianconeri nel secondo tempo, che nel conto delle re-primazioni neppure possono inserire un contatto in area Chamot-Ciocci («sono andato a scusarmi con l'arbitro per l'accaduto» dirà con grande sincerità il centravanti cesenate a fine incontro). Per i romagnoli che domenica andranno a far visita all'Inter, il risultato rappresenta l'addio quasi alle tabelle salvezza ottimisticamente stilate dopo la «ripresina» bianconera che perlomeno servirà a mantenere i parenti «cattivi» del Bologna alle spalle. Comunque sia, la retrocessione quasi annunciata non sembra essere, da queste parti, un dramma per nessuno. E la prova provata sono le profezie di Battoni a fine partita («Domenica andiamo a San Sirò, vinciamo, e ci salviamo» detta con un sorriso giocoso sulle labbra). Il Pisa? Anconetani ha parlato di «fiammella tenue» che non si spegne sicuramente stata escogitando qualche altro santuano dopo quello della Madonna di Montenero, a cui portare in pellegrinaggio la squadra prima della partita di domenica prossima per una richiesta di grazia calcistica raccomandandogli, oltre alla coppia di punta, Larsen, Bosco e Calori.

28. GIORNATA

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE					RETI					Me						
		Gi	Vi	Pa	Pe	Fa	Su	Vi	Pa	Pe	Fa		Su					
SAMPDORIA	41	28	16	9	3	44	18	11	2	2	30	14	5	7	1	14	4	- 2
INTER	39	28	15	9	4	50	26	11	2	1	33	12	4	7	3	17	14	- 3
MILAN	38	28	15	8	5	34	16	11	0	3	21	6	4	8	2	13	10	- 4
JUVENTUS	33	28	12	9	7	39	22	7	6	1	27	9	5	3	6	12	13	- 9
GENOVA	31	28	11	9	8	40	32	7	6	0	23	9	4	3	8	17	23	- 10
PARMA	31	28	11	9	8	30	29	8	5	2	16	8	3	4	6	14	21	- 12
TORINO	30	28	10	10	8	36	27	7	7	0	25	9	3	3	8	11	18	- 12
LAZIO	30	28	6	18	4	26	25	4	10	0	16	10	2	8	4	10	15	- 12
ATALANTA	30	28	10	10	8	36	33	8	5	2	24	11	2	5	6	12	22	- 13
ROMA	29	28	9	11	8	38	33	7	5	2	24	9	2	6	6	14	24	- 13
NAPOLI	27	28	7	13	8	27	33	7	4	2	20	16	0	9	6	7	17	- 14
FIORENTINA	25	28	7	11	10	34	31	6	8	1	22	10	1	3	9	12	21	- 18
BARI	24	28	8	8	12	35	40	8	5	1	27	8	0	3	11	8	32	- 18
LECCE	22	28	5	12	11	17	36	5	6	3	12	11	0	6	8	5	25	- 20
CAGLIARI	21	28	4	13	11	22	40	3	7	3	10	12	1	6	8	12	28	- 20
PISA	20	28	7	6	15	31	52	4	3	6	14	22	3	3	9	17	30	- 21
CESENA	18	28	5	8	15	27	47	4	6	4	20	19	1	2	11	7	28	- 24
BOLOGNA	15	28	3	9	16	21	47	3	4	7	11	17	0	5	9	10	30	- 27

Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer. A parità di punti tiene conto di 1) Media inglese; 2) Differenza reti; 3) Maggior numero di reti fatte; 4) Ordine alfabetico.

RISULTATI		PROSSIMO TURNO	
Atalanta-Bologna	4-0	Domenica 14 aprile, ore 16.00	
Cesena-Pisa	1-1	BARI-FIORENTINA	BOLOGNA-PARMA
Fiorentina-Juve (gioc sab)	1-0	CAGLIARI-LECCE	GENOVA-LAZIO
Inter-Barì (gioc sab)	5-1	INTER-CESENA	JUVENTUS-TORINO
Lecco-Milan	0-3	NAPOLI-ATALANTA	PISA-MILAN
Parma-Genoa	2-1	ROMA-SAMPDORIA	
Roma-Lazio (gioc sab)	1-1		
Sampdoria-Cagliari	2-2		
Torino-Napoli	1-1		
CANNONIERI		TOTOCALCIO	
Prossima schedina			
16 reti Vialli (Sampdoria)		BARI-FIORENTINA	
14 reti Ciocci (Cesena) e Mathaes (Inter)		BOLOGNA-PARMA	
13 reti Aguilera (Genoa) e Klinsmann (Inter)		CAGLIARI-LECCE	
12 reti Baggio (Juventus) e Meli (Parma) e Bresciani (Torino)		GENOVA-LAZIO	
11 reti Padovano (Pisa) e Voeller (Roma)		INTER-CESENA	
10 reti Caniglia (Atalanta) e Joao Paulo (Bari), Skuhravy (Genoa)		JUVENTUS-TORINO	
9 reti Evair (Atalanta) e Sosa (Lazio) e Mancini (Sampdoria)		NAPOLI-ATALANTA	
8 reti Casiraghi (Juventus) e Van Basten (Milan) e Piovanelli (Pisa), Serena (Inter) e Caraca (Napoli)		PISA-MILAN	
		ROMA-SAMPDORIA	
		VARESE-VENEZIA	
		PALERMO-PERUGIA	
		VIS PESARO-CHIETI	
		SAVOIA-ISCHIA	

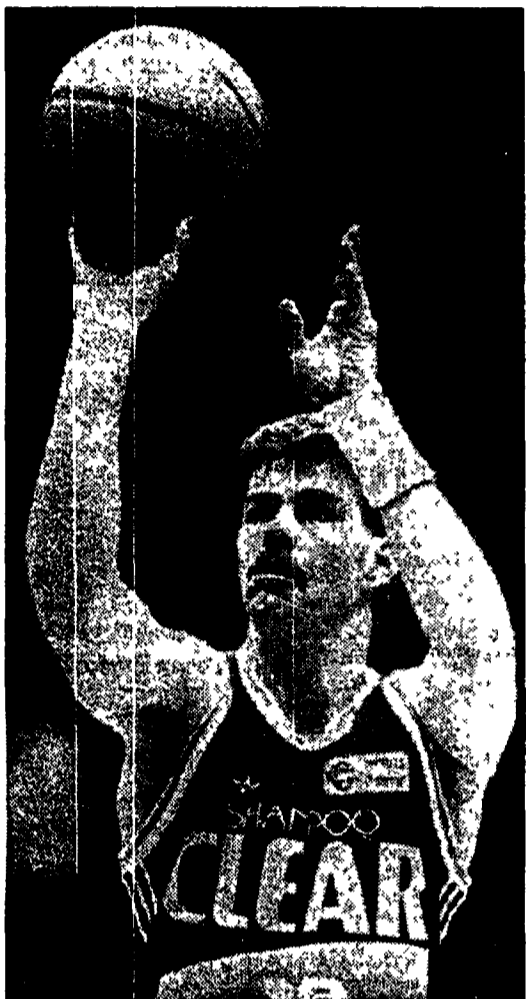
BASKET

Clear-Glaxo. I veronesi reduci da una stagione-record nella serie cadetta subiscono la dura legge dei canturini. Privi di Bosa e con l'americano Mannion fratturato al naso ma decisivo in campo la squadra di Frates si aggiudica la prima sfida degli ottavi

Marcia poco trionfale

Noblesse oblige
La Benetton supera Siena

ROMA Esordio senza particolari problemi nel play-off per la Benetton Treviso contro la neo-promossa Ticino Siena.



Pace Mannion, l'americano protagonista della vittoria di Cantù

FABIO ORLI

CANTU' Il sole del play-off brilla sul Pianella di Cantù e illumina, nella partita inaugurata degli ottavi, in tutto il suo splendore la stella Mennion.

Ma la partita era caduta anche la tegola della frattura al naso di Mennion. Ma l'americano, come già detto, non ne ha voluto sapere: in spogliatoio non ha voluto vedere nessuno, tanto meno i dottori che si erano portati la maschera protettiva, e, entrato in campo con una semplice protezione di cerotto, ha dimostrato tutto quello che doveva dimostrare, tenendosi la mano calda per gli ultimi decisivi minuti.

Ed era così infatti all'inizio di ripresa. Pessina e Boule trovavano dei canestri facili sotto la mano di Mennion.

Ma l'arrivo di Pace Mannion, l'americano protagonista della vittoria di Cantù, cambiò il volto della partita.

Stefanel-Livorno. I triestini vincono a fatica e ora vedono la Philips

I ragazzi terribili di Tanjevic si divertono col rischiatutto

SILVANO GORUPPI

TRIESTE La Stefanel soffre fino all'ultimo, ma vince (88 a 84) e vede la Philips già battuta a Chiarbola mercoledì scorso ed ora in attesa di disputare i quarti dopo avere concluso la regular season in testa alla classifica.

La partita è proprio dei bombardieri. L'unico suo tiro da tre punti viene segnato da Jones in apertura. Poi si esibiscono a tamburo battente Fantozzi, Gray, Larry Middleton, Sartori. Si ha un continuo sorpassarsi da parte delle due squadre.

Quando le due squadre rientrano in campo, la Stefanel denuncia una certa difficoltà ma i neroarancio stringono i denti e vanno avanti. Il loro impegno è tale che riescono ad allungare fino ad avere a nove minuti dalla fine un vantaggio di dodici lunghezze (72 a 60).

A due secondi dalla fine (87 a 82) il Livorno realizza due liberi con Maguolo, Bianchi risponde con un personale e l'incontro finisce così sull'88 a 84. La lotta riprenderà tra tre giorni in riva al Tirreno.

Play Off bracket showing teams (Livorno, Stefanel, Benetton, Ticino, Clear, Glaxo, Scavolini, Torino) and rounds (Ottavi, Quarti, Semifinali, Finale).

PLAY-OFF

PLAY-OUT

Table with scores for CLEAR GLAXO, BENETTON TICINO, SCAVOLINI TORINO, and their opponents.

Table with scores for GIRONE VERDE, GIRONE GIALLO, and their opponents.

Table with scores for RANGER TELEMARKET, TOMBOLINI SIDIS, TEOREMA F. BRANCA, PANASONIC TURBOAIR, B. MESSINA KLEENEX, LOTUS FILANTO, and their opponents.

Barbara, Pierluigi, Luca e Antonella annunciano con profondo dolore la scomparsa del loro insostituibile papà ALESSANDRO COLLALTI.

Il consiglio di amministrazione ed il collegio sindacale della Sipra in occasione dell'anniversario della prematura scomparsa di EUGENIO PEGGIO.

La moglie, i figli, gli amici lo ricordano con infinito affetto e rimpianto. Roma, 8 aprile 1991.

Il Comitato di redazione dell'Unità partecipa al dolore di Antonella Collalti per la scomparsa del suo papà.

Il CdD ed i compagni della tipografia, sono affettuosamente vicini ad Antonella in questo triste momento per la scomparsa del suo amato papà.

Ann e Vittorio Ottanelli si associano al dolore di Orietta Rossana, Vittorio e Andrea per la scomparsa del compagno.

PDS - Comunicazioni. Giornata di studio e confronto. ecologia. RAPPORTE SU CERNOBYL. Word-Watch.

VARIA

PALLAVOLO

Table with 2 columns: A1 (24ª giornata) and A2 (29ª giornata). Rows list teams and their scores.

RUGBY

Table with 2 columns: A1 (21ª giornata) and A2 (21ª giornata). Rows list teams and their scores.

Ginnastica Juri Chechi torna signora degli anelli



Juri Chechi (nella foto) è sempre grande protagonista in Coppa. Dopo il secondo posto di Mosca ha vinto a Budapest...

Rally di Modena Auto travolge la folla: quattro feriti

Una vettura in gara nel rally di Modena ha travolto la scorsa notte alle due e quattro spettatori...

Tennis La Bonsignori inciampa nella Sanchez

La tennista italiana Federica Bonsignori è stata sconfitta nel quarti di finale del torneo Family Circle di Hilton Head Island, South Carolina...

Torna Berkoff nuotatore Usa Due anni fa era al verde

Grande ritorno del dorista americano David Berkoff che ha vinto i 100 donoro ai Campionati primaverili americani...

Pugile cubano in fuga chiede asilo politico in Finlandia

Il pugile cubano Jorge Gonzalez, uno dei dilettanti più noti del suo Paese, ha approfittato di un viaggio legato a una serie di esibizioni per chiedere asilo politico in Finlandia...

Ciclismo Indurain detta legge in Francia

Lo spagnolo Miguel Indurain ha vinto il Giro del Vaucluse, un'antica corsa a tappe francese, che si è conclusa ad Avignon...

Berlusconi «al top» nel rugby: vince la Mediolanum

I risultati della ventunesima e penultima giornata della regular season del rugby hanno confermato il ruolo di assoluto dominatore del Mediolanum...

Sorpresa nel volley cade Milano Ravenna allunga

La grossa sorpresa della ventiquattresima giornata di campionato viene da Cuneo dove la Mediolanum ha perso per 3-2 contro l'Alpitour...

TOTIP

Table with 2 columns: CORSA and QUOTE. Lists race numbers and odds.

SPORT IN TV

Table with 2 columns: Time and Event. Lists TV schedules for various sports.

Motomondiale. Capirossi e Cadalora, due re nel Gp d'Australia Piloti d'Italia a tutto gas

E la Cagiva di Lawson sesta al traguardo

Il Motomondiale parla sempre più italiano. L'Aprilia, innanzitutto, nonostante alcuni problemi di preparazione...

Un grande Luca Cadalora domina nelle 250 il Gp d'Australia sul nuovo circuito di Eastern Creek. Podio azzurro anche nella 125 dove Loris Capirossi festeggia...



Loris Capirossi felicissimo sul podio delle 125

Niente azzurro invece nella 500, sempre alle prese con gravi problemi di immagine e di partecipazione. A vincere ci ha pensato l'americano Wayne Rainey con la Yamaha...

ARRIVI E CLASSIFICHE Classe 125: 1) Loris Capirossi (Honda); 2) Gresini (Honda); 3) Ueda (Honda); 4) Gianola (Derbi)...

Ciclismo. Giro delle Fiandre a Van Hooydonck: dispersa la pattuglia italiana: 8º Ballerini Chiappucci scende dalla bici e va in hotel Argentin pedala con la iella: cade e fora

«Dopo Sanremo mi sono riposato un po' troppo»

MEERBEKE. «L'avevo detto: se mi fanno riposare troppo, le gambe ne risentono». Claudio Chiappucci ha il volto della delusione: impreca per quelle strade maledette...

Edwing Van Hooydonck, 25 anni ad agosto, ha vinto per la seconda volta il Giro delle Fiandre, seconda prova di Coppa del mondo e prima delle grandi classiche del Nord...

Greg Lemond, il vincitore del Tour si è ritirato per guasto meccanico (rottura della catena) sul Patersberg...



Il belga Van Hooydonck taglia il traguardo del Giro delle Fiandre

PIER AUGUSTO STAGI Il mio del 14 «muri» in programma, quando all'arrivo mancavano soltanto 12 chilometri. Dopo la fantastica gappata di Claudio Chiappucci...

Classifica di Coppa del mondo (aggiornata al termine della seconda prova): 1) Rolf Sorensen (Dan), 42 punti; 2) Edwing Van Hooydonck (Bel), 33; 3) Claudio Chiappucci (Ita), 25.

Vivicità, Bordin stacca tutti ma è battuto dall'orologio

L'olimpionico vince la gara romana della corsa Uisp ma il più veloce è l'africano Ntawalikura a Siena Successo della manifestazione con 80.000 partecipanti in 38 centri

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Ha vinto ancora lui: Matias Ntawalikura, 27enne ruandese dal cognome impronunciabile. Il nero africano si è imposto ieri nell'ottava edizione di Vivicità...

minando la prova disputata a Siena e precedendo di quasi un minuto nella classifica generale Gelindo Bordin, vincitore secondo pronostico della gara romana...

rosi talenti provenienti dal continente africano. Negli anni passati sono transitati alla corte di Dionisi anche grandissimi campioni come i due olimpionici del Marocco, Said Acoula e Brahim Boutayeb...

sa di Ntawalikura capace di impiegare 34 minuti e 19 secondi per completare il difficile tracciato toscano. Un tempo che con il meccanismo della compensazione è stato «scantato» fino a 33'44", un risultato irraggiungibile per tutti gli altri atleti sparsi per la penisola...

mo, seppur a parità di tempo, (un 34'43" compensato a 34'40") davanti agli altri due azzurri. Il percorso romano ha visto all'opera anche Silvana Pereira, un'atleta brasiliana capace di chiudere in 39'29", un cronometro ragguardevole che le è valso il primo posto nella classifica compensata davanti all'azzurra Emma Scanich...

Il bis di Ntawalikura è stato il frutto di un'accurata programmazione. Il corridore fa parte della «colonia» di Enrico Dionisi, un manager specializzato nella valorizzazione dei numeri...

**Una riforma
profonda
dello Stato
e una legge
elettorale
che dia
più potere
ai cittadini.**

**Difesa del
diritto
alla giustizia
e alla
informazione.**

**Sicurezza
e legalità
nel
Mezzogiorno
e lotta
ai poteri
criminali.**

**Verità
su Gladio,
sulla P2
e sui misteri
di Stato.**

PER LA DEMOCRAZIA

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL PDS
SABATO 20 APRILE A ROMA.**

ORE 15 CORTEO DA PIAZZA ESEDRA.

